

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quale risposta a questi segnali torbidi

di EMANUELE MACALUSO

QUANDO, giovedì pomeriggio, è arrivata in redazione la copia della sentenza istruttoria con la quale si assolveva la cordata di Gelli, stavamo raccogliendo notizie e commenti sulle iniziative della Procura romana (tendenti ad incriminare i membri del Consiglio superiore della magistratura. L'incrocio di queste notizie si è tradotto nella nostra immaginazione in una sorta di sequenza cinematografica. Cercate di immaginare un susseguirsi di scene: Gelli ed i suoi «fratelli» che escono, uno dietro l'altro, dal Palazzo di giustizia, mentre contemporaneamente entrano Pertini ed i trenta del Consiglio superiore per presentarsi davanti ad un Gallucci e ad un Cudillo, bardati dalle toghe, per essere interrogati.

Su questo incredibile intreccio c'è stato alla Camera dei deputati un primo dibattito. Ma un chiarimento non è certo venuto dal ministro di Grazia e Giustizia, Daria, il quale con un discorso tarturesco ha, da un canto, giustificato l'operato della Procura romana e, dall'altro, concesso l'iniziativa di Pertini per difendere la continuità e la funzionalità del Consiglio. Come acrobata non c'è male.

Il governo non ha risposto ad una domanda politica centrale che oggi pongono non solo i parlamentari di opposizione ma ogni cittadino onesto. E cioè: perché apparati fondamentali dello Stato sono inquinati ed operano in modo da mettere a repentaglio le stesse istituzioni democratiche? Insomma, qual è il male oscuro che corride la democrazia italiana?

Se la questione si pone correttamente in questi termini, il discorso torna necessariamente sull'uso privato delle istituzioni pubbliche, sul rapporto tra Stato e partiti di governo, su tutto ciò che noi abbiamo chiamato «il sistema di potere». In parole povere, c'è da osservare che la democrazia italiana non riesce a liberarsi da un cancro che l'ha aggredita fin dalla sua nascita: il monopolio del potere democristiano che per riprodursi ha bisogno di utilizzare tutte le leve statali, anche le più sensibili.

Gli anni del «centrismo» (47-52), oggi esaltati da De Mita, furono anni decisivi per l'impianto democratico italiano. Furono anni in cui gli apparati dello Stato, ancora segnati dai vecchi regimi (monarca-liberale e fascista), disponevano anche di uomini di valore e dotati di una certa indipendenza e di altri pienamente disponibili a servire i nuovi padroni. Tutti però negati a capire il nuovo da cui era nata la Costituzione repubblicana.

La DC con spregiudicatezza, utilizzando questo dato comune, cementato dall'anticomunismo, utilizzò quegli apparati come strumenti del suo potere. E quando Fanfani sostituì De Gasperi (1954) l'asservimento degli apparati statali alla DC fu persino teorizzato oltre che praticato con spregiudicatezza maggiore. Prefetti, magistrati, alti ufficiali di tutte le Armi, servizi segreti, direttori generali di ministeri furono addestrati a riconoscere nel partito democristiano il primo potere dello Stato. Il potere che decide le carriere e assicura sistemazioni lucrose negli enti di ogni genere alla fine delle carriere. Bisogna fare una storia completa di quegli anni per rendersi conto dei guasti profondi introdotti nella nostra vita pubblica. I partiti laici che con la DC collaboravano in quegli anni, resero il sacco, limitandosi a garantirsi alcune posizioni nelle sfere dell'alta finanza e delle banche.

In quegli anni tutto fu regolato dentro le mura di questo potere, piccoli e grandi scandali e delitti come quelli consumati dalla mafia o dagli appa-

parati statali (basti ricordare Portella delle Ginestre, l'uccisione del battito Giuliano e l'avvelenamento in carcere di Pisciotta). Niente scandali. E quando esplose l'affare Montesi (la giovane donna trovata morta nel 1953 sulla spiaggia di Torvajonica) si aprì uno squarcio in un'Italia ancora provinciale, capace di incuriosirsi per gli intrighi squalidi di un falso barone o di qualche alto funzionario. Ma in quel caso l'accusa nei confronti di Piero Pisciotti fu occultamente manovrata da chi nella DC voleva togliere di mezzo la vecchia guardia desideriana. Questo è stato ammesso anche di recente da un notevole democristiano. Si ebbe, insomma, il primo esempio dell'uso degenerante degli apparati nella lotta interna, poi perfezionato da Tamborini e da chi avrà in mano i servizi segreti con relativi, scottanti fascicoli.

Ma il più clamoroso scandalo politico che segnò il periodo tra la fine del centrismo e l'inizio del centro-sinistra fu quello che portò in carcere Felice Ippolito, segretario generale del CNEN (il Comitato per l'energia nucleare).

Il caso mi è tornato alla mente per l'analogia con le imputazioni che Gallucci ha elevato nei confronti del Consiglio superiore della magistratura. Il «caso Ippolito» fu pilotato grazie alla disponibilità di determinati apparati. Ebbene: il centro-sinistra non ruppe questo sistema anche se vi introdusse delle contraddizioni. Gli apparati restarono saldamente nelle mani della DC o di settori democristiani. E da allora corruzione e degrado della vita pubblica sono andati crescendo. Le contraddizioni più acute trovarono un punto di coagulo nella fase di crisi del centro-sinistra che, anche negli apparati, innescava processi nuovi. Tutto questo risultava ben evidente dopo il 1975-76 quando nella magistratura, nella polizia, in altri apparati veniva a rompersi la tradizionale omertà e si manifestavano apertamente spinte democratiche e una ribellione ai vecchi domini mentre si apparivano le caratteristiche di certezza e di eternità del potere democristiano.

La P2 è stata una risposta alla formazione di questi nuovi equilibri. Proprio la P2 rappresenta un segno di crisi della vecchia gestione democristiana e della riproduzione del suo sistema di potere. La radiografia della sua composizione (poteri statali, finanziari, editoriali, artistici, politici con agganci esterni) ha fornito la prova della esistenza di un centro in grado di esercitare un potere di fatto utilizzando leve «legali» e «illegali», apparati pubblici e privati, il delitto di Stato e quello di Stato mafioso.

Come si collocano, dunque, in questa vasta cornice le iniziative di Gallucci e le sentenze assolutorie di Cudillo? Ci troviamo forse di fronte a schegge vaganti di un sistema in frantumi o ad una controffensiva che ha di mira una restaurazione conservatrice? Noi saremmo propensi a considerare entrambi questi elementi, soprattutto se guardiamo all'offensiva che dispiega sui punti di potere democratico nella sfera sociale ed in quella politica. In ogni caso ci troviamo di fronte a segnali torbidi ed a vicende che mettono sotto una luce cruda la crisi dello Stato. E mettono in luce un dato politico rilevante: una capacità di reazione delle forze di sinistra e democratiche che fa arretrare le punte avanzate dell'attacco conservatore ma, nello stesso tempo, una difficoltà a dare a questa replica una prospettiva che rappresenti una alternativa a questo stato di cose. È il dato sul quale ha lavorato il nostro congresso e su cui occorre lavorare ancora per uscire dal tunnel.

A Bruxelles duro scontro franco-tedesco sulle monete L'Europa di nuovo divisa sulle politiche economiche

Il governo di Parigi minaccia l'uscita dal Sistema monetario europeo - La lira candidata ad una svalutazione del 2-3 per cento - Profonde divergenze sulla posizione da prendere verso un dollaro sempre più forte

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Duro scontro franco-tedesco sul riassetto delle parità monetarie all'interno dello SME. La riunione dei ministri delle finanze si è protratta fino a notte senza che si arrivasse ad alcuna decisione in un braccio di ferro tra la delegazione tedesca che puntava ad una forte svalutazione del franco francese (attorno all'18%) senza toccare la parità del marco e la delegazione francese che chiedeva una forte rivalutazione del marco (pure attorno all'8%) senza toccare la parità del franco francese e delle altre monete del sistema. Il ministro francese Dehors ha ribattuto la minaccia di una uscita del franco dalla Francia dal sistema monetario.

Arturo Baroli
(Segue in ultima)

ROMA — La delegazione italiana alle riunioni monetarie di Bruxelles è partita con in valigia una svalutazione della lira fra il 3 ed il 4 per cento. In questa direzione è stato pilotato il cambio la settimana scorsa, che ha registrato già un deprezzamento della lira superiore al 3% verso le principali valute. Ma ci sono state esplicite dichiarazioni — e con il chiaro significato di una pressione sugli altri governi — sia di Palazzo Chigi che del ministro del Tesoro.

Una nota della presidenza del Consiglio diffusa fin dalla mattina d'ieri, prima che si riunisse a Bruxelles il comitato monetario della CEE, affermava che la riunione del consiglio ministeriale della Comunità che inizia domani prenderà in esame il

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Una dichiarazione di Chiaromonte

Per la quarta volta dall'istituzione del sistema monetario europeo siamo di fronte alla possibilità della svalutazione della nostra moneta. Non conosciamo la misura di questa eventuale svalutazione e quindi non siamo in grado di esprimere un giudizio sul punto fondamentale. Non sappiamo nemmeno, in questo momento, se possa considerarsi superato il pericolo di una rottura dello SME, con la fuoriuscita della Francia.

Va detto che in ogni caso, quali che siano le conclusioni della riunione di Bruxelles, l'attuale situazione monetaria europea appare insostenibile. O si riesce a procedere lungo la strada di una effettiva politica monetaria comune, a procedere cioè verso la seconda fase dello SME, oppure le sue attuali strutture appaiono sempre di più inadeguate a favorire politiche europee integrate in vari campi e a far fronte alla necessità di una politica europea nel settore del dollaro. Allo stato attuale quelle strutture appaiono soltanto come una palestra per consentire che la speculazione si indirizzi, a

volta a volta, verso questa o quella moneta, e influisca così pesantemente sulle decisioni e gli orientamenti dei governi in materia finanziaria e economica. È quindi necessario un coraggio rinnovato se si vuole preservare l'autonomia e con essa l'avvenire dell'Europa Occidentale.

Le vicende monetarie, pur se sollecitate da manovre di vario tipo, sono tuttavia espressione di fatti reali. E l'Italia ha visto accrescersi, in quest'ultimo periodo, in fatto di inflazione, il suo distacco dalla Germania federale e da altri paesi. Nel nostro congresso di Milano, abbiamo cercato di richiamare con tutte le nostre forze l'attenzione dell'opinione pubblica sulla gravità del disastro della finanza pubblica, ed abbiamo avanzato proposte per una politica di rigore e risanamento finanziario nel quadro di un rilancio qualificato degli investimenti e dello sviluppo. Il governo continua a dare prova di incapacità, imprevidenza e inerzia. Eppure è proprio ai problemi da noi sollevati che bisogna dare, finalmente, e con serietà, una risposta.

La sinistra cerca una linea comune

Incontro a Parigi tra socialisti, comunisti, laburisti e dirigenti di organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato PARIGI — Ministri, dirigenti politici e sindacali, economisti di tutta la sinistra europea riuniti tre giorni a Parigi per discutere come uscire insieme dalla crisi. Potrebbe scattare una esercitazione accademica, nel momento in cui la principale esperienza di governo della sinistra, quella francese, è chiamata a compiere nuove scelte dolorose: svalutare il franco, tirare ancora la cinghia, proprio per le difficoltà crescenti incontrate nel fronteggiare la crisi. Ma non è stato così. Intanto perché una riunione di tal genere è la prima volta che si tiene: sia per il livello e la quantità dei partecipanti, sia perché si discute su una vera e propria piattaforma comune, elaborata da un gruppo assai rappresentativo di personalità economiche e politiche coordinate da Stuart Holland, giovane e intrapren-

dente deputato laburista inglese. In secondo luogo perché questa iniziativa avrà un seguito. La richiesta, avanzata da Napolitano, di trovare vere e proprie forme di organizzazione per dibattere e coordinare scelte e linee d'azione convergenti su scala europea, è stata accolta sia da Holland sia da Signorile. Il ministro dell'Industria francese, il socialista Chevènement ha rivolto, poi, ieri mattina un vero e proprio appello alla sinistra europea per costruire una linea capace di far fronte alle sfide mondiali, innanzitutto a quella americana e a quella giapponese.

Ma se questo è senza dubbio il suo risultato politico più significativo, il convegno non si è sottratto all'analisi spregiudicata e approfondita

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

Nuovi elementi inquietanti dopo le assoluzioni dei giudici a Roma

Spunta un altro elenco di magistrati che avrebbero avuto soldi dalla «P2»

Una lettera uscita dall'archivio di Licio Gelli che è stato sequestrato in Uruguay - Accanto ad ogni nome una cifra - Su un nome si appunta l'attenzione degli inquirenti - Sulla indagine il massimo riserbo



Trionfo di Saronni nella «Milano-Sanremo»

Beppe Saronni finalmente ce l'ha fatta. Il campione del mondo ha vinto ieri la «Milano-Sanremo», centrando un obiettivo che gli era sempre sfuggito; per ben tre volte, infatti, si era piazzato secondo nella «classissima». Saronni ha vinto alla grande scattando sul Poggio, l'ultima asperità della gara, e presentandosi solo sul traguardo di via Roma a Sanremo. Al secondo posto si è piazzato Bontempi che ha regolato il gruppo in fine, in media. Inseguitori. Oggi intanto ritorna il campionato di calcio. La capofila Roma gioca in casa contro l'Udinese mentre la Juve, brillante protagonista nelle Coppe, è attesa da una difficile trasferta contro il pericolante Pisa. Nella foto: Saronni al traguardo. ALLE PAGG. 20 E 21

Decine di migliaia, in gran parte giovani, per ore in corteo a Roma

Il pacifismo torna protagonista «Diminuiamo le spese militari»

ROMA — Il movimento per la pace non ha perso vitalità. Si è ritrovato ieri pomeriggio a Roma, in piazza Esedra, per poi arrivare fino in piazza Navona, saranno stati venticinque-trentamila, giovani nella stragrande maggioranza, comunisti, radicali, del Pdup, delle Acli, delle diverse leghe pacifiste (per il disarmo unilaterale, degli obiettivi di coscienza, del movimento non violento), quelli del Campo internazionale di Comiso. E una sigla particolarmente importante per la forza che le sta dietro, quella di CGIL, CISL, UIL. E ancora il gruppo del Senato della Sinistra indipendente, la FLM, i movimenti femmi-

nili, quel civiltissimo gruppo di «residenti di lingua inglese» di Firenze, con impermeabile e scarpe di gomma in una splendida giornata di sole, come fossimo a Londra. Sono venuti in pullman dal Veneto, dall'Emilia, dalla Lombardia; migliaia di giovani, molti non organizzati da forze politiche o sindacali, ma raccolti dall'appello di una radio privata, o mossi dall'impegno personale. La manifestazione segna un passo avanti negli obiettivi del movimento: per la pace, contro i missili, ma con una opzione di merito sulle scelte del governo. E imminente la scadenza per la presentazione del bilancio alla

Camera e il ministro Lagorio intende aumentare le spese militari del 18 per cento, ben oltre quel 13 per cento posto come limite invalicabile all'inizio della spesa pubblica. Ecco l'obiettivo, non utopistico, non solo di principio: contenere le spese entro il 13%, far rispettare gli impegni presi dal governo, non far prevalere la logica del riarmo. La stessa logica che è preclusa a Comiso, quando le pacifiste italiane e straniere sono state arrestate e poi espulse dall'Italia; si vuole mano libera per la costruzione della base, anche passando sopra al diritto civile di manifestare pacificamente

per la pace. L'episodio è ritornato nel corteo di ieri, rievocato e denunciato soprattutto dai folitissimi gruppi di donne raccolte dietro lo striscione del «libretto rosa» che vogliono sia simbolo di pace e fraternità. Ma slogan che affiancano, in stridente contrasto, spese militari e spese sociali: in buona sostanza, più case e meno armi, quello «svuotare gli arsenali e riempire i granai» che Pertini coniò con puntuale efficacia.

I cartelli erano tanti, come

Gianni Marsilli
(Segue in ultima)

Nell'interno

Trentin: sono politiche le resistenze ai contratti

«Quella sull'accordo del 22 gennaio è una partita politica ancora aperta». Lo afferma Bruno Trentin. La conquista dei nuovi contratti dipende dall'esito di questa lotta, in cui pesa soprattutto la volontà di rinvicina di una parte del padronato, quella sconfitta proprio da quell'intesa.

L'INTERVISTA A PAG. 2

Torino vuole cambiare ma insieme alla sinistra

Dopo lo scandalo torinese che ha provocato la crisi al Comune e alla Regione abbiamo raccolto opinioni di operai e intellettuali sulle prospettive del governo della città. Riesame di coscienza, volontà di introdurre riforme e garanzie, ma senza rinunciare alla forza rinnovatrice della sinistra. Parlano Castellani, Regge, Boigiani, Einaudi.

A PAG. 3

Non c'è solo il boom del Toto Siano un popolo di giocatori?

Siamo diventati un popolo di scommettitori, tutti tredicisti e giocatori, non solo della domenica ma anche di tutti gli altri giorni della settimana? Semberebbe di sì, a partire dal boom del Totocalcio, per il quale gli italiani avranno speso oltre 1000 miliardi a conclusione del campionato. E pensare che nel '46 si era partiti con 7 miliardi.

SERVIZI E COMMENTI A PAG. 7

Il nuovo «caso» Galileo: un intervento di Garin

Publicato nel 1632 e processato nel 1633 il «Dialogo» di Galileo ha 350 anni, fa ancora discutere. Un convegno «Itinerante» — fra Pisa, Firenze, Venezia, Padova —, che durerà 7 giorni, torna a fare i conti con la cultura e con la scienza di Galileo, e con il suo ruolo nella cultura moderna. Nelle pagine culturali l'intervento di Eugenio Garin.

A PAG. 11

Ecco l'autobiografia di Laurence Olivier

«Ma moglie diceva che lo recito sempre. In effetti non so neanche quando mento e quando no». Laurence Olivier a 75 anni ha deciso di scrivere un'autobiografia e l'ha data alle stampe. «Confessioni di un peccatore» — questo il titolo — sta per uscire ora anche in Italia. Ne pubblichiamo in esclusiva alcuni brani.

A PAG. 14

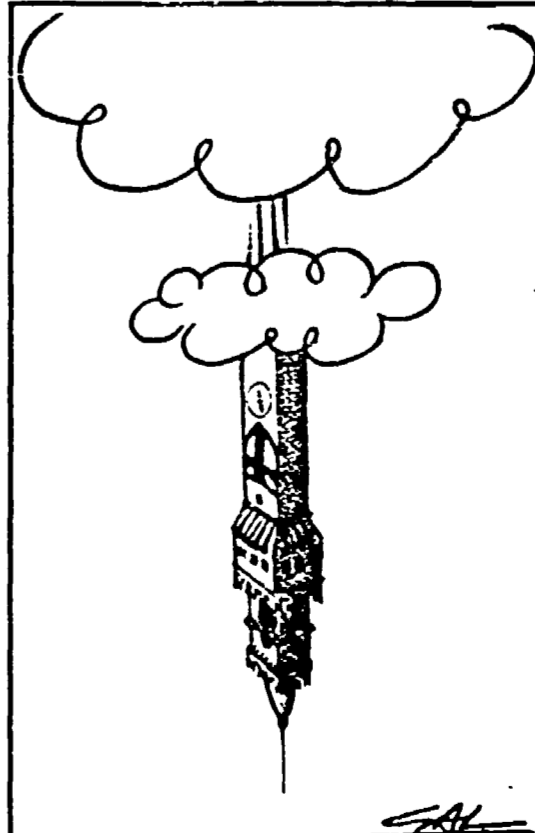
Domenica prossima diffusione straordinaria

La sinistra sa governare le città?

Le risposte in articoli, interviste, servizi

TORINO VENEZIA
MILANO ROMA
NAPOLI FIRENZE
GENOVA TARANTO
BOLOGNA
ACQUA PERUGIA

Zangheri
Tognoli
Cannata
Cerofolini
Gabbugiani
Novelli
Pacetti
Rigo
Rossi
Valenzi
Vetere
L. Berlinguer
Cassese
Cossutta
Pasquino
Rodotà



Intervista a Trentin su contratti e strategia sindacale Sull'accordo del 22 gennaio c'è una lotta ancora aperta

ROMA — «È aperta una lotta politica attorno all'accordo stipulato il 22 gennaio con Confindustria e governo: dagli esiti di questa lotta dipende la conquista o meno di tutti i nuovi contratti di lavoro». È una affermazione di Bruno Trentin e fa da sfondo agli avvenimenti di questi giorni: le polemiche di Merloni, Mandelli, Mortillaro, il contratto firmato dai chimici privati e nei commerci, la trattativa ad oltranza decisa per i metalmeccanici pubblici contrapposta alle resistenze della Federmecanica. Il 22 gennaio non si è dunque chiuso un capitolo della storia sindacale?

«Quella intesa per quanto importante non poteva avocare a sé la soluzione di tutti i problemi, poteva indicare alcune strade. La dimostrazione di ciò sta anche nel fatto che tutto un lavoro non concluso di approfondimento dell'intesa si sta svolgendo in sede legislativa, dopo i decreti modificati su fisco e sanità, collocamento nominativo e obbligatorio. È aperta la partita dei contratti per i quali venivano indicate, appunto, alcune strade che non potevano essere portate a termine per decreto ministeriale. I chimici hanno aperto un varco?»

«Il contratto dei chimici è molto positivo perché ha dimostrato che si possono ri-

spettare, anche per quanto riguarda una questione complessa come la riduzione dell'orario e per quanto riguarda i miglioramenti salariali, i termini dell'accordo del 22 gennaio. Ed è positivo perché è riuscito ad adattare tutti i termini alla realtà specifica della categoria. Hanno firmato prima il contratto i chimici pubblici. L'autonomia delle aziende pubbliche dell'Asap è stata premiata con i risultati non disprezzabili sottostanti dagli imprenditori privati. Ha giocato una seria capacità delle parti di cercare soluzioni al di fuori di una logica di rinnetta».

«Questo può influenzare la trattativa dei metalmeccanici?»

«Non possiamo ignorare il fatto che per i metalmeccanici, e in una certa misura per i tessili, pesa notevolmente una lotta politica che investe i vertici della Confindustria. La Federmecanica ad esempio si pone tra le forze battute dall'accordo del 22 gennaio e cerca una rivincita non solo nei confronti della Confindustria ma di quelle parti della Confindustria che hanno ricercato una intesa. Anche per questo non si può dire che il risultato sia un quadro di serenità. La Confindustria ha aperto un contenzioso su diversi aspetti a cominciare appunto dalle riduzioni di orario.

«Su questo punto la Confindustria ha le minori carte da spendere perché nulla autorizza l'affermazione della Federmecanica circa il fatto che le 40 ore previste dall'accordo Scotti assorbono impegni precedenti o addirittura realizzati (come la mezz'ora per la mensa). Sta qui l'ostacolo principale da superare. Esiste una resistenza profonda e tutt'altro che pretestuosa. Essa può e deve essere superata. Come? Con l'adozione di un metodo contrattuale, con soluzioni che adattino nei tempi e nelle modalità gli impegni dell'accordo Scotti e quelli precedenti. Con un uso più razionale dei decimali costitutivi. Con una gestione più flessibile dell'occupazione e anche, dove è possibile e necessario, con lo stesso ricorso

a forme temporanee di solidarietà previste dall'accordo Scotti. E ciò anche attraverso il ricorso alla cassa integrazione e così scongiurare, in determinate situazioni, l'espulsione dei lavoratori e la cancrena della cassa integrazione a zero ore. Nell'esame di queste soluzioni concrete si misurerà l'esistenza o meno di una volontà politica delle diverse forze che si muovono nella Confindustria di non andare ad una radicalizzazione dello scettro».

«Per i decimali di scala mobile?»

«La minaccia di una applicazione unilaterale cancellando i decimali costitutivi, mi sembra, un elemento di ricatto per poter acquisire soluzioni migliori sull'orario. Nessuno può supporre che il sindacato potesse accettare una soluzione che ridurrebbe alla fine la scala mobile del 30% in due anni per arrivare poi a deurtazioni anche del 50%. Il governo deve togliere la lesa al tuo su questo punto dando istruzioni operative. Gli imprenditori sperano inoltre che fosse aperta la strada per una generalizzazione delle chiamate nominative. Le norme introdotte in sede parlamentare costringono l'azienda a ricorrere alla chiamata numerica per ogni assunzione nominativa. La Confindustria pensava ad un traguardo diverso ma è davvero difficile mettere in mora una decisione del Parlamento».

«C'è un blocco anche per i contratti del pubblico impiego?»

«Sono state comunemente contrattate le speranze accese negli ambienti confindustriali di poter disporre indiscriminatamente di contratti a termine come unica forma di assunzione per giovani in cerca di prima occupazione. Gli imprenditori sperano inoltre che fosse aperta la strada per una generalizzazione delle chiamate nominative. Le norme introdotte in sede parlamentare costringono l'azienda a ricorrere alla chiamata numerica per ogni assunzione nominativa. La Confindustria pensava ad un traguardo diverso ma è davvero difficile mettere in mora una decisione del Parlamento».

«C'è un blocco anche per i contratti del pubblico impiego?»

«Sono state comunemente contrattate le speranze accese negli ambienti confindustriali di poter disporre indiscriminatamente di contratti a termine come unica forma di assunzione per giovani in cerca di prima occupazione. Gli imprenditori sperano inoltre che fosse aperta la strada per una generalizzazione delle chiamate nominative. Le norme introdotte in sede parlamentare costringono l'azienda a ricorrere alla chiamata numerica per ogni assunzione nominativa. La Confindustria pensava ad un traguardo diverso ma è davvero difficile mettere in mora una decisione del Parlamento».

«Marciscono, nel senso che le trattative stentano ad entrare nel merito. C'è un accumularsi di ritardi che rischia di alimentare tensioni. Occorre una scelta del governo capace di mettere in pratica la logica prevista dalla legge-quadro appena approvata. Il fatto è che mentre i contratti languono dall'altro lato non viene mantenuto l'impegno di bloccare tutte le decisioni di spesa a favore dei pubblici dipendenti. Queste avvengono ai di fuori di ogni contrattazione, facilitando la giungla delle decisioni e delle elargizioni corporative».

«Tutte queste riflessioni possono portare ad una revisione della strategia sindacale?»

«L'accordo del 22 gennaio assume sempre più il carattere di un accordo sindacale conseguito in circostanze abbastanza eccezionali e che, per tradursi in risultati tangibili per i lavoratori, ha ancora bisogno di perfezionamenti in sede legislativa e contrattuale, ma soprattutto di un rilancio del movimento».

«I fatti di questi giorni dovrebbero ridimensionare certe convinzioni sui presunti effetti magici degli accordi triangolari e dei fatti negoziati. Al di là delle velleità le forze reali in campo rivendicano un ruolo che è lo-»

«Forze politiche, Parlamento, forze sociali, come le categorie e i consigli di fabbrica (dove i problemi scoppiano e non possono attendere). Questi fatti non contraddicono affatto un giudizio positivo sull'accordo, ma lo calano in una realtà conflittuale ben più complessa di quanto si è visto finora. Sarebbe un errore ora affrontare i problemi urgenti di riforma organizzata della Federazione prescindendo da una ricerca collettiva e senza precludere sulla strategia del sindacato. Con quali priorità intendiamo affrontare la gestione dell'accordo del 22 gennaio, e con quali forme di partecipazione? Una nuova strategia, capace di affrontare in primo luogo i processi di ristrutturazione, presuppone un forte decentramento organizzativo all'interno dei luoghi di lavoro. Oppure si pensa ad un processo di centralizzazione della direzione ad acquisire un monopolio della rappresentanza che dovrebbe discendere in definitiva da una completa istituzione di un consiglio di poteri presupponendo strutture organizzative diverse. I consigli di fabbrica, anche ridotti come devono essere, triangolari e dei fatti negoziati. Al di là delle velleità le forze reali in campo rivendicano un ruolo che è lo-»

Bruno Ugolini

La settimana più tormentata per l'istituzione giudiziaria minacciata al suo interno da torbide manovre

Gallucci accusa i primi colpi La sentenza P2 sarà impugnata?

Ecco come la magistratura avrebbe perso la propria autonomia dal governo - Una possibile chiave di lettura del «blitz dei caffè»

ROMA — Ormai, ministro Dardi escluso, un autentico coro di critiche e proteste è formato da abbattersi sugli uffici giudiziari romani. E anche in sede giudiziaria, si hanno già i primi contrappesi alle due incredibili vicende che hanno visto protagonisti Procura e tribunale di Roma: l'assurda inchiesta avviata da Gallucci contro il Consiglio superiore della magistratura, lo scandaloso proscioglimento generale deciso dal giudice Cudillo per gli adepti della P2. E di ieri l'ordinanza della Corte di Cassazione che ha congelato la sentenza del cord'indagine di Gallucci: nel documento si giudicano, a chiare lettere, più che fondati i sospetti sulla «serenità» di giudizio del giudice Cudillo, e sul «rispetto» del CSM. È un intervento autorevole e con pochi precedenti. Ma anche sul versante dell'inchiesta giudiziaria P2 le cose appaiono in un'ottica di inchiostro generale. Sesti sarebbe infatti intenzionato a impugnare la sentenza di proscioglimento per i piduisti scritta da Gallucci e Cudillo.

È un'iniziativa che, potrebbe rimettere in discussione molte cose e riaprire, anche se parzialmente, il dibattito giudiziario sulla P2. Il ricorso sarebbe infatti presentato alla sezione istruttoria della Corte d'Appello che può richiedere nuovi indagini o approfondimenti o ordinare il rinvio a giudizio degli imputati prosciolti. Sulla possibilità di impugnare la sentenza di Gallucci e Cudillo, si sono già pronunciate le voci che poche ore dopo il deposito della sentenza del giudice Cudillo. Ieri, sera,



Cudillo



Gallucci



Dardi

tuttavia, è stato precisato che una decisa del genere non è stata ancora presa ufficialmente dato che soltanto domani sarà sul tavolo del procuratore generale la sentenza del giudice Cudillo. I termini per l'impugnazione scadono quindi alla fine della prossima settimana.

«E veniamo all'ordinanza con cui la Cassazione ha congelato l'indagine sui «caffè» del CSM avviate da Gallucci. La premessa del documento (tre pagine) è dedicata all'illustrazione di «chi sono i magistrati» dal processo generale della Cezazione Giuseppe Tamburino (che è anche uno dei 3 membri non inquisiti del CSM). Il PG aveva rilevato un «mancato accoglimento del procedimento nel quale sono coinvolti tutti i componenti eletti del CSM, la vasta e complessa natura pubblica dell'indagine, i contrasti di natura procedurale, il mancato accoglimento dell'indagine (ndr il CSM) ma la circostanza singolare che in un procedimento penale veda giudice e giudicante in una posizione di reciproca interferenza. Invero», afferma l'ordinanza della Cassazione — «mentre la Procura indaga sui componenti del CSM, l'organo di autogoverno dei giudici presenzia o propone indagine conoscitiva sulla stessa Procura. È questa anomalia della situazione che va verificata, perché da essa potrebbe derivare, in ipotesi, un disagio ambientale del giudice, con pregiudizio della sua serenità se non della sua imparzialità».

In sostanza la Cassazione ha accolto, sia pure in via cautelare e in attesa di un esame approfondito della vicenda, tutti i rilievi che erano apparsi evidenti sulla sorte di Gallucci. Il procuratore capo, nella posizione di possibile inquisito del CSM, aveva un dovere quanto meno di opportunità di astenersi dall'iniziativa. Dunque Achille Gallucci, nonostante le clamorose dichiarazioni di Gallucci, è difficile dirlo. Qualcuno vorrebbe riunirsi e preparare un documento ma ci sono incertezze e timori. Qualcuno ricorda anche la famosa assemblea dei sostituti sul caso Calligaris (anche allora i vertici della Procura furono seminati di critiche) che costò all'allora procuratore capo De Mattei l'indagine del CSM. Fu un grande fatto — dicono — «senza di poter respirare aria nuova ma poi tutto è tornato come prima. E il meccanismo che bisogna cambiare».

Bruno Miserendino



Pertini

Se il CSM fosse stato «abrogato» per 2 anni

La Cassazione spiega perché ha bloccato l'indagine del procuratore sui «caffè» del CSM - I sostituti: iniziative pericolose

ROMA — C'è una domanda molto semplice che forse ci può aiutare a capire il senso di questa settimana così tormentata per l'istituzione giudiziaria. Eccola: che cosa sarebbe accaduto se l'offensiva del procuratore Gallucci avesse effettivamente portato allo scioglimento del Consiglio superiore della magistratura, com'era nelle sue intenzioni? Quali prezzi avrebbe pagato l'intera magistratura e in primo luogo l'ordine costituzionale del Paese? In altre parole: quale era la posta in gioco dello scontro aperto con la stravagante inchiesta sui «caffè» e i cappuccini del CSM?

Cerchiamo di descrivere lo scoppio di una palla di cannone. A Palazzo di Marcelliani, con buona pace di Gallucci, non si sarebbe più dovuto neppure un bicchiere d'acqua minerale. La prestigiosa sede del CSM sarebbe stata chiusa. Nessuno avrebbe più visto ogni tanto le finestre illuminate fino a tarda ora per quelle «dispendiose» riunioni di lavoro notturne. Sandro Pertini si sarebbe stato alleggerito dell'incarico di presiedere l'organo di autogoverno dei giudici, ma il sollievo sarebbe stato d'altri...

L'assenza del CSM dalla scena istituzionale non sarebbe stata breve. Prima dell'elezione di un nuovo collegio il Parlamento avrebbe dovuto discutere e varare un provvedimento necessario a definire la stessa composizione del CSM, dopo che la recente sentenza della Corte costituzionale ha mutato i criteri di elezione dei consiglieri togati. Un tema del genere, certamente non privo di valenza politica, avrebbe impegnato le Camere (e co-

capì degli uffici («congelati» nel loro incarichi) e del ministero di grazia e giustizia; cioè del governo, in barba al principio costituzionale della separazione e dell'indipendenza del potere giudiziario da quello esecutivo. Come ai tempi del fascismo. In una simile situazione di «emergenza», insomma, sarebbe prevalsa la logica di prassi anticostituzionale.

Altre conseguenze sarebbero state di ordine politico. Con la demolizione, non solo fisica ma anche morale, di questo «cavallo di troia» di puntini e caffè, i settori politici e giudiziari più retrivi avrebbero potuto felicemente colpire e affossare i principi di risanamento, rigore e progresso che hanno finora ispirato il sistema giudiziario. Invece, in modo obiettivamente diverso rispetto alle precedenti gestioni di Palazzo dei Marcelliani. E non è difficile immaginare che in tal caso avrebbero potuto essere condotti altri ben note soluzioni per il governo della magistratura: quella di un formale controllo politico della giustizia, più volte proposto dal PSI, o quella di un tacito ma sostanziale controllo diretto di procure e tribunali, da realizzare con i più classici canoni occultati del sistema di potere dc. Qualcuno ossessionato da una prolungata assenza di notizie dal CSM.

Improvvisamente, svuotamento di Palazzo dei Marcelliani avrebbe anche provocato altri non trascurabili effetti immediati, attorno ai quali esistevano interessi di varia natura. Tanto per cominciare, le redini dell'intero ordine giudiziario sarebbero rimaste nelle mani del

A confronto Carboni Vitalone Pellicani

ROMA — Martedì tornerà a riunirsi la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. È in programma il confronto tra Flavio Carboni, il suo ex segretario Emilio Pellicani e l'avvocato Wilfredo Vitalone. Il confronto potrebbe riservare molte sorprese. È stato Pellicani a riferire nell'appuntamento di un vasto piano per il salvataggio giudiziario di Roberto Calvi. Il capo dell'Ambrosiano, per usare dai guai — sempre secondo Pellicani — aveva stanziato ben cento miliardi di lire. Venticinque di questi dovevano essere direttamente gestiti dall'avvocato Wilfredo Vitalone.

Consiglio Superiore della Magistratura

Così l'autogoverno dei giudici

Il Consiglio superiore della magistratura (CSM) è una delle istituzioni nate con la Costituzione. Contemplato dagli articoli 104 e 107 della Costituzione, ha il compito di rendere possibile l'autogoverno della magistratura. Al pari di altri organismi decroati (come le Regioni), non ebbe un decollo rapido: fu effettivamente istituito soltanto nel 1958. La sua composizione subì una serie di modifiche con successive leggi del '67 e del '77. Il CSM è presieduto dal presidente della Repubblica. Ne fanno parte, di diritto, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Gli altri trenta membri sono eletti per due terzi dai magistrati ordinari appartenenti alle varie categorie e per un terzo dal Parlamento; quest'ultima fascia è quella dei cosiddetti componenti «laici», che vengono eletti tra professori ordinari di università in materie giuridiche e avvocati con più di quindici anni di esercizio. Presso il Consiglio sono costituiti un comitato di presidenza, varie commissioni con compiti preparatori e una sezione disciplinare. L'articolo 105 della Costituzione attribuisce al CSM il compito di assegnare gli incarichi direttivi e di procedere ai trasferimenti, alle promozioni e ai provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati. Questo comporta il completo svincolo della loro carriera dal potere esecutivo, in ossequio al principio costituzionale dell'indipendenza dell'ordine giudiziario da ogni altro potere dello Stato.

Sergio Criscuolo

MILANO — La «pubblica opinione», vera ma silente interlocutrice — o vittima? — dei problemi che travagliano Giustizia ed informazione, ha fatto ieri spollino al Circolo della Stampa del Centro per la Riforma dello Stato. Ce l'ha portata Pietro Ingrao con un intervento che — ha detto scusandosi — «resterà un po' al di qua dei temi trattati». «Al di qua», cioè dello sfondo, o meglio, «prima» delle questioni che direttamente riguardano il segreto istruttorio, l'uso delle comunicazioni giudiziarie, il segreto di Stato e quello professionale. E «prima», appunto, c'è un'opinione pubblica smerta, disorientata di fronte al dilagare «di scandali», di inchieste, di lotte tra gruppi che si accusano a vicenda». Prima, insomma, ci siamo noi, i cittadini che «in tantissimi atti della loro giornata quotidiana si incontrano ogni ora, ogni minuto, con una rete complessa di «corpi», di enti, di apparati» e che oggi, nel progressivo esplodere degli scandali, rischiano di non capire più dove sia il male da combattere, o di cedere alla tentazione di omologare ogni fenomeno nella contestazione — amara ma consolatoria — che «tanto sono tutti ladri».

Come rispondere? Come far capire dove, davvero, sta il marcio da estirpare? È il moralismo (una morale fatta cioè solo

Un disagio da tradurre in programma di riforme

Il discorso di Ingrao su opinione pubblica, informazione e giustizia al convegno di Milano del Centro per la riforma dello Stato

«di partiti» — dice Ingrao — «non basta. Non bastano le lamentele, i pianti, le invettive. Poiché le vere moralizzazioni richiedono fatti, o meglio, quegli specifici fatti che si chiamano riforme. Alcuni esempi tratti dalla più istintiva e drammatica situazione: «sta lo scandalo dell'inchiesta della Procura romana sui «cappuccini» del Consiglio superiore della Magistratura? Sì, e specialmente nel fatto che i giudici Gallucci sono di quella Procura, è da un lato dipendenti — nel senso che fin troppo chiara è l'ispirazione politica, non oggettiva, che è alla base dell'iniziativa — e, dall'altro, in quanto dirigenti immobili — «colti» ad ogni controllo e ad ogni giudizio. Dunque, non serve gridare, indignarsi: occorre invece — già lo aveva sottolineato con forza Elena Paciotti nella sua relazione — la moralizzazione, questa — volendo parafrasare recenti fumosissimi slogan — e la vera «grande riforma».

E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambacchia — che il «cavallo viziato» all'interno del quale è costretto a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complicità, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. «E da qui il discorso torna sui temi che sono direttamente al centro del convegno. Non serve discutere delle storture e degli abusi del segreto istruttorio se non si affronta prima la questione di chi è che davvero rende possibile questi usi ed abusi. E cioè la lungaggine di una procedura, il sopravvivere di un processo penale arcaico, la cui riforma è abbandonata da anni in qualche cassetto.

Che le nostre leggi sono false», aveva già detto l'avvocato Dall'Ora nella sua relazione di venerdì, commentando le ricorrenti lamentele sull'uso strumentale delle comunicazioni giudiziarie del segreto istruttorio. E molti altri tra i magistrati intervenuti avevano sottolineato il vero nodo da sciogliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme del segreto istruttorio, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gamb

Intervista a Trentin su contratti e strategia sindacale Sull'accordo del 22 gennaio c'è una lotta ancora aperta

ROMA — È aperta una lotta politica attorno all'accordo stipulato il 22 gennaio con Confindustria e governo: degli esiti di questa lotta dipende la conquista o meno di tutti i nuovi contratti di lavoro. È una affermazione di Bruno Trentin e fa da sfondo agli avvenimenti di questi giorni: le polemiche di Merloni, Mandelli, Mortillaro, il contratto firmato dai chimici privati e nel commercio, la trattativa ad oltranza decisa per i metalmeccanici pubblici contrapposta alle resistenze della Federmecanica. Il 22 gennaio non si è dunque chiuso un capitolo della storia sindacale?

«Quella intesa per quanto importante non poteva avocare a sé la soluzione di tutti i problemi, poteva indicare alcune strade. La dimostrazione di ciò sta anche nel fatto che tutto un lavoro non concluso di approfondimento dell'intesa riguarda l'attività legislativa, dopo i decreti modificati su fisco e sanità, collocamento, nomina e obbligatorie. È aperta la partita dei contratti per i quali venivano indicate, appunto, alcune strade che non potevano essere portate a termine per decreto».

«I chimici hanno aperto un varco?»

«Il contratto dei chimici è molto positivo perché ha dimostrato che si possono ri-

spettare, anche per quanto riguarda una questione complessa come la riduzione dell'orario e per quanto riguarda i miglioramenti salariali, i termini dell'accordo del 22 gennaio. Ed è positivo perché è riuscito ad adattare tutti i termini alla realtà specifica della categoria, non ha fermato prima il contratto i chimici pubblici. L'autonomia delle aziende pubbliche dell'Asap è stata premiata con i risultati non dissimili sottoscritti dagli imprenditori privati. Ha giocato una seria capacità delle parti di cercare soluzioni al di fuori di una logica di rinvio».

Questo può influenzare la trattativa dei metalmeccanici?

«Non possiamo ignorare il fatto che per i metalmeccanici, e in una certa misura per i tessili, pesa notevolmente una lotta politica che ha investito la Confindustria. La Federmecanica ad esempio si pone tra le forze battute dall'accordo del 22 gennaio e cerca una soluzione non solo nei confronti dei lavoratori, ma anche di quelle parti della Confindustria che hanno ricercato una intesa. Anche per questo non si può dire che il risultato di per sé spiana la strada a soluzioni in altri settori. Sembra delinearci, insomma, un quadro articolato di volontà politiche. E c'è

da considerare la peculiarità di un comparto come quello chimico caratterizzato da lavorazioni a ciclo continuo in cui il tema dell'orario si pone in modo diverso rispetto a quello metalmeccanico e dove è possibile trovare soluzioni non sconvolgenti per la gestione del lavoro straordinario. I chimici poi non hanno dovuto affrontare situazioni come quelle delle relative alle 40 ore di riduzione d'orario non applicate nella maggioranza delle aziende metalmeccaniche, con soluzioni che adattano nei tempi e nelle modalità gli impegni dell'accordo Scotti e quelli prece-

«Su questo punto la Confindustria ha le smorri carie da spendere perché nulla autorizza l'affermazione della Federmecanica circa il fatto che le 40 ore previste dall'accordo Scotti assorbano impegni precedenti o addirittura realizzati (come la mezz'ora per la mensa). Sta qui l'ostacolo principale da superare. Esiste una resistenza profonda e tutt'altro che pretestuosa. Essa può e deve essere superata. Come? Con l'adozione di un metodo contrattuale, con soluzioni che adattano nei tempi e nelle modalità gli impegni dell'accordo Scotti e quelli prece-

«Per i decimali di scala mobile?»

«La minaccia di una applicazione unilaterale, cancellando i decimali costituiti, mi sembra, un elemento di ricatto per poter acquisire posizioni migliori sull'orario. Nessuno può supporre che il

sindacato potesse accettare una soluzione che ridurrebbe alla fine la scala mobile del 30% in due anni per arrivare poi a decurtazioni anche del 50%. Il governo deve tagliare la testa al toro su questo punto dando istruzioni operative intransigenti per quanto riguarda i contratti del pubblico impiego».

Il terzo aspetto della polemica chiama in causa il mercato del lavoro.

«Qui ha operato l'iniziativa del movimento sindacale e del Parlamento che ha portato lo stesso governo a riformulare su punti essenziali il testo del decreto legge in modo ancora non soddisfacente. Basti pensare che è stata compromessa la sperimentazione avviata nelle zone ter-

«Maresciconi, nel senso che le trattative stentano ad entrare nel merito. C'è un accumularsi di ritardi che rischia di alimentare tensioni. Occorre una scelta del governo capace di mettere in pratica la logica prevista dalla legge-quadro appena approvata. Il fatto è che mentre i contratti languono dall'altro lato non viene mantenuto l'impegno di bloccare tutte le decisioni di spesa a favore dei pubblici dipendenti. Queste avvezioni di fuori, di ogni contrattazione, facilitando la giungla delle decisioni e delle elargizioni corporative».

Tutte queste riflessioni possono portare ad una revisione della strategia sindacale?

«L'accordo del 22 gennaio assume sempre più il carattere di un accordo sindacale conseguito in circostanze abbastanza eccezionali e che, per di più, i risultati non sono tangibili per i lavoratori, ha ancora bisogno di perfezionamento in sede legislativa e contrattuale, ma soprattutto di un rilancio del movimento».

«I fatti di questi giorni danno l'impressione di un blocco di forze reattive che non valgono per qualsiasi tipo di politica sindacale».

La settimana più tormentata per l'istituzione giudiziaria minacciata al suo interno da torbide manovre

Gallucci accusa i primi colpi La sentenza P2 sarà impugnata?

Ecco come la magistratura avrebbe perso la propria autonomia dal governo - Una possibile chiave di lettura del «blitz dei caffè»

ROMA — Ormai, ministro Darida escluso, un autentico coro di critiche e proteste si è abbattuto sugli uffici giudiziari romani. E anche in sede giudiziaria, si hanno già i primi contraccolpi alle due incredibili vicende che hanno investito i protagonisti Procura e tribunale di Roma: l'assurda inchiesta avviata da Gallucci contro il Consiglio superiore della magistratura, lo scandaloso proscioglimento generale deciso dal giudice Cudillo per gli adepti della P2. E di ieri l'ordinanza della Cassazione che ha congelato a tempo l'indagine di Gallucci: nel documento si giudicano, a chiare lettere, più che fondati i sospetti sulla serietà di giudice della Procura nei confronti del CSM. È un intervento autorevole e con pochi precedenti. Ma anche sul versante dell'inchiesta giudiziaria, i contrasti appaiono in movimento: il procuratore generale Sesti sarebbe infatti intenzionato a impugnare la sentenza di proscioglimento per i piduisti scritta da Gallucci e Cudillo.

È un'iniziativa che, potrebbe rimettere in discussione molte cose e riaprire, anche se parzialmente, il discorso giudiziario sulla P2. Il ricorso sarebbe infatti presentato alla sezione istruttoria della Corte d'Appello che può richiedere nuove indagini o approfondimenti o ordinare il rinvio a giudizio degli imputati o, in alternativa, il rinvio a giudizio degli imputati su caffè del CSM e viceversa. Su queste richieste la risposta della Cassazione è chiarissima. Dice infatti l'ordinanza: «Fondamento della richiesta di tra-



Ciriaco De Mita



Ernesto Cudillo



Achille Gallucci

ferimento è non già il fatto (del tutto accettabile in una democrazia e in uno Stato di diritto) che vi sia un contrasto tra organi dello Stato, uno dei quali, il CSM, aveva un dovere quanto meno di opportunità di astenersi dall'iniziativa. Dunque Achille Gallucci, nonostante le clamorose dimissioni offerte dal ministro Darida, inizia a subire i contraccolpi della sua stessa iniziativa. E nella stessa Procura, tra i magistrati, inizia a tornare a galla malumori e insoddisfazione a lungo sopite.

Le iniziative dei vertici dell'ufficio — affermano ora molti magistrati giovani e meno giovani — hanno avuto l'effetto tenuto: di coinvolgere anche chi, come noi, lavora seriamente e rigorosamente, nel giudizio penale in una posizione di reciproca interferenza». Invero — afferma l'ordinanza della Cassazione — mentre la Procura indaga sui componenti del CSM, l'organo di autogoverno dei giudici preannunzia o propone indagini conoscitive sulla stessa Procura. È questa anomalia della situazione che va verificata, perché da essa potrebbe derivare, in ipotesi, un disagio ambientale del giudice, con pregiudizio della sua serietà se non della sua imparzialità».

In sostanza la Cassazione ha accolto, sia pure in via cautelativa e in attesa di un esame ap-

profondito della vicenda, tutti i rilievi che erano apparsi evidenti sulla sortita di Gallucci. Il procuratore capo, nella posizione di possibile inquisito del CSM, aveva un dovere quanto meno di opportunità di astenersi dall'iniziativa. Dunque Achille Gallucci, nonostante le clamorose dimissioni offerte dal ministro Darida, inizia a subire i contraccolpi della sua stessa iniziativa. E nella stessa Procura, tra i magistrati, inizia a tornare a galla malumori e insoddisfazione a lungo sopite.

Le iniziative dei vertici dell'ufficio — affermano ora molti magistrati giovani e meno giovani — hanno avuto l'effetto tenuto: di coinvolgere anche chi, come noi, lavora seriamente e rigorosamente, nel giudizio penale in una posizione di reciproca interferenza». Invero — afferma l'ordinanza della Cassazione — mentre la Procura indaga sui componenti del CSM, l'organo di autogoverno dei giudici preannunzia o propone indagini conoscitive sulla stessa Procura. È questa anomalia della situazione che va verificata, perché da essa potrebbe derivare, in ipotesi, un disagio ambientale del giudice, con pregiudizio della sua serietà se non della sua imparzialità».

In sostanza la Cassazione ha accolto, sia pure in via cautelativa e in attesa di un esame ap-

Se il CSM fosse stato «abrogato» per 2 anni

La Cassazione spiega perché ha bloccato l'indagine del procuratore sui «caffè» del CSM - I sostituti: iniziative pericolose

ROMA — C'è una domanda molto semplice che forse ci aiuterebbe a capire il senso di questa settimana così tormentata per l'istituzione giudiziaria. Eccola: che cosa sarebbe accaduto se l'ordinanza di proscioglimento del Consiglio superiore della magistratura, con i suoi effetti, non fosse stata cancellata? Quali prezzi avrebbe pagato l'intera magistratura e in primo luogo l'ordine costituzionale del Paese? In altre parole: quale era la posta in gioco dello scontro aperto con la stravagante inchiesta sui caffè e i cappuccini del CSM?

Cerchiamo di descrivere lo scenario. A Palazzo di Marescilli, con buona pace di Gallucci, non si sarebbe più bevuto neppure un bicchiere d'acqua minerale. La prestigiosa sede del CSM sarebbe stata chiusa. Nessuno avrebbe più visto ogni tanto le finestre illuminate fino a tarda ora per quelle dispendiose riunioni di lavoro notturne. Sandro Pertini sarebbe stato alleggerito dell'incarico di presiedere l'organo di autogoverno dei giudici, ma il sollievo sarebbe stato d'altro tipo...

L'assenza del CSM dalla scena istituzionale non sarebbe stata breve. Prima dell'elezione di un nuovo collegio il Parlamento avrebbe dovuto discutere e varare un provvedimento necessario a definire la stessa composizione del CSM, dopo che una recente sentenza della Corte costituzionale ha mutato i criteri di elezione dei consiglieri. Un tema del genere, certamente non privo di valenza politica, avrebbe impegnato le Camere (e co-

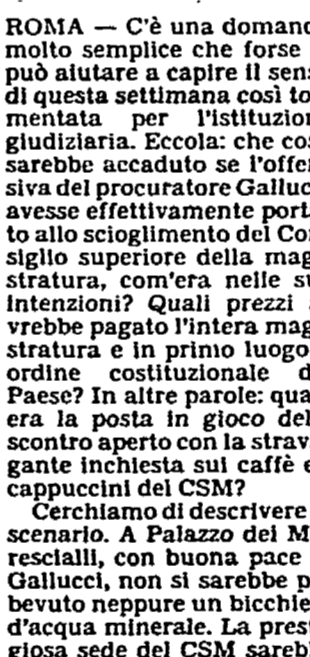
capì degli uffici («congelati» nel loro incarico) del ministero di grazia e giustizia; cioè del governo, in barba al principio costituzionale della separazione e dell'indipendenza del potere giudiziario da quello esecutivo, ai tempi del fascismo. In una simile situazione di «emergenza», insomma, sarebbe prevalsa una allegria prassi anticostituzionale.

Altre conseguenze sarebbero state di ordine politico. Con la demolizione, non solo fisica ma anche morale, di questo CSM divoratore di spuntini e caffè, i settori politici e giudiziari più retrivi avrebbero potuto felicemente colpire e affossare i principi di risanamento, rigore e progresso che hanno finora ispirato il suo operato, obiettivamente. Almeno un anno, dicono gli esperti di queste cose. Ma non bisogna dimenticare che nell'84 il Parlamento andrà sciolto e rinnovato con elezioni politiche: l'attesa del nuovo CSM avrebbe potuto anche sfiorare i due anni.

Se Gallucci avesse vinto il suo blitz, quindi, l'organo di autogoverno dei magistrati italiani sarebbe stato «abrogato» per un periodo comunque lungo. Le conseguenze sarebbero state notevoli e di varia natura. Tanto per cominciare, le redini dell'intero ordine giudiziario sarebbero rimaste nelle mani dei



Sandro Pertini



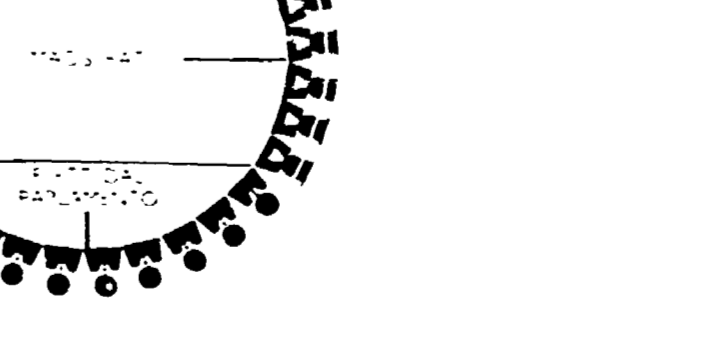
Flavio Carboni

A confronto Carboni Pellicani

Bruno Miserendino

ROMA — Martedì tornerà a riunirsi la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. E in programma il confronto tra Flavio Carboni, il suo ex segretario Emilio Pellicani e l'avvocato Wilfredo Vitalone. Il confronto potrebbe riserbare molte sorprese. È stato Pellicani a riferire dell'appuntamento di un vasto piano per il salvataggio giudiziario di Roberto Calvi. Il capo dell'Ambrosiano, per uscire dal guaio — sempre secondo Pellicani — aveva stanziato ben cento miliardi di lire. Venticinque di questi dovevano essere direttamente gestiti dall'avvocato Wilfredo Vitalone.

Consiglio Superiore della Magistratura



Così l'autogoverno dei giudici

Il Consiglio superiore della magistratura (CSM) è una delle istituzioni nate con la Repubblica. Contemplato dagli articoli 104 e 107 della Costituzione, ha il compito di rendere possibile l'autogoverno della magistratura. Al pari di altri organismi democratici (come le Regioni), non ebbe un decollo rapido: fu effettivamente istituito soltanto nel 1958. La sua composizione subì poi una serie di modifiche con successive leggi del '67 e del '77. Il CSM è presieduto dal presidente della Repubblica. Ne fanno parte, di diritto, il primo presidente e il procuratore generale della Corte di Cassazione. Gli altri trenta membri sono eletti per due terzi da tutti i magistrati ordinari appartenenti alle varie cate-

«verbo» della coppia Gallucci-Cudillo, protagonista dello scandaloso salvataggio di tutta la «cordata» di Gelli.

Con la soppressione del CSM, ancora, non sarebbe mai decollata l'indagine conoscitiva sugli insabbiamenti delle inchieste antimafia a Catania, né sarebbe proseguito il prezioso lavoro di sostegno e di coordinamento dei magistrati impegnati nella lotta alla grande criminalità organizzata, avviato l'anno scorso da questo CSM. Difilicis in fundo, sarebbe saltata l'inchiesta sulla gestione della Procura romana di cui tanto s'è parlato in questi giorni, che vede il censore dei caffè Gallucci nella veste di potenziale inquisito.

È sufficiente questo ipotetico scenario sul quale si profetizza, immaneabilmente l'ombra della P2 — per dare un senso all'offensiva senza precedenti scatenata contro il CSM. Forse, basta e avanza. A meno che non ci si voglia perdere in dettagli di contorno, come il fatto davvero singolare che uno dei magistrati più illustri processati dal CSM ha avuto per difensore di fiducia il giudice di Cassazione Giovanni Casali, che un anno prima aveva pronunciato la sentenza di rinfuocazione di tutte le inchieste P2 a Roma, nelle mani del dottor Achille Gallucci.

Sergio Criscuolo

Un disagio da tradurre in programma di riforme

Il discorso di Ingrao su opinione pubblica, informazione e giustizia al convegno di Milano del Centro per la riforma dello Stato

di parole) — dice Ingrao — non basta. Non bastano le lamentele, i pianti, le invettive. Poiché la vera moralizzazione richiede fatti, o meglio, quegli specifici fatti che si chiamano riforme. O, ancor più precisamente, per usare le parole di Ingrao: «Moralizzazione vuol dire programma selezionato di misure riformatrici, una agenda di lotta, un confronto ed un impegno sulle cose da fare».

Alcuni esempi, tratti dalla più stretta e drammatica attualità. Dove sta lo scandalo dell'inchiesta della Procura romana sui «cappuccini» del Consiglio superiore della Magistratura? Sta, essenzialmente, nella fatta che il giudice Gallucci, capo di quella Procura, è da un lato dipendente — nel senso che fin troppo chiara è l'ispirazione «politica», non oggettiva, che alla base dell'iniziativa — e, dall'altro, in quanto dirigente inamovibile, è sottratto ad ogni controllo e ad ogni giudizio. Dunque, non serve gridare, in-

dignarsi: occorre invece — già lo aveva sottolineato con forza Elena Pavesi nella sua relazione, ed altrettanto fare Carlo Scumaglia nelle conclusioni — battersi per abolire i poteri discrezionali, tirannici, degli assetti gerarchici della giustizia.

O ancora: «Pensiamo — ha detto Ingrao — a quanto sta accadendo oggi in Amministrazioni anche rette dalle sinistre. Che moralizzazione potrà esserci nel potere locale, se le Giunte di governo resteranno una mera somma di assessorati non comunicanti, adoperati come feudi sottratti ad una gestione e ad un controllo collettivo? E che trasparenza di specie ci sarà se resterà la scelta selvaggia delle norme e degli enti?».

Insomma, la questione vera, generale, è questa: «Si tratta di sapere — ha detto ancora Ingrao — se si vuole oppure no compiere gli investimenti di danaro, di decisioni, di cervelli, di cultura per ristrutturare

gliere: la Giustizia e l'informazione hanno bisogno di trasparenza. E la trasparenza si ottiene solo con adeguate riforme: nella procedura dei processi, come nella proprietà delle testate. Fuori da questa logica non esiste — come ha documentato il giornalista Paolo Gambesca — che il circolo vizioso all'interno del quale è costretta a muoversi la cronaca giudiziaria: un gioco di complacimenti, di reciproci favori, di sottintesi ricatti ai quali è possibile sfuggire solo pagando il prezzo del buco e delle conseguenze. Il sistema di direttori assai più attenti al mercato che alla deontologia. «Nessuno si illuda — ha detto a sua volta Giampaolo Pansa, vicedirettore di «Repubblica» — che il problema della correttezza dell'informazione giudiziaria possa essere affidato a «codici di comportamento» o ad altre cose del genere. L'unico modo per usarne è quello di giungere, finalmente, all'istruttoria pubblica».

Al fondo, insomma — nella Giustizia, nell'informazione, in tutta la società — c'è la questione di uno Stato da ripensare e da riformare. E la posta in palio è altissima, poiché — come ha concluso Ingrao — la crisi grave delle istituzioni potrebbe sfociare in un processo di disgregazione della democrazia. È sull'Unità che calerebbe la buia notte dell'autoritarismo.

Massimo Cavallini

Università e fabbriche, la voce della città Torino vuole voltare pagina ma con la sinistra al Comune

La lezione dello scandalo: parlano Valentino Castellani, Tullio Regge, Franco Bolgiani, Giulio Einaudi - Le opinioni degli operai della Spa Stura e di Mirafiori - «Novelli deve restare»



TORINO — Operai all'uscita della FIAT Mirafiori

Notro servizio
TORINO — Primo scenario: l'edificio un po' sradicato del prestigioso Politecnico. Quarantenne, dinamico, affabile, Valentino Castellani, direttore del Politecnico e presidente del CSI (Consorzio sistemi informativi), uno dei centri di Informatica più importanti di Europa, è stato involontario protagonista delle vicende che hanno scosso Torino: avrebbe dovuto cedere il suo posto di presidente del CSI al più giovane dei due Biffi Gentili, Nanni, politico rampante, per l'occasione inopinatamente promosso esperto di computer. «Non ce l'ho con loro», assicura. «Ne lo né i miei colleghi siamo animati da sentimenti di rivalità, tipo "ben vi sta". No. Piuttosto vedono di ripensare quella grande progettualità con la quale siamo partiti nel '75».

Il momento è difficile, professore. «Sì, senza dubbio, ma mi sembra assolutamente fuori luogo dare il senso di un'ala allo sfascio. No, non è vero. Ci sono strutture e rapporti sani malgrado quello che è successo. Si deve riprendere il discorso interrotto così traumaticamente. Fuglio essere chiaro: non è in gioco una politica. La sinistra torinese ha le carte in regola per rilanciare i suoi progetti di trasformazione e di sviluppo».

gruppo, questo lo prendiamo in mente e legare quest'altro. In queste logiche il resto fare può starci come il topo nel formaggio. No, deve sottoporre le sue proposte, le sue scelte ad un vaglio tecnico molto allargato, chiamando in causa le istituzioni, ma se le pubbliche, e non singole persone. Mi sono spiegato?».

«Sì, professore. Anche perché Castellani non fa nomi ma si sa che, proprio in fatto di computer, qualche consulente pubblico è stato fatto fuori e sostituito con l'esperto amico dell'amico. Con quel che ne è seguito. Secondo scenario: un anonimo stradone di periferia su cui si affaccia l'uscita numero 4 della Fiat Spa Stura, fabbrica di camion e di autobus con settemila dipendenti. Operai che escono in fretta, autobus che li aspettano, un ragazzino che vende limoni. Risoste al volo di gente che ha voglia di tornare a casa».

«Bisogna recuperare fiducia», dice Toni Marcolino. «E per farlo bisogna ridiscutere il programma e fare attenzione a chi è chiamato a gestirlo. Al posto di Novelli lo direi: ridiscutiamo tutto. A cominciare dalla partecipazione. I consigli di quartiere dovevano essere istanze di base e invece non funzionano. Giunte di sinistra si, ma

dopo un confronto aperto, con la gente, sul programma. Sennò meglio le elezioni anticipate».

«Secondo me — dice Giuseppe Marangone — le giunte di sinistra si vogliono. Soprattutto per noi operai. Per me Novelli è una persona a posto, per bene. Ma qualcuno vuole toglierlo. «Se fanno questa non vado più a votare». «Anche dopo quello che è successo bisogna rifare le giunte di sinistra. Sono uomini che hanno sbagliato. E non ha sbagliato il sindaco, che è stato il più serio. Novelli deve essere confermato: il giudizio è di Bragnolo.

Gesulino Moro si ferma un attimo accanto a cronista: «Le giunte di sinistra si devono rifare e Novelli è da confermare».

«Bisogna confermare la validità delle giunte di sinistra ma bisogna anche dare corpo alla questione morale. Bisogna evitare la creazione di centri di potere basati sulla spartizione. E voglio anche dire che noi comunisti non possiamo scaricare tutto sul PSI. Ci vuole un modo nuovo di lavorare anche nel PCI». E l'opinione di Fabio Carletti che aggiunge: «Fra i lavoratori c'è molta amarezza ma ci sono margini di recupero. Bisogna discutere con tutti e di cose concrete: casa, scuole, servizi. Dibattito chiaro, compiti chiari, percorso chiaro».

Per Francesco Spagnolo, fiduciario al sindaco, persona a posto, ma controllo verso certi personaggi e confronto aperto, franco con il PSI.

Gerardo Fredella si può recuperare ma spostando il dibattito nel quartiere. Giorgio Farina è lapidario: «Rifare le giunte rosse, far pagare chi ha sbagliato, Novelli ancora sindaco». Enzo Scumaci: «In mezzo agli operai c'è l'esigenza di rifare la giunta di sinistra. Ma la gente ci chiede di cambiare i metodi di gestione della cosa pubblica. Più trasparenza».

Per Osimo Carnà «Il veggiamo uomini nuovi, ma il sindaco non si tocca. E poi è ora che a Torino riprenda la vita politica».

Edizio Ballarino, impiegata della Fiat Ricambi, è indignata con Arisio, il capo dei quadri intermedi il quale ha detto che lo scandalo è «peggiore dell'arrosismo». «Una cosa inaudita e vergognosa. Ma come si possono dire cose simili?».

Renzo Bisoglio, suo collega, le giunte di sinistra si possono e si devono rifare. Bisogna però stare attenti che nelle giunte non si creino fratture come quelle che avvengono nel sindacato».

Il terzo scenario è da immaginare: è quello del CERIN (Centro europeo ricerche nucleari) a Ginevra, da dove parla al telefono Tullio Regge, uno dei più illustri fisici europei, premio Einstein, una specie di Nobel per la fisica.

«Come uomo di scienza ho collaborato con la Regione Piemonte e ho trovato nell'istituto CERIN un ambiente pieno di competenza e

dotata di ottime capacità organizzative. Come cittadino torinese ho apprezzato lo sforzo organizzativo notevole della giunta per i parchi cittadini, per i centri di Informatica computerizzati, per il riordino del traffico cittadino, che ha suscitato tante polemiche, ma che andrebbe valutato, anche se sono stati commessi errori. Che cosa fare? Un riesame di coerenza generale da parte di tutti i partiti, eliminando chi ha sbagliato e dopo che sarà stato accertato chi ha veramente sbagliato perché magari qualcuno di quelli inquisiti risulterà innocente. Purtroppo a Torino non è successo niente di diverso da quello che succede nel resto d'Italia. Forse invece che un modo nuovo di far politica occorre un modo "vecchio", un ritorno alle virtù del tempo antico, ammesso che poi siano veramente esistite. Le giunte di sinistra hanno governato con alti e bassi, negli ultimi tempi più con bassi che con alti. Ma bisogna evitare una crocifissione globale».

Quarto scenario, l'ufficio all'Università del professor Franco Bolgiani, ordinario di storia del cristianesimo. Alle sue spalle una grande fotografia del cardinale Pellegrino alla quale Bolgiani è succeduto nella cattedra.

«Dopo questo scandalo — dice alla sinistra non basta il semplice cambio degli uomini compromessi. Bisogna operare energicamente per riforme profonde. Quali? Non sono un uomo politico, non so quindi dare indicazioni precise. Bisogna fare appello alla fantasia unita ad un profondo senso morale. Come uomo di cultura mi guardo verso il mio giudizio sulle giunte di sinistra è positivo, almeno per quanto riguarda il settore culturale, anche se ci sono stati limiti e difetti. Ora, però, occorre una seria autocritica. Anche e precisamente da quanto è successo, bisogna realizzare un modo diverso di fare politica, cercando di ridurre i filtri, le mediazioni, bisogna conquistare il consenso attraverso il contatto con la gente».

Quinto scenario: cancello numero 18 della Fiat Mirafiori, minichiesa «volante» fra gli operai del secondo turno che stanno per entrare e quelli del primo che escono. C'è qualcuno che non vuol parlare, altri che sono disposti a farlo ma solo a condizione dell'anonimato. Ma è il secondo scenario che parlano, con tanto di nome e cognome.

Osvaldo Montenegro è perentorio: «Giunte di sinistra ma cambiando tutti, tranne Diego Novelli perché per me è l'unica persona che va bene».

Un'altra comunicazione giudiziaria È per un consigliere comunale dc

TORINO — Il giudice istruttore Griffo, a cui la procura torinese ha trasmesso gli incriminamenti relativi all'inchiesta sulle tangenti pagate ad amministratori e politici, ha inviato altre due comunicazioni giudiziarie. Una, per «concorsio in corruzione», al consigliere comunale democristiano Mario Diabò e Giuliano Amato, i due commissari che, insieme all'on. Giuseppe Le Ganga guidarono il PSI in un momento assai delicato per il partito.

In una improvvisata conferenza stampa, il prof. Amato ha anticipato quale sarà la linea di condotta del PSI. Per quanto riguarda i socialisti inquisiti, intanto, egli ha detto che si tratta di imputati non ancora condannati, quindi anche per loro debbono valere le regole del garantismo. Amato, inoltre, ha confermato che i socialisti lavorano per ricostituire maggioranze di sinistra, anche se «occorrerà davvero voltare pagina». Sarà ancora Novelli il sindaco? gli è stato chiesto. «È una domanda inammissibile, come dice Craxi, in quanto non posso rispondere oggi ad una domanda su un problema che dobbiamo affrontare domani». «Comunque — ha aggiunto — Novelli è una delle persone più stimabili che io conosco, anche se indirettamente. Se lui non ritiene, co-

me Cossiga dopo l'assassinio di Moro, dimettersi da parte, lo farò spontaneamente per effettuare la propria integrità. E mi preme questo che io faccio».

Un'ora di confronto ieri pomeriggio a Venaria tra Franco Revelli, l'ex capogruppo comunista in consiglio regionale e Libero Zattoni, l'esponente democristiano che lo accusa di avere intascato dieci milioni inviati da faccendiere Adriano Zampini per ammorbidire la sua posizione sulle tangenti. Revelli avrebbe respinto ogni accusa.

Da segnalare, infine, che stamane, nel cinema Colosseo, si svolgerà una manifestazione del PCI alla quale interverrà Diego Novelli, Aldo Tortorella e Dino Santoro, vice presidente della giunta regionale.

Dopo la serie di attacchi a italiani, francesi e americani

Calma a Beirut L'OLP condanna gli attentati

BEIRUT — Finalmente una notte senza attentati. Per la prima volta da martedì scorso, nella nottata fra venerdì e ieri nessun attacco è stato compiuto contro i reparti italiani, francesi, americani e britannici della Forza multinazionale. Nel settore affidato al nostro contingente, intorno ai campi palestinesi di Sabra e Chatila, si è sparata qualche raffica di mitra, una sentinella ha aperto il fuoco contro qualcuno o qualcosa che si muoveva intorno all'accampamento dei bersaglieri, ma in una situazione come quella libanese — ha detto il generale Franco Angioni, comandante del contingente — «è una cosa normale, se qualcuno non risponde al chi va là l'ordine è di aprire il fuoco. Non saranno i nostri soldati — ha aggiunto comunque l'ufficiale — a sparare alla leggera al minimo sospetto, ma coloro che ci hanno attaccati devono sapere che non ci limiteremo a una difesa passiva».

Secondo il generale Angioni, non sono state prese speciali misure di sicurezza perché «ogni misura possibile era già in atto anche prima degli attentati, tuttavia adesso la vigilanza è ancora maggiore».



ROMA — Filippo Montesi rimasto ferito alla colonna vertebrale nell'attentato di martedì scorso a Beirut è rientrato a Roma per essere sottoposto ad intervento chirurgico

ROMA — Paura e apprensione c'erano state al momento della partenza, pochi mesi fa, con ancora i figli occhiali di tutti le immagini tragiche e sanguinose dei campi di Sabra e Chatila, di una città sventrata dai bombardamenti e dilaniata dall'odio; paura per quei figli di vent'anni che il governo italiano mandava in «missione di pace» a Beirut, prelevandoli da tranquille caserme di Pordenone, o Livorno, dove la guerra esiste solo nella memoria dei più anziani. Ma, ancora una volta, era stata la televisione a determinare lo stato d'animo in famiglia: notizie rassicuranti, non si spara più, divise impeccabili, fraternità e stima dalla popolazione, vitte e alloggio come a casa. Eca subentrato l'orgoglio: mio figlio è a Beirut, vi ha portato la pace, allorché quei furbi che s'imboscavano in qualche distretto militare. Ma, d'improvviso, tra la spesa e l'ufficio, tra il film in tv e il salotto da pulire, è tornata la strana angoscia di chi in Italia, nel 1983, non è un figlio in zona di guerra.

In due casi, non è più angoscia, è già disperazione. In casa Brugnoli, a Brescia, Mario tornò invalido per sempre, senza una gamba. Sottotenente della «Folgore», pattugliava le strade intorno al tendone dove i suoi commilitoni assistevano ad un allegro spettacolo. Dal buio, improvvisamente, raffiche di mitra e bombe a mano, come in

settembre; le armi dei nostri separano per la prima volta, mirano alle ombre, non sanno chi è il nemico. Brugnoli ci rimette la gamba, Filippo Montesi, marò del battaglione «San Marco», ha la colonna vertebrale offesa, il midollo spinale lesionato. Rischia la paralisi. Venerdì notte l'hanno riportato in Italia, a Roma. Terrebbero l'intervento chirurgico che a Beirut era impossibile o pericoloso. Con lui c'è la madre, Maria Sorcinelli, cuoca presso la scuola materna comunale di Rosellano, frazione di Fano, nelle Marche. La vita s'ha segnata: il marito le è morto nel '70 in un incidente stradale, e due anni fa nelle stesse circostanze ha perso un altro figlio. Adesso Filippo lotta per poter vivere, camminare, muoversi. L'ultima lettera da Beirut diceva: «Torno a fine marzo, il 21 aprile mi congedo, stai tranquillo». Nella stessa busta, una foto di Filippo sorridente con Paolo Rossi, in visita agli accampamenti degli italiani. Filippo faceva l'apprendista falegname: era partito militare il 1° aprile di un anno fa, assegnato al legunari. «E da Natale che non lo vedo — dice la signora Sorcinelli — e dire che avevamo presentato tante domande perché non lo mandassero lontano da casa. Io sono sola, e dopo la morte di mio marito e dell'altro mio figlio volevo stargli vicino. Invece è finito laggiù, polmonite, Filippo? Non lo so, secondo il mio padre. Ma quella firma non è molto sondaibile, è pur sempre una scelta che ferisce gli affetti familiari. Viene in mente quella signora romana, custode del Castel Sant'Angelo, che una sera fece un balzo sulla sedia: aveva riconosciuto suo figlio sullo schermo della tv, in un servizio sui soldati italiani a Beirut. Da due mesi non lo scriveva, lei era un po' preoccupata, ma tutto sommato il fatto rientrava nella normalità. Il ragazzo era invece partito volontario senza dir nulla, per evitare ansia e apprensioni.

Ci racconta l'episodio la signora Bianca Silvestri, madre di Andrea, 19 anni, bersagliere a Beirut. Andrea non è tra quelli che hanno avuto il «battesimo del fuoco»; dopo qualche mese di pattuglia e di guardia («dalle sette del mattino alle sette di sera, dodici ore filate», dice suo padre Dante, con una punta d'orgoglio) sta nel campo, nei servizi logistici. Signora, ha paura? «Sono preoccupata, certo. Le dico comunque che a fine febbraio siamo stati a Beirut, con un viaggio organizzato dalle linee aeree libanesi. Quattro giorni bellissimi, abbiamo trovato tutti benissimo, nostro figlio anzitutto, tutto, siamo tornati confortati e rassicurati. Soprattutto il clima della città, voglia di rinascere, piena di marce ma attiva, vivace. La guerra sembrava lontana. E dire che quando mio figlio ci disse che sarebbe andato in Libano siamo andati a Pordenone, per dissuasura. Ma una mina inesplosa... Ma

guarda che siamo addestrati, mi rispose Andrea, stai tranquilla. E lo tranquillizza sono stata, soprattutto dopo il viaggio a Beirut. La signora, dovrebbe vedere quella divisa che in Italia i ragazzi non vedono l'ora di togliersi con quale orgoglio viene portata in Libano. Proprio oggi un amico di Andrea è riuscito a procurarsi da Beirut, siamo testé, ha detto, ma tranquilli, non preoccupatevi. Io sono madre, e sono preoccupata, ma sono anche italiana, e mio figlio e gli altri, stanno facendo una cosa importante, saperlo, è bello».

Telefoniamo a Reggio Emilia, in casa Bertolini. La signora Maria è vedova, gestisce una farmacia. Suo figlio Mario, 29 anni, capitano del parà, era su quella jeep centrata dal fuoco dei terroristi. Signora, come sta suo figlio? «Ho avuto notizie tranquillizzanti, ma l'attacco è grave. Paolo e Giovanni, gli altri miei figli, sono partiti per Beirut. Ho saputo di mio figlio direttamente dal comandante di Livorno, prima che venisse diffusa dalla televisione e dalla stampa. Va a Beirut anche lei, signora? «No, non ci sono andata nemmeno nei mesi passati. Bisogna lasciarsi in pace, che svolgano la loro missione. E preoccupata? La voce al telefono s'indurisce un po': «Guardi che mio figlio è di carriera, a Beirut sta facendo quel che è il suo lavoro».

In Libano con Lagorio senza una politica

Abbiamo sotto gli occhi la relazione sugli attentati in Libano contro la forza multinazionale di pace, che il ministro Lagorio ha svolto davanti alla Commissione difesa della Camera.

Sittra di un testo che potrebbe essere approvato il mattino di una questura periferica. Vi si elencano i fatti con minuzia, c'è una debole difesa (e una involontaria ammissione) dello scarso addestramento dei militari italiani inviati nella polverosa libanese, si tace sul contesto politico. Per essere più esatti per la parte politica si dicono due cose. L'una ovvia: l'esistenza di un disegno più vasto tendente a destabilizzare la situazione libanese; rendendo più ardua e più rischiosa l'opera di pace dei

contingenti internazionali. L'altra è invece assai singolare e vale la pena — perché il lettore valuti da sé — riportarla per esteso: «Per una analisi politica della situazione in Libano, a Beirut e in particolare per una analisi delle cause possibili di questi attacchi, dei loro autori e delle loro motivazioni, e per una analisi sul ruolo che la Forza multinazionale di pace e le truppe italiane possono svolgere nella sempre più complessa e angosciata realtà libanese, penso che il governo potrà riferire al Parlamento quanto prima alla luce degli elementi di fatto che stiamo raccogliendo e dell'interrogatorio dei prigionieri che sono stati catturati dalle truppe italiane. (Tondo nostro)

Ci sia consentita una parentesi — altre volte non è stato così — Lagorio non si abbandona a interpretazioni sull'origine degli attentati. A questo pensano L'Avanti! e il Popolo che hanno già indiziato nell'URSS e nei siriani gli indiziati più seri del soprassalto terroristico. Inutilmente contrastati dal generale Robert Barrow, comandante di marce americane di stanza in Libano che (come abbiamo informato ieri) accusa direttamente gli israeliani di provocare sanguinosi incidenti per favorire gli «altissimi obiettivi politici

del governo di Te' Aviv». Lagorio non cadde in questo tipo di propaganda, ma ciò certo non irrobustisce la sua relazione, la quale ci dà almeno tre buone ragioni per restare sbalorditi.

La prima è minore ma illuminante. I prigionieri fatti a Beirut (chi sono? Sono i veri responsabili degli attentati? Sono identificabili in una città che vive nel caos più assoluto?) diventano uno degli strumenti dell'analisi politica della situazione in Libano. Straordinario. Seconda: siamo da molti mesi in Libano, ma il ministro della Difesa confessa di non avere ancora

stressi di ben otto anni di politica e religiosi ma si sono anche intervenuti e strumentalizzazioni (specie da parte israeliana) volte a riattivare, in modo da impedire persino il timido piano di riunificazione nazionale tentato dal presidente Gemayel. E questo insieme di elementi che fa del Libano una autentica polveriera, nella quale possono esservi incursioni, scorriere, atti terroristici di ogni tipo e in tutte le direzioni. Premeditati ma anche spontanei, voluti ma anche incontrollati. Il nostro ministro della Difesa deve ancora

scoprirlo? La terza cosa che colpisce è ancora più rilevante, come problema politico. L'Italia ha concorso alla formazione della forza multinazionale e l'iniziativa non ha trovato consensi di rilievo. Ma la domanda che pesa fin dall'inizio sull'operazione è la seguente: quale rapporto c'è tra la nostra presenza militare (a scopi di pace) e la nostra iniziativa politica per favorire soluzioni effettive di ogni tipo e in tutte le direzioni. Premeditati ma anche spontanei, voluti ma anche incontrollati. Il nostro ministro della Difesa deve ancora

scoprirlo? Ma il vizio è alla radice: nella assenza di una nostra politica mediorientale che muova dagli interessi nazionali, dal compimento di quelli mediterranei e europei.

Vale quindi assai poco l'appello che viene, ad esempio, da Indro Montanelli e dal quotidiano della Dc a «stringere i denti», a «affrontare con rinnovato coraggio la sfida», ecc., ecc. Se è vero — come appare — che la forza multinazionale di pace sarà chiamata a subire nuove prove ancora più impegnative, allora il mandato di una coraggiosa e decisa iniziativa politica di pace. Il resto è solo retorica che a questo punto diventa non più ridicola, ma pericolosa.

Romano Ledda

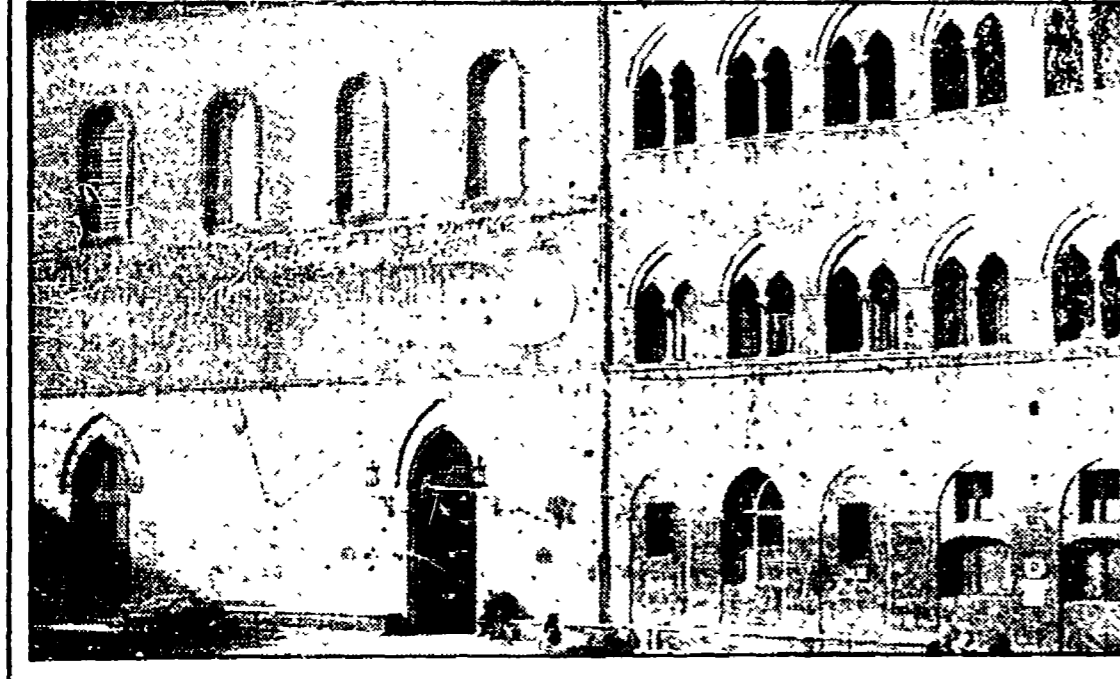
Lo aspettavamo da tempo, ma eravamo restii a dirlo in pubblico. Ora però ne siamo sicuri: quel Ciriaco De Mita, che è stato in questi giorni in Lombardia, che guida come segretario politico la Democrazia cristiana da più di un anno, non è Don Ciriaco De Mita universalmente conosciuto. Deve trattarsi di un tale che ha preso il nome dell'uomo politico nato circa 55 anni fa a Fusco, in provincia di Avellino. Un usurpatore, un mistificatore, vissuto fino a ieri nelle bosaglie dell'Irpinia, a tutti ignoto, il quale, ritrovandosi straordinariamente somigliante con il De Mita vero — con il nostro, se ci capita, De Mita — ne ha preso con un magistrato colpo di mano il posto, nascoste l'originale De Mita in un sottoscuola, ne ha assunto titoli, cariche, e impossessandosi degli uffici del Segretario della Piazza Sturzo a Piazza del Gesù, è partito per Milano e per le Spezie, e lombarda, da dove, sempre senza destare sospetti, è rientrato ormai a Roma.

Se abbiamo torto fatecelo sapere di Fortebraccio restituite De Mita

PRIMA DELLA LOCOMOTIVA. Secondo noi i giornali non hanno dato il merito il dovuto a queste parole dell'on. Roberto Mazzotta, vice segretario unico della DC, quasi si potevano leggere in una intervista da lui rilasciata a un quotidiano milanese all'incirca otto giorni fa: «nella nostra società, piuttosto di pensare alla introduzione di nuovi elementi di socialismo, dobbiamo fare in modo di eliminare quei tanti che già vi sono». E con questi tipi di progressisti che i craxiani credono di poter governare l'Italia? La prima locomotiva a vapore fu inventata da due inglesi, Trevithick e Vivian, nel 1802. Erano passati poco più di dodici anni dalla caduta della Bastiglia, non era ancora nato Marx, non c'era ancora stata la Comune. L'on. Mazzotta avrebbe atteso più di un secolo prima di venire al mondo, essendo nato, contro il nostro personale parere, nel 1940 a Milano. Ebbene quest'uomo trova che siano tanti gli elementi di socialismo che già vi sono. Elimiamoli, onorevoli, elimiamoli, e torniamo al salassi al grido di «Abbasco l'aspirina» e «Viva la principessa di Lamballe».

ra che... vecchia... lissini... dosi... giovani... sereno... ricon... ntele... aveva... stato... rebb... abbi... divo... prin... FERRI... aug... pres... not... pub... temp... sta... una... ric... do... no... UN PO... di un... l'occ... Con... to, c... lo... Il... più... mag... vuol... di un... l'occ... Con... to, c... lo... Il... più... mag... vuol... di un... l'occ... Con... to, c... lo... Il... più... mag... vuol...

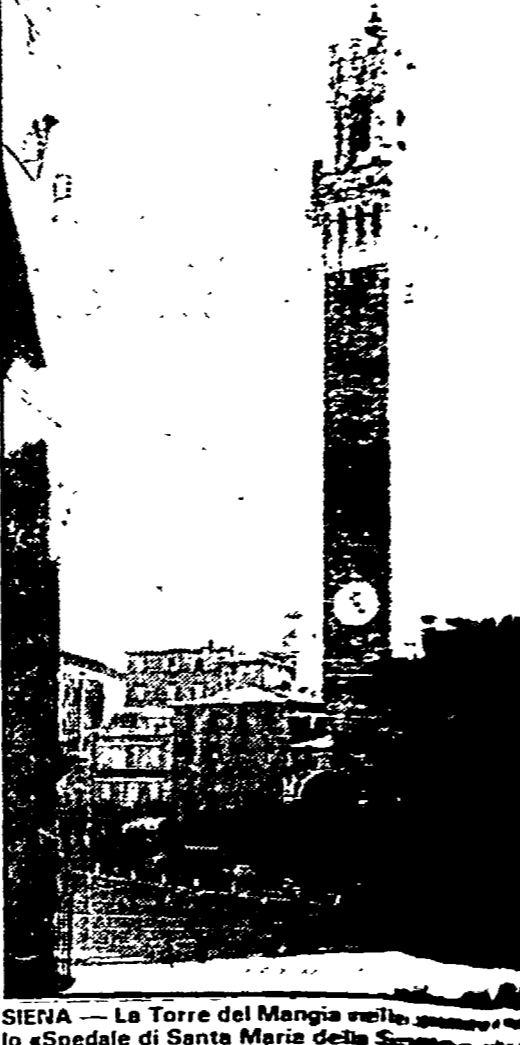
UN FATTO/Cambia mestiere l'antico «Spedale di Santa Maria»



Città nella città, strade, piazze scoperte, gallerie, più le opere d'arte. Il nuovo disegno di questa notevole integrazione di patrimoni artistici e laboratori, scultorei.

Siena, un pezzo di anno Mille diventa museo

Del nostro inviato SIENA — Viandanti affamati, pellegrini in cerca di un giaciglio, soldati di ventura alla ricerca di un esercito, gente sfuggita ad una epidemia: un coacervo di anime raccolte nella Sala del «Pellegrinaio». Sopra alle loro teste, affreschi mitici che sfuggono all'attenzione degli umili. Fuori dal grande portone una ruota che scricchiola: è un segnale, un segnale drammatico. Quel rumore significa che un neonato è stato abbandonato e quel neonato, lo immette, anonimamente, all'interno del palazzo. Doveva svolgersi pressappoco così la vita nello Spedale di Santa Maria della Scala a Siena, proprio a lato del Duomo, sulla sommità della collina centrale della città medioevale. La tradizione vuole che sia stato fondato nel IX secolo da un calzolaio senese, il beato Sorano, ma la sua prima vera documentazione risale al 1090. Una millenaria vicenda che ha scandito l'esistenza della città, i grandi mutamenti dei secoli, persino le tappe salienti della medicina.



SIENA — La Torre del Mangia nella piazza dello Spedale di Santa Maria della Scala.

valore internazionale in una città dove l'arte è gran parte della storia». Anche Giovanni Previtali è favorevole alla trasformazione ed invita subito le forze interessate a elaborare un progetto di museo al passo con i tempi, un «museo leggibile integrato con i tesori esistenti al suo interno». «Dovrà essere un vero progetto — ci dice il vice sindaco Roberto Barzanti — non un arredamento prudente ed imparauro di spazi illustri. Il Comune seguirà ogni fase dell'operazione con l'interesse di chi vive la riprogettazione di una parte antica e straordinaria della città». Quali sono le probabili destinazioni degli spazi? Sono molte le ipotesi che si avanzano anche se Barzanti e l'assessore alla cultura Luciano Pec-

La RAI potrebbe farcelo riascoltare

Caro direttore. In questi giorni emergono fatti e personaggi protagonisti di fenomeni che in termini psicologici sono definiti «mentecatti». In questi casi (concordo perfettamente con il giudizio espresso dagli operai della Mirafiori) la soluzione è univoca: sostituire la parte ammalata per salvare l'organismo, adottando in parallelo una serie di misure preventive per i «mentecatti» che procuri l'immunità da altri, sempre possibili, attacchi del male.

Un confronto culturale può eliminare quelle incomprensioni

Caro direttore. Vorrei attirare l'attenzione dei compagni del Pci sulle Amministrazioni di quelle città che hanno visto aumentare in modo rapido il loro numero di abitanti con l'immigrazione: troppo spesso non si riescono a modificare alcuni atteggiamenti razzisti dei cittadini locali nei confronti degli immigrati. Sono consapevole che le cause da cui dipendono questi atteggiamenti sono diverse ed affrontarle tutte in questa occasione sarebbe troppo lungo; mi limito, quindi, a porre qui il problema culturale: propongo agli amministratori comunisti di avviare un confronto culturale con quanti sono stati, e sono, costretti ad emigrare. Sarebbe questa l'arma migliore per combattere i pregiudizi e il razzismo.

Lo squadrismo fascista praticava appunto la «violenza diffusa»

Caro Unità. Il canale socialista della Televisione di Stato ha messo in onda un dossier sul «caso 7 aprile» in cui la faziostà ha veramente superato ogni limite. Fatti che hanno diviso e commosso l'opinione pubblica sono stati ricostruiti attraverso l'esclusiva testimonianza degli imputati a piede libero (uno dei quali tra l'altro ha rivendicato l'uso della molotov come «tradizione del movimento operaio») e degli avvocati della difesa. Del momento che il programma aveva l'ambizione di ricostruire la situazione padovana negli anni ruggeri attorno al '77, molti sono stati gli avvenimenti su cui non si è spesa una parola, i circa 400 peggiori ferimenti attuati dagli autonomi nel Padovano, la selvaggia bastonatura del professor Petter, l'attentato contro il professor Ventura, la morte di due giovani autonomi a Thiene mentre stavano sistemando un ordigno esplosivo ecc. ecc. Quando si parla di processo bastato sulle «idee degli imputati», bisognerebbe chiedersi che cos'è il «sovversivismo» rivendicato da

LETTERE ALL'UNITA'

Il primo incontro su un tram, nel 1943, su un sedile libero...

Caro direttore. Il mio primo incontro con l'Unità fu su un tram, nel 1943. Andavo a lavorare a Cernusco sul Naviglio e mi servivo di una linea interurbana che partiva da via Benedetto Marcello. Era un sabato pomeriggio e ritornavo dal lavoro quando, su un sedile libero, vidi che si stava posando un foglio di giornale in formato ridotto. Il titolo era l'Unità. Lo presi, lo lessi e lo tornai a posare ove l'avevo trovato. Non lo feci per me, come avevo voluto prima, perché avevo paura che qualche fascista mi spiacesse, secondo, perché desideravo che altri lo leggesse.

La RAI potrebbe farcelo riascoltare

Caro direttore. In questi giorni emergono fatti e personaggi protagonisti di fenomeni che in termini psicologici sono definiti «mentecatti». In questi casi (concordo perfettamente con il giudizio espresso dagli operai della Mirafiori) la soluzione è univoca: sostituire la parte ammalata per salvare l'organismo, adottando in parallelo una serie di misure preventive per i «mentecatti» che procuri l'immunità da altri, sempre possibili, attacchi del male.

Un confronto culturale può eliminare quelle incomprensioni

Caro direttore. Vorrei attirare l'attenzione dei compagni del Pci sulle Amministrazioni di quelle città che hanno visto aumentare in modo rapido il loro numero di abitanti con l'immigrazione: troppo spesso non si riescono a modificare alcuni atteggiamenti razzisti dei cittadini locali nei confronti degli immigrati. Sono consapevole che le cause da cui dipendono questi atteggiamenti sono diverse ed affrontarle tutte in questa occasione sarebbe troppo lungo; mi limito, quindi, a porre qui il problema culturale: propongo agli amministratori comunisti di avviare un confronto culturale con quanti sono stati, e sono, costretti ad emigrare. Sarebbe questa l'arma migliore per combattere i pregiudizi e il razzismo.

Lo squadrismo fascista praticava appunto la «violenza diffusa»

Caro Unità. Il canale socialista della Televisione di Stato ha messo in onda un dossier sul «caso 7 aprile» in cui la faziostà ha veramente superato ogni limite. Fatti che hanno diviso e commosso l'opinione pubblica sono stati ricostruiti attraverso l'esclusiva testimonianza degli imputati a piede libero (uno dei quali tra l'altro ha rivendicato l'uso della molotov come «tradizione del movimento operaio») e degli avvocati della difesa. Del momento che il programma aveva l'ambizione di ricostruire la situazione padovana negli anni ruggeri attorno al '77, molti sono stati gli avvenimenti su cui non si è spesa una parola, i circa 400 peggiori ferimenti attuati dagli autonomi nel Padovano, la selvaggia bastonatura del professor Petter, l'attentato contro il professor Ventura, la morte di due giovani autonomi a Thiene mentre stavano sistemando un ordigno esplosivo ecc. ecc. Quando si parla di processo bastato sulle «idee degli imputati», bisognerebbe chiedersi che cos'è il «sovversivismo» rivendicato da

«Dà fiducia sapere che da figure come queste trae ispirazione il PCI»

Caro Unità. Tra qualche giorno a Pietra Ligure festeggeremo l'80° compleanno della compagna Lucia Baccacini, che della militanza comunista ha fatto una vita di città, sin dalla giovinezza. Dagli anni delle persecuzioni fasciste, affrontate con coraggio e sacrificio, agli anni della Liberazione e della Democrazia, la compagna Lucia è rimasta nella prima fila con i costruttori del nuovo Stato italiano e, insieme, del nuovo e moderno Partito comunista. Ancora oggi è notevole il suo contributo di esperienza, di idee, di partecipazione creativa alle varie iniziative della Sezione. Il ricordo, dunque, non è rituale. Giovani (e non più giovani) siamo a lei grati per gli insegnamenti continui donatici con il comportamento esemplare di tutti i giorni, vera forza dei comunisti.

I bambini devono vedere solo cose stupide?

Caro direttore. Mi scrivo perché sono impressionata dall'ipocrisia della Rai. Mi riferisco ai due film appena trasmessi, il Padrino e Il. In essi, se pure crudi e violenti, il regista tocca, anche se molto superficialmente, la grande piaga che è la mafia e tutto il potere che le sta dietro. Ebbene, la cosa che ho trovato più sconcertante è stato il suggerimento della visione solo per gli studenti adulti. I bambini italiani, secondo la Rai, devono solo vedere film stupidi, cartoni animati violenti, altre cose senza capo né coda. E per queste la visione è di tutti. Quando invece devono vedere, imparare, capire, anche attraverso un film, come un potere di governo mafioso, camorrista, massacrato, violento, dispone, allora la Rai richiama la coscienza dei genitori a censurare.

«Di panza e di rapina»

Caro Unità. De Mita ha detto che la vittoria della DC tedesca ha avuto ulteriore spinta al «rafforzamento dei valori occidentali». Già... gli splendidi valori del vivere di debiti e avviluppi finanziari; del vivere da disoccupati e cassintegrati; del vivere nel disastro urbanistico ed ecologico; del vivere di mafia e crono; del vivere di delinquenza e ladime morale; del cianciar di pace e cristianesimo spaurato; felici le porte a missili e porcierei. Del resto la DC di questa specie di civiltà di panza e di rapina è custode gelosa. Nessuno potrà mai dirle che pecca di incoerenza... GIUSTINO PEDRONI (Sassuolo - Modena).

Visibilità zero motivo ignoto

Caro Unità. Siamo un gruppo di lavoratori marittimi che riconosciamo nel Partito comunista una forte volontà di massa orientata a favore delle classi più deboli del nostro Paese. Noi marittimi da moltissimo tempo attendiamo giustizia per le pensoni, poiché quelle marittime sono tra le più misere. Da molti anni ormai paghiamo i contributi all'INPS ma una perequazione ancora permane del tutto bloccata; non sappiamo qual è il motivo, non vediamo una schiarita. Prendiamo sia necessario che il PCI si muova magari promuovendo un convegno nazionale. LETTERA FIRMATA da 57 marittimi della «Matta Express»

Miglior specificare quando si punta il dito

Caro direttore. Il lettore Franco Manco ha fatto bene a scrivere una lettera sulle «bustarelle» e l'Unità a pubblicarla il 10 marzo, in bella evidenza. Puntare il dito su certo malcostume, anche se in modo generico, è già un passo avanti. Però se non vogliamo prima incolpare milioni di uscieri ed impiegati pubblici e poi assolverli tutti, è meglio almeno specificare in quali uffici queste cose accadono (se non si possono fare nomi e cognomi). VITTORIO VOLPI (Ancena)

BOBO / di Sergio Staino



Allarme radioattivo a Calabritto per un vecchio parafulmine

AVELLINO — Allarme radioattivo a Calabritto. Per tre giorni gli abitanti di questo centro dell'alta Irpinia distrutto al 90% dal terremoto del 23 novembre '80, hanno temuto la contaminazione radioattiva. Nel corso delle operazioni di rimozione delle macerie, il centro storico, infatti, alcuni operai hanno dissepellito il parafulmine della crollata chiesa della Santissima Trinità. L'attrezzo era collegato ad una cassetta contenente una trentina di dischetti di materiale radioattivo — anche se a basso tenore — che avrebbe dovuto essere stato sostituito da molti anni, poiché una legge del 1962 imponeva di eliminare questo tipo di parafulmine. Il sindaco del paese, il socialista Pietro Filippone, avvertito dagli operai a sua volta ha avvisato il Ministero della Protezione Civile, la Prefettura di Avellino ed i vigili del fuoco. Soltanto nella tarda serata del 15 scorso, però, si sono fatti vivi i pompieri del capoluogo irpino che si sono limitati a ricoprire, con terreno di riporto, le scorie radioattive. E solo il giorno dopo è arrivato un tecnico dell'Ente nazionale per l'energia atomica che ha provveduto a recuperare ed a portare via le scorie del parafulmine. Gli operai che hanno tirato fuori il materiale inquinante sono, però, ancora sotto osservazione sia pure a titolo precauzionale. La paura, per gli abitanti del piccolo centro già così duramente provato dal terremoto, è stata grande. In una dichiarazione il sindaco Filippone ricordando che l'emergenza a Calabritto non è ancora finita, ha stigmatizzato la lentezza con cui hanno risposto alle sollecitazioni della Protezione civile e l'inadeguatezza dei mezzi usati per eliminare le scorie.



LONDRA — Giulio Rothchild-May; continuava a Londra le indagini. Nella capitale inglese sono intanto giunti due ufficiali dei Carabinieri, il capitano Giacomo Battaglia e il tenente Carlo Corsetti per compilare una serie di testimonii. Nella foto: i due ufficiali del CC

Baby-crack in Italia abbiamo la natalità più bassa del mondo

ROMA — L'Italia è il paese con la natalità più bassa del mondo, allo stesso livello della Germania ovest e della Danimarca. Nel 1981 — secondo un'indagine pubblicata da «Il Mondo» — sono nati appena 11 bambini per mille abitanti, 622 mila in tutto, contro un milione di nati nel 1961, e il declino è continuato anche nel 1982. Ma scomponendo le cifre per regione, si ottengono risultati ancora più significativi. Dieci regioni italiane sono al di sotto dei livelli tedeschi: Emilia e Liguria addirittura del 30%, ma anche Friuli, Toscana, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Lombardia e Trentino (dal 20 al 10% in meno della media di fecondità tedesca). Lazio e Marche sono a livelli svizzeri, mentre l'Abruzzo e il Molise hanno una natalità di poco inferiore a quella della Svezia. Nel complesso, il Centro-Nord ha un tasso lordo di riproduzione pari a 1,35 figli per ogni donna, contro 1,4 della Germania, 1,87 della Gran Bretagna, 1,97 della Francia, mentre per assicurare il ricambio delle generazioni è necessario un valore di circa 2,10. Il calo della natalità avrà conseguenze enormi sullo sviluppo del Paese e già ora — secondo gli esperti interpellati dalla rivista — si sta creando un problema di tipo demografico, con il crollo degli alunni nella scuola, il vuoto nel mercato del lavoro, l'altissima incidenza delle pensioni sul prodotto nazionale lordo, il dualismo ancora più esasperato tra Nord e Sud. Secondo i demografi, per incentivare la natalità è indispensabile rimediare anche i moltissimi ostacoli alla maternità che esistono in Italia.

L'Alitalia per l'estate punta a collegare meglio Nord e Sud Nuovi voli da Milano e Torino

Dal nostro inviato
SORRENTO — Quest'anno il gruppo Alitalia per il periodo estivo punta fondamentalmente sul potenziamento dei servizi interni, in particolare dei collegamenti Nord-Sud. Lo ha annunciato l'ing. Pavolini, vicedirettore centrale di gestione dell'Alitalia, in occasione dell'annuale presentazione degli orari estivi, svoltasi a Sorrento, della compagnia di bandiera e delle consociate ATI e Aermediterranea. Lo stimolo viene dai risultati positivi conseguiti nel 1982 con un aumento del traffico interno dell'11% (i passeggeri trasportati sono stati 6 milioni 350 mila) e con la prospettiva di un ulteriore incremento per quest'anno di almeno 15%. Complessivamente i passeggeri trasportati dall'Alitalia sono stati circa 11 milioni con una notevole espansione (+1,5%) in un periodo di stasi per tutte le compagnie aeree. L'Alitalia pensa di realizzare gli obiettivi operando su due direttrici: aumento della capacità di trasporto su alcune linee con l'immissione in servizio di aerei con maggiore disponibilità di posti (A300 e B727) soprattutto nelle ore cosiddette di punta; istituzione di collegamenti diretti fra le città del Sud e quelle del Nord, fra l'altro con un risparmio di circa il 25% sul costo dei biglietti

derivante dal «salto» dello scalo di Roma finora pressoché obbligatorio per tutte le linee Nord-Sud. Ma veniamo a dettagli del programma. Sulla Roma-Milano-Roma, la linea sicuramente più trafficata, sarà aumentato l'impiego degli Airbus A300 (250 posti). Sei dei 18 collegamenti giornalieri saranno effettuati con questo tipo di «macchina». La Roma-Milano-Roma sarà alleggerita anche dalla istituzione delle linee dirette con altre destinazioni (Mezzogiorno e isole) sulle quali inoltre sarà impiegato anche un numero maggiore di B727 (181 posti) in sostituzione dei B73 (120 posti). I nuovi collegamenti quotidiani istituiti sono: Venezia-Napoli-Palermo e viceversa; Torino-Bari (via Roma) e ritorno; Milano-Brindisi. I voli sulla Milano-Catania passeranno da 10 a 12 voli settimanali (quattro via Pisa); aumento di un collegamento (da sei a sette) sulla Milano-Napoli e istituzione di un collegamento giornaliero Napoli-Genova; miglioramento dei servizi con la Sardegna; la linea Torino-Genova-Alghero-Cagliari è sostituita dai voli Torino-Cagliari e Torino-Genova-Alghero. Il nuovo programma scatterà fra una settimana, il 27 marzo, con l'entrata in vigore dell'ora legale in tutta Europa.

Illo Giordani

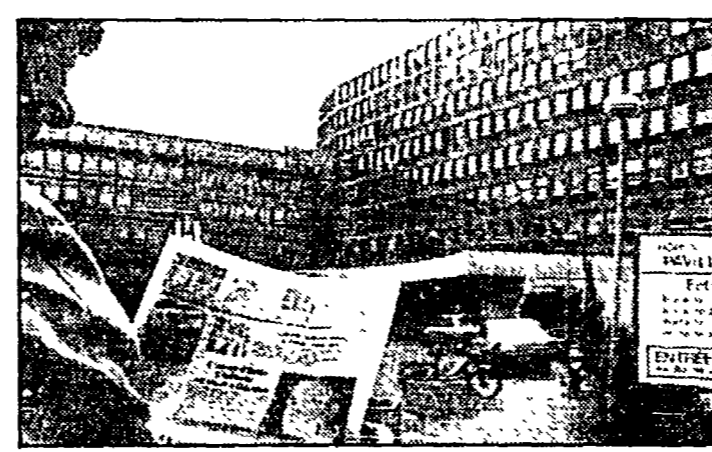
La cerimonia giovedì nell'abbazia della Savoia

Ad Hautescombe si prepara il funerale di Umberto

Messaggi di cordoglio - Telegrammi del Presidente Pertini e del Papa - Una dichiarazione di Spadolini - Riaperta la polemica sull'ipotesi di riforma costituzionale

ROMA — Si svolgeranno giovedì prossimo nella basilica di Hautescombe, in alta Savoia, i funerali ufficiali di Umberto II re d'Italia. La salma è arrivata ieri mattina nella località francese, accompagnata dal figlio di Umberto, Vittorio Emanuele, che da alcuni giorni era a Ginevra ad assistere al padre morente nell'ospedale cantonale. Contemporaneamente, si svolgerà a Roma una cerimonia a Roma: «stata annunciata dai monarchici italiani, che vorrebbero ricordare l'ex re in piazza del Pantheon. Intanto continuano ad arrivare alla famiglia Savoia telegrammi di condoglianze, dall'Italia e dall'estero. Il presidente della Repubblica Pertini ha inviato un breve messaggio a Maria José del Belgio, moglie separata dell'ex re, esprimendo cordoglio e augurando per il grave lutto che colpirà lei e la sua famiglia. Le sono vicino — scrive Pertini — con umana solidarietà».

terra. Mentre uno dei due presentatori della legge di riforma costituzionale — il repubblicano Mammi — proprio l'altro giorno ha spiegato come a suo avviso la morte di Umberto chiudefe questa discussione, da altri versanti si torna invece ad insistere per riaprire i confini italiani ai discendenti di Umberto: e cioè, in sostanza, a suo figlio Vittorio Emanuele, al quale ieri diversi giornali attribuivano addirittura l'appellativo di sua maestà. Anche la Rai-Tv — con una trasmissione speciale del CrI, per esempio — ha dato spazio a questa tendenza. Ha presentato addirittura una intervista a Vittorio Emanuele, nella quale il figlio di Umberto ha dichiarato apertamente di non considera-



re affatto «in un cassetto» la corona di re d'Italia, o tutt'al più — ha detto — «se è in un cassetto allora è in un cassetto bene aperto». C'è da dire che mentre la richiesta di consentire il rientro in Italia di Umberto, vecchio e ammalato, poteva forse avere una sua motivazione umanitaria, ben diversa è la questione di suo figlio. Con quale buon senso si può sostenere che bisogna modificare la Costituzione per consentire la cittadinanza italiana ad un uomo che qui da noi — e non solo qui — è famoso solo come affiliato della P2, e come responsabile della morte di un ragazzo tedesco, abbattuto a fucilate perché disturbava la serata di Vittorio?

Strage per gelosia Uccide l'amante e una bambina di nove anni

L'uomo, un maresciallo dei carabinieri, ha anche sparato colpi di pistola al marito della donna, ad un'altra figlia e a se stesso



CHIOGGIA — Luciana Ruzza uccise insieme alla figlia da un maresciallo del CC

rabini andava avanti da qualche anno. Lui prestava servizio nel Veneto da molti anni ed era stato anche a Contarina, dove aveva conosciuto la donna, molto più giovane di lui e piuttosto bella, spesso trascurata dal marito, un marittimo, che si imbarcava e doveva sovente star lontano da casa. I due si sono legati sentimentalmente, ma la donna aveva anche chiesto la separazione legale dal marito; poi la famiglia, l'affetto dei tre figli avevano ripreso il sopravvento. Luciana Ruzza era tornata con il marito. Per voltare pagina avevano anche cambiato paese, si erano trasferiti nella villetta isolata vicino alla statale Roma, nelle campagne tra Ca' Lino e Sant'Anna. Ma lui, non aveva accettato la nuova realtà, non aveva saputo rassegnarsi alla fine di una relazione che gli era costata il trasferimento alla stazione dei carabinieri di Dolo. Sembrava steso per andare anticipatamente in pensione.

Forse per questo nella sua mente è scattata l'idea della vendetta: venerdì sera ha preso l'automobile ed è andato a Sant'Anna di Chioggia. Ha parcheggiato la Giulietta, ha fatto qualche centinaio di metri a piedi fino vicino alla villetta. Era le 19,30, in casa non ha trovato nessuno. Il maresciallo si è nascosto dietro una delle colonne del porticato. Ha dovuto attendere per tre quarti d'ora che arrivasse la famiglia. I bambini sono arrivati in fila: il primo, è uscito allo scoperto e, senza dire parola, ha sparato cinque colpi alla donna, alle due bambine e al figlio. Convinto di averli ammazzati ha riservato il sesto colpo per sé. Ma Luciana Ruzza si è rialzata e, in un secondo momento, si è trascinata in cerca di aiuto per centocinquanta metri, fino alla vicina strada statale. Ma anche lì non ha trovato nessuno, i soccorsi, per Luciana Ruzza e la piccola Katia non c'era più niente da fare.

Roberto Bolis

Dal nostro inviato

CHIOGGIA (Venezia) — Volere fare una strage, sterminare quella «famiglia» per amore della quale Luciana Ruzza lo aveva lasciato. Per questo, prima di tirarsi nella testa l'ultimo colpo della sua pistola d'ordinanza, Giorgio Villani, 55 anni, maresciallo dei carabinieri originario di Foggia, ha lucidamente vuotato il caricatore contro la donna, suo marito e le due figliette Katia e Barbara, di 9 e 5 anni.

Luciana Ruzza, 29 anni, e la piccola Katia sono morte sul colpo, Barbara, col polmone destro trapassato, è in gravissime condizioni all'ospedale di Chioggia mentre suo padre, Luciano Ruzza, 34 anni, se la caverà; il proiettile a lui destinato ha passato da parte a parte la gola senza ledere arterie o organi vitali.

L'assassinio, Giorgio Villani, è in sala di rianimazione all'ospedale di Padova, ma per i medici è sparato il colpo partente dalla sua pistola gli ha spappato il cervello.

Arminio Savio

Il caso Gentile in Tv, ovvero la Storia assente

carlo con precisione nell'epoca in cui ebbe luogo: epoca di infinita violenza, crudeltà e terrore (ma anche di straordinari eroismi) e di grandi speranze, non tutte deluse; sicché lo stesso principio (in sé e per sé giustissimo) che non si è ubbono, che non si possono «uccidere le idee», con la concorde affermazione del quale si è chiuso il dibattito, è apparso in quel contesto (almeno all'autore di questa nota) del tutto astratto, e per non un po' ipocrita, dato che non risultava per quello che è: una conquista storica ottenuta soltanto prima contro autoritarismi, oscurantismi e tirannie di varia risma e ispirazione, poi contro i regimi fascisti europei ed il loro ispiratore ed ideologo (quindi anche contro Giovanni Gentile); una conquista «storica», non eterna e neanche irreversibile, da difendere (anzi) e da ribadire, contro insidie e minacce, una conquista, infine, non raggiunta ovunque nel mondo, bensì

solo in una piccola minoranza dei Paesi membri dell'ONU. Circostranza non trascurabile quando si discute il problema. Orazio Barbieri, uno di coloro che non se ne stettero alla finestra, ma che agli avvenimenti di quell'epoca terribile parteciparono in prima persona, è stato lasciato quasi solo a dire la verità nuda e cruda: uccidendo Gentile, i quaquaraquanti di un attivo nemico politico, non un filosofo; ed in tal modo resero giustizia non solo ai giovani patrioti (o ai semplici renitenti alla leva fascista) fucilati senza pietà in nome delle «idee» che Gentile sosteneva con tanta «vis» polemica; ma anche (e io sarei tentato di dire addirittura soprattutto) a quei giovani fascisti, braccianti, muratori, disoccupati, proletari e sottoproletari, che trascinati dagli appalti di Gentile (o sia pure per altri meno nobili ragioni) uccidevano ed erano uccisi dal loro coetanei partigiani.

Sarebbe stata, si, somma ingiustizia se solo sugli anonimi «manovali» del fascismo si fosse scatenata la giustizia sommaria della Resistenza, e non anche su chi (infinitamente più colto, preparato, informato, maturo, intelligente) portava ben più grandi responsabilità morali e politiche. In fin dei conti, Gentile fu un combattente, che si schierò da una parte della barricata, e vi rimase fino alla fine, soffocando in se stesso esitazioni e dubbi. Presentandolo come un «ingenuo», come un «molle», come una «vittima di circostanze incontrollabili», gli autori del programma, invece di riabilitarlo, ne hanno rimpicciolito la statura di intellettuale e di uomo, gli hanno fatto insomma il peggiore dei torti.

Il tempo

LE TEMPE-
RATURE

Bolzano	1 20
Verona	0 16
Trieste	4 7
Venezia	3 7
Milano	7 16
Torino	3 17
Cuneo	6 15
Genova	11 14
Bologna	5 16
Firenze	8 16
Pisa	5 14
Ancona	1 14
Perugia	5 12
Pescara	1 12
L'Aquila	2 17
Roma	2 16
Roma F	3 15
Campob	5 13
Bari	6 15
Napoli	6 13
Potenza	3 16
S.M. Lucia	15
Ragusa	10 15
Messina	12 15
Palermo	11 14
Catania	2 18
Alghero	2 16
Cagliari	2 15

SITUAZIONE: Il tempo sul Italia è perturbato da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Perturbazioni provenienti dall'Europa centrale e dirette verso i Balcani possono interessare marginalmente la fascia orientale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni nord occidentali, sul golfoigure, sulla fascia tirrenica centrale, sulla Sardegna e sulla regione meridionale tempo generalmente nuvoloso caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sul arco alpino orientale, sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica è ancora compreso il relativo tratto della catena appenninica condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti chiari e tratti possono essere accentuati ma a tratti si possono alternare ad ampie zone di sereno. Temperatura in aumento per quanto riguarda i valori massimi, senza notevoli variazioni per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIRIO

Comencini racconta una favola a conclusione di una conferenza internazionale sul traffico

Perché non è diventato così bello il mio Paese?

NAPOLI — Il titolo di questa storia è «Un paese saggio e previdente». L'autore è Luigi Comencini, maestro del cinema italiano. L'ha raccontata ieri a Napoli durante la tavola rotonda che ha chiuso la conferenza internazionale sul traffico. Le proponiamo perché quando si parla di viabilità in Italia non si dimentichino mai i fatti e le persone.

«Questo mio «fortunato Paese» dopo la guerra poteva ben darsi distrutto. Quello che non avvenne fu il merito di un certo numero di uomini che avevano fatto i tedeschi con la sistematica distruzione di ferrovie, ponti, strade e quant'altro potesse retardare l'avanzata del nemico. La pace ci trovò tremanti e era veramente da restare sgomenti di fronte alla mole del lavoro da compiere.

Ma non tardò a farsi strada nella mente dei governanti di allora che questa sciagura poteva anche diventare una fortuna. Paese fortemente agricolo, calato tra nazioni industrializzate fin dal secolo scorso, era prevedibile che gli anni a venire avrebbero visto colmato questo divario. Popolo intraprendente, gli italiani liberi finalmente dalle pastoie di un regime che ne aveva bloccato lo sviluppo, si sarebbero abbandonati ad ogni sorta di intraprese dando luogo ad un vorticoso e tardivo sviluppo industriale.

Le conclusioni delle commissioni preposte ai problemi della ricostruzione furono prontamente accolte dai politici di allora, ma non sfuggì a questi nostri saggi amministratori che, mentre le commissioni discutevano, si manifestavano insidie che potevano, a lungo andare, compromettere lo sviluppo del piano organico nazionale.

Luigi Comencini

Dramma di una coppia di anziani coniugi a Milano

«State tranquilli, tutto è a posto». E poi s'impiccano

La donna doveva essere ricoverata in ospedale - Pensavano di essere di peso alla figlia ammalata e alla sua famiglia - Il racconto del genero - Avevano 79 e 77 anni

MILANO — Ore 11 di ieri. In casa Pellizzola, al quarto piano di una vecchia casa di ringeria in via Flaminia 21, zona di Porta Vittoria, squallida il telefono. Chiamano da Brescia: «Papà, mamma, come state? Papà, la mamma deve andare in ospedale, ma tu non preoccuparti. Ci siamo noi, lo staremo vicini».

Enrico Pellizzola, 79 anni, ha la battuta pronta. Risponde tranquillo, camuffando con il tono della voce il dramma che ha già deciso di attuare, assieme alla moglie Bianca (77 anni), sofferente di arteriosclerosi. Dice: «Voi non ci pensate, abbiamo trovato noi il sistema per mettere a posto tutto». E riantenna. Un quarto d'ora dopo, quando il genero s'accorge di nuovo, forse per assicurarsi che le sue apprensioni sono infondate nessuno risponde. Neppure dopo ripetuti tentativi.

Così si mette al volante della sua «Alfetta», e con il cuore in gola, da Brescia si precipita a Milano. Tutto inutile. Enrico e Bianca si sono impiccati.

È un'altra tragedia della vecchiaia, che si aggiunge ad altre accadute di recente nel capoluogo lombardo, ognuna riconducibile a drammi di solitudine, sofferenza, incomprendimenti.

«Democrazia proletaria» rischia di chiudere

MILANO — Democrazia proletaria rischia di chiudere, come ha annunciato ieri a Milano Capanna in un'animata conferenza stampa.

«Circa un anno fa, per promuovere il referendum sulle liquidazioni, il partito spese 750 milioni di lire. Ma il referendum fu stroncato pochi giorni prima del voto e a noi non venne alcun rimborso dallo Stato. Quella giusta battaglia costò molto cara, finanziariamente, al partito. E a questo punto pur avendo grandi potenzialità politiche, DP ha le tasche vuote. Diecimila iscritti in tutta Italia, rappresentato al Parlamento europeo, in 300 Consigli comunali, 10 Consigli provinciali, 6 Consigli regionali, non essendo però rappresentati al Parlamento, DP non gode del finanziamento pubblico. DP ha deciso, intanto, di lanciare una sottoscrizione. «Tutte le nostre sedi rimarranno chiuse affinché ogni energia venga spesa nella ricerca politica, nelle piazze, davanti alle scuole e alle fabbriche, di denaro».

Giovanni Laccabò

Il convegno della Lega democratica a Brescia

PCI, DC, cattolici: nuova discussione?

Per Pietro Scoppola la «politica delle schegge» è finita: «Fare i conti con il mondo cattolico significa farli anche con la DC»

Del nostro inviato
BRESCIA — C'è una verità prepotente che si sta facendo strada. Ed è la coscienza che dalla crisi (da questa crisi così protesa e complessa) la società italiana non può uscire restando uguale a se stessa. L'idea-forza del XVI Congresso del PCI (un'alternativa democratica per il cambiamento) dimostra cioè di rispondere ad una analisi oggettiva della realtà, di camminare in mezzo alla gente. Trova interlocutori attenti. Lui aveva deciso: «Noi torniamo a Milano», aveva detto. Mia moglie ed io avevamo insistito: ma no, restate con noi, e poi Maria, mia figlia, ora aspetta un bambino. Mia moglie — dice — è però ammalata e, a sua volta, ha bisogno di cure».

Una anziana coppia, dunque, che non era in grado, per l'età e in parte per motivi di salute, di essere di aiuto al figlio. Questa era diventata l'idea fissa del vecchio Enrico. Il cruccio che lo tormentava notte e giorno; che l'aveva convinto che essere vecchi vuol dire essere inutili. Per questo se n'era andato da Brescia e aveva preferito la solitudine di un anonimo casaleggiato, per di più al quarto piano senza l'ascensore. Fin qui poteva pensarci lui alla sua Bianca. Ma quando l'Alfetta si è rotta il precario equilibrio che aveva sostenuto quelle scelte, allora ha fatto capolino in patria, a casa, a casa di sua figlia. Una prospettiva che i due anziani coniugi hanno temuto più della morte.

«La Lega Democratica» ha goduto di un'eccezionale attenzione da parte dei mass-media, allorché i suoi uomini di punta giocarono un ruolo tutto particolare al congresso (questi erano i Circa De Mita) in veste di esteriori. Ma, al di là di momenti del genere (lo ricordava la sinistra della DC e dei cattolici, variamente impegnati in politica).

«L'analisi di Scoppola si è appuntata sul recente congresso comunista. I sacrifici da noi fatti per il mondo cattolico e per il mondo cattolico significano fare i conti anche con la DC».

Un modo per riportare il discorso ai livelli del 1976? Non ci sembra. L'accento viene posto anche da Scoppola sui contenuti, su una politica di movimento. La «Lega» ribadisce a suo fondamento la scultura dell'intero. Ma la propone oggi come premessa ad una cultura dell'alternativa. Un'alternativa — dice Scoppola — che se non vuole ridursi a slogan per il PCI (o ad alibi per gli altri partiti) deve convivere, in spazi e momenti diversi, con la politica di governo nazionale. Perché il grave è il dissesto del paese. E nessuno possiede una formula propria, autonoma (di destra o di sinistra) per portare il paese fuori dalla crisi. Non se ne esce — ha affermato Scoppola — senza governare le spinte corporative che dilanano la società italiana. E per far questo occorre il consenso e la collaborazione dei partiti a larga base popolare.

Gorrieri sembra dimenticare, tuttavia, che proprio su questo punto è fallita la politica di solidarietà nazionale: sul rifiuto della DC di rompere la logica distruttiva delle clientele, delle spinte corporative su cui essa ha costruito il proprio sistema di potere. Perché oggi si impone l'alternativa — la costruzione di una linea di lotta e di trasformazione della società attorno a soggetti politici e a un blocco sociale nuovo — come una esigenza vitale per salvare l'Italia. Ne discuteranno stamane, in un'attesa stavola rotonda, conclusiva (moderata da Achille Ardigò, Agostino Mariani, Mino Martinazzoli, Alfredo Reichlin e Bruno Visentini).

Mario Passi

Zampini uomo dei servizi? Lo chiede oggi l'Avanti!

ROMA — Il faccendiere Zampini, l'uomo che ha innescato lo scandalo di Torino, è una conoscenza dei nostri servizi segreti? Ed è vero che tra i suoi trascorsi figura anche una militanza, e non di secondo piano, nel gruppo neofascista di «Ordine nuovo»? Sono gli inquietanti interrogativi che l'Avanti! di oggi avanza in una nota dedicata alla crisi politico-giudiziaria delle quinte piemontesi. «Si tratta di sapere — scrive l'organo socialista — se è vero che l'ex capitano degli alpini, provenendo dalle file politiche della «giovinetta Italia», sia stato un militante e un esponente dell'organizzazione di estrema destra «Ordine nuovo». Se e come da queste avventure Zampini è poi passato ad altre avventure: se è vero che in un'attività di uomo, per così dire, di affari, dimostrando subito di poter disporre di ampi mezzi personali. Si tratta di sapere se era una conoscenza dei nostri servizi segreti».

Strage di Bologna, danari pubblici per falso superpetite

ROMA — I giudici che a Bologna indagavano sulla strage della Stazione, in particolare Gentile, avrebbero tempestato di pressioni l'ex presidente del consiglio Spadolini perché lo Stato mettesse a disposizione una consistente cifra per favorire la confessione di Elio Ciolini, il «super testimone» che poi ha fatto miseramente naufragio. Lo sostiene il numero dell'«Espresso» da domani in edicola, corredando la notizia di una serie di particolari sul costo — non irrilevante — dell'operazione.

Il partito

Manifestazioni

OGGI — A Tortorella, Torino: A. Reichlin, Brescia: R. Mechini, Alfonsino (Ravenna).
DOMANI — G. Chiarante, Mantova: A. Reichlin, Brescia: L. Pavolini, Roma (Scienze Politiche).

Convocazioni

GIOVEDÌ 24 MARZO con inizio alle ore 9.30, sono convocate tre riunioni interregionali dei responsabili di organizzazioni dei Comitati regionali e delle federazioni. All'ord. d. g. delle riunioni vi sono l'esame della campagna di referendum e il reclutamento e lo sviluppo del partito.
A MILANO, presso la federazione comunista, si riuniranno i compagni della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Liguria, del Veneto, del Trentino A.A., del Friuli V.G. e della Lombardia.
A ROMA, presso la direzione del partito, le regioni: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio.
A NAPOLI, presso la sede della federazione comunista le regioni Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria.
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di lunedì 21 marzo alle 16.30 precise.
L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 24 alle ore 9.

Del nostro inviato
SANT'AGATA DI MILITELLO (Messina) — Quel giorno, l'11 febbraio, la «Dyane» di Antonio, con a bordo Antonio, prestante e ricco, e Nina, povera ma bella, parlò a tutto gas. La «fulmine» o la «fulminea», come si chiama in Sicilia, secondo le province, la «fuga d'amore» (che una volta si faceva per sfuggire a contrasti in famiglia, che poi divenne un modo per risparmiare spese per festeggiamenti il giorno delle nozze e che di questi tempi sembrava in disuso), con una vicenda che sa di Medio Evo, è stata riesumata in quel di Sant'Agata di Militello, placida cittadina della provincia di Messina, dove in questi giorni non si parla d'altro.

Un «padre padrone» nel Messinese

«Mio figlio è pazzo. Vuole sposarsi...»

Un notevole dc si rivolge al giudice per impedire un matrimonio C'è anche un'incredibile perizia

Forzatamente riesumata. Perché qui c'è un padre, ed un padre potente — notevole dc e latifondista opulento —, l'ing. Gioacchino Gulotti, che si oppone ostinatamente al matrimonio del suo rampollo Antonio. E per questo ha mobilitato un consorzio sullo stato mentale del giovane innamorato alcuni medici. Ed ha vietato al parroco del circondario di benedire il misfatto. E si è cautelato infine con la giustizia per pigliare la roba di famiglia da parentele, la cui acquisizione non sarebbe gradita (Nina Gerbino, 19 anni, è figlia di un florido del paese vicino, Santo Stefano di Ciminna), per mantenere saldo l'asse ereditario.

La polemica è rovente. L'ingegnere ha chiesto ai giudici un provvedimento di interdizione di Antonio. E la nomina di un tutore nell'ambito della famiglia. Si chiede di sospendere immediatamente le pubblicazioni delle nozze che — dopo essere state chieste invano dai due giovani alle parrocchie della zona — da qualche giorno sono trico locale — presieduto sino a qualche tempo fa dallo stesso ingegnere — e chiamata ad assistere «proditoriamente», secondo il giovane, ad un tentativo di pacificazione con la famiglia.

«Inconsistenza» giuridica delle tesi della potente famiglia. E di come solo quando la «love story» minacciò, con un prevedibile esito matrimoniale, noccioli e agrumi della famiglia Gulotti, sia Scoppola, per la delizia dei pettegolezzi, questa grana patetica e feudale.

La sentenza è attesa per la settimana prossima. Stando alla legge, se il ricorso dell'ing. Gulotti verrà accolto, i carabinieri dovrebbero riportare Antonio al palazzo avito, strappandolo dalle braccia dell'adorata Nina.

Vincenzo Vassile

Autostrade, aeroporti: in un convegno le proposte Italstat

Lunghe file ai caselli? Il part-time diffuso è la soluzione dell'Iri

Dibattito a Firenze tra sindacalisti, giuristi e magistrati - Chiesti adeguamenti della legislazione sugli esempi francese e tedesco

Del nostro inviato
FIRENZE — Miglioramento dei servizi, aumento della mano d'opera occupata. Questo obiettivo potrebbe essere raggiunto sbloccando l'attuale mercato del lavoro «partziale», rappresentato dal lavoro a tempo determinato, dal lavoro a domicilio e dal part-time. A questa conclusione sono giunti, dopo due giornate di dibattito, esponenti della magistratura, giuristi e sindacalisti intervenuti ad un interessante convegno sulla «Flessibilità dell'organizzazione produttiva e tipologia dei rapporti di lavoro», organizzato, in collaborazione con l'Iri, dal centro

lungianese di studi di diritto del lavoro «Napoleone». Si tratta, in definitiva, di consentire una maggiore elasticità nella gestione della mano d'opera, predisponendo — è stato subito chiarito — un sistema di garanzie tali da evitare abusi e sacrifici ai lavoratori.

Interessanti verifiche sono state dalle aziende a Partecipazione Statale del gruppo Italstat che operano nel settore della gestione dei servizi. I servizi — sostengono gli esperti e gli imprenditori della società Iri — subivano un netto miglioramento una volta risolti i problemi, anche se non semplici, che ritardano il varo di una legislazione in materia.



Passeggeri in attesa di imbarco all'aeroporto di Fiumicino

Per arrivare ad un rapido miglioramento dei servizi occorre risolvere i problemi legati al lavoro «partziale». La «Autostrade», che impiega queste forme di lavoro fin dal contratto nazionale del 1969, l'anno scorso ha utilizzato 600 unità nei periodi di maggiore traffico per coprire un quinto del servizio nei soli caselli di esazione.

Alla «Aeroporti di Roma» questo sistema è stato adottato impiegando un migliaio di lavoratori per far fronte all'intensificazione del traffico passeggeri nel periodo di alta stagione; nel corso degli anni sia con accordi sindacali, sia per esigenze di organico, gran parte del personale assunto a termine ha trovato definitiva collocazione nell'azienda.

Fortuna: «Non rimborso nessuno»

PARMA — Assenza messa a disposizione con attivazione CIFE dei 200 miliardi prestati dalla legge n. 303 del 1992 mi impedisce corrispondere anche minimi rimborsi spese emergenza ai Comuni Calabria e Basilicata colpiti dal terremoto del 21 marzo 1982, nonché ai Comuni Umbria colpiti dal terremoto del 17 ottobre 1982 e a tutti i Comuni regioni Toscana, Emilia Romagna Marche e Liguria devastati dalle alluvioni autunno 1982. Impediscono inoltre versare un modesto

acconto sul 26 miliardi emergenza Comune Ancona al seguito notissima frana. Invo per conoscenza questa nota ai Regioni e Comuni interessati onde evitare intasamento miei uffici per proteste giuste ma peraltro male indirizzate. Loris Fortuna ministro per coordinamento protezione civile; questo il telegramma che il ministro on. Loris Fortuna ha inviato ieri ai presidenti di ventotto Province italiane, Parma compresa, colpite durante il 1982 da calamità naturali (alluvioni, frane, terremoti ecc.).

Problemi analoghi hanno riguardato l'Alitalia (per la variabilità del traffico), la Rai (per i telespettatori e annunciatori esterni) e per le rubriche e i programmi di sconfinati, la SME (per mille lavoratori su ventimila nel settore del supermercato), la SIDAL (interessata alle produzioni natalizie e pasquali della Motta e dell'Alagna).
Quali, quindi, i problemi da risolvere? Si sono con-

frontati giuristi e magistrati, sindacalisti ed imprenditori: vanno approfondite le delimitazioni dell'area del lavoro subordinato rispetto a quella del lavoro autonomo; le questioni della continuità delle prestazioni (ferie, festività, riposi settimanali), le regole costituzionali relative alla retribuzione che deve essere sufficiente a garantire al lavoratore un'esistenza libera e dignitosa e la regolamentazione dei rapporti previdenziali.

Claudia Notari

Free Motor
Imperiale C.
Motor Vito
Moto Sport Valdarno
Aretauto
Casa Della Moto
Venturini G.
Cancelli A.
Motorauto
Expo Moto
Centro Moto Versilia
Pelù Motors
Centromotor
D.F. Moto Ricambi
Garaffi F.

SUZUKI
è da conoscere

COME GIRANO LE
MAXIMOTO SUZUKI
POSSONO FARTI SBIELLARE DI GELOSIA
GSXT100ES GSXT100E GST100GK GS1100G GS1000G GS850G

è fantascienza con tecnica japan da schianto Il meglio del motociclismo mondiale lo trovi dalle Concessionarie Suzuki. Controlla sulle "pagine gialle" alla voce "motocicli" l'indirizzo del tuo prossimo appuntamento professionale.

È SEMPRE PIÙ ALTA LA FEBBRE (E NON SOLO IL SABATO SERA)

Eravamo un popolo di santi e navigatori Ora gli italiani sono tutti giocatori Aumentano le scommesse, clandestine e no Proliferano i giochi domestici: che succede?

Più di mille miliardi investiti nel Totocalcio Com'è lontano quel '46

ROMA — Una febbre che sale, che sale, che sale... Ininterrottamente, vertiginosamente da quasi quarant'anni. È un record dopo l'altro di giocate quasi ogni settimana, nell'ultimo anno.

La passione del Totocalcio non scende mai, non conosce limiti o periodi di «freddezza»: è una mania che attraversa confini geografici e classi sociali senza differenziazioni di sorta. Di fronte alla schiera di giocatori sono tutti uguali: pronti a premere il piede sull'acceleratore della macchina speranza la domenica precedente c'è stata qualche grossa vincita, non ci pensano due volte a ricominciare subito sul che hanno vinto se la vincita si aggira attorno alle centomila lire. Si gioca «a pezzi», a Milano, ma anche Roma e Torino non schiatta mai anche se — come dubitare? — il rapporto tra abitanti e schedine gioca «a pezzi» è quello che si registra a Napoli patria indimenticabile per il Totocalcio scommesse. Storia affascinante, quella del Totocalcio, grande gioco collettivo dalle gratificazioni casuali, talvolta un po' più spesso di elatante generosità.

Si comincia nel '46: il Totocalcio si chiama ancora SISAL, si erano tenute le colonne per vincere bisogna totalizzare dodici o undici. Gli italiani si giocano, quell'anno, la bellezza di sette miliardi e rotti, il primo monte premi è di 463 mila lire. Una cifra notevole, da capogiro per un paese ancora stremato dalla guerra, in piena ricostruzione e via tutto ad un anonimo vincitore. Chissà cosa ci fece ma quell'anno, per la prima volta, un apparato di fronte a Fontana di Trevi, a Roma, costava l'irraggiungibile cifra di 800 mila lire, uno stipendio sostenuto da alcuni, secondo la quale più il paese è povero più la gente gioca. E quando, nel '76 al '78, gli stessi incassi registrano una grandiosa impennata passando dai 171 miliardi ai 251 del '78.

A premiare la generosità dei giocatori, ecco che arriva, nella stagione '77-'78, la prima vincita miliardaria: un napoletano di nome milanese si mette in tasca 1 miliardo e 185 milioni più alcuni spiccioli.

I giornali titolano «vincita straordinaria» e «apprendiamo così che si tratta di un tetto mai raggiunto in nessuna parte del mondo, quanto a vincita di un

gioco a pronostici. Ma è un primato che dura poco: il 28 novembre dell'anno scorso due anonimi fortunatissimi vincono una somma che supera abbondantemente i tre miliardi.

Mentre vincite e monte premi si aggiornano, la pubblicità del Totocalcio rimane ferma negli anni 50: «Acciappa la fortuna», «La fortuna gira: fermala con il Totocalcio». Non c'è bisogno, qui, di messaggi, sottile e sottile, l'obiettivo è talmente chiaro. E, meglio di ogni campagna promozionale, funziona bene le vincite dei singoli giocatori.

Ad ogni bel gruzzolo strappato con una schedina, corrispondono, automaticamente, un forte incremento delle giocate. Dopo la prima vincita miliardaria, infatti, si registra un incremento (siamo nella stagione '79-'80) di ben 218 miliardi con le giocate che sfiorano i 470 miliardi: nell'80-'81 si superano: 638 miliardi, mentre lo scorso anno gli incassi totali del Totocalcio hanno raggiunto gli 853 miliardi: 118 milioni di lire. La «dona» dei mille miliardi è ora a portata di mano.

Sera Scialò

38% di ciò che resta va a formare il monte-premi: il 24,90% è la quota che spetta allo Stato, un altro 33,20%, va al CONI e infine il 4% va all'Istituto di Credito Sportivo, una sorta di banca che concede mutui a Comuni e Regioni per la costruzione di impianti sportivi.

Ma sono «zettai», questi, che poco o nulla influssano sull'incremento formidabile delle giocate: nel '60, in pieno boom economico, gli incassi totali del Totocalcio sfiorano i 34 miliardi, qualcosa in meno degli anni precedenti a confermare la teoria sostenuta da alcuni, secondo la quale più il paese è povero più la gente gioca. E quando, nel '76 al '78, gli stessi incassi registrano una grandiosa impennata passando dai 171 miliardi ai 251 del '78.

A premiare la generosità dei giocatori, ecco che arriva, nella stagione '77-'78, la prima vincita miliardaria: un napoletano di nome milanese si mette in tasca 1 miliardo e 185 milioni più alcuni spiccioli.

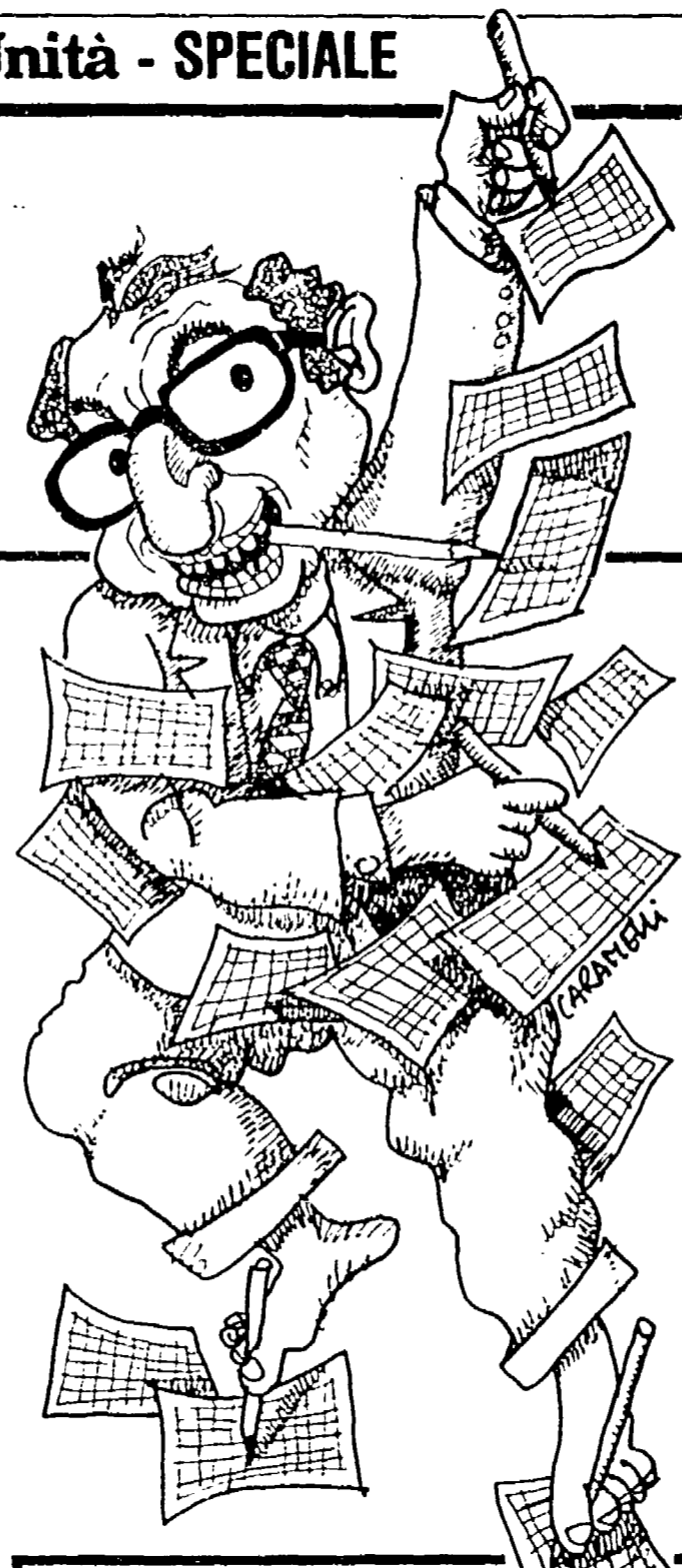
I giornali titolano «vincita straordinaria» e «apprendiamo così che si tratta di un tetto mai raggiunto in nessuna parte del mondo, quanto a vincita di un

gioco a pronostici. Ma è un primato che dura poco: il 28 novembre dell'anno scorso due anonimi fortunatissimi vincono una somma che supera abbondantemente i tre miliardi.

Mentre vincite e monte premi si aggiornano, la pubblicità del Totocalcio rimane ferma negli anni 50: «Acciappa la fortuna», «La fortuna gira: fermala con il Totocalcio». Non c'è bisogno, qui, di messaggi, sottile e sottile, l'obiettivo è talmente chiaro. E, meglio di ogni campagna promozionale, funziona bene le vincite dei singoli giocatori.

Ad ogni bel gruzzolo strappato con una schedina, corrispondono, automaticamente, un forte incremento delle giocate. Dopo la prima vincita miliardaria, infatti, si registra un incremento (siamo nella stagione '79-'80) di ben 218 miliardi con le giocate che sfiorano i 470 miliardi: nell'80-'81 si superano: 638 miliardi, mentre lo scorso anno gli incassi totali del Totocalcio hanno raggiunto gli 853 miliardi: 118 milioni di lire. La «dona» dei mille miliardi è ora a portata di mano.

Sera Scialò



INCASSI TOTALI PER IL TOTOCALCIO (in miliardi)

46-47:	7.057.041.648
56-57:	35.120.126.490
66-67:	62.498.231.542
76-77:	171.370.970.960
81-82:	853.718.094.224

Sogni e bisogni, il vecchio Lotto è primo nell'arte

«Li biglietti appresi hanno un spagozzo / Cor numero der premio che se pu / L'antri se scritto Alegr. Alegr un cazzo / Se ne fregano assai de st'alegr...». Giuseppe Gioachino Belli illustra da par suo, in due sonetti datati 15-16 giugno 1834, la «Lotteria nuova» inventata da un chinghiere romano, Francescangeli, «per isparciare i suoi capitali giacenti»: giorno dopo giorno, si estraggono gli 8193 «biglietti premiati» (ciascuno con uno o più articoli di negozio), i quali però nell'urna si mescolano a ben 177.171 senza premio, fregati di quella scritta «Alegr...» (Mike Bongiorno docet: «acere già allora i suoi precursori», che all'immaginario commentatore belliano suona come una beffa).

Ma annota poi, il Poeta, che la lotteria non si tiene (domenica a parte) il venerdì, «perché i danari che il popolo voglia gettare in quel giorno cadano tutti nella cassa del lotto sovrano che si estrae il sabato». E «l'otto sovrano» vale qui come «statale», ma dà pure, noi, il senso del primato che, nei secoli, questo gioco ha mantenuto fra la gente comune, le persone semplici, i poveri, i diseredati. Nessuna meraviglia, dunque, se nella poesia, nella narrativa, nel teatro, nel cinema più da presso intenti a rispecchiare la vita quotidiana della parte oscura dell'umanità, il mito, il rito, ma anche la materiale concretezza del Lotto ricorrono con frequenza. Le carte, le roulette, il cerchio con infinite nervosi individuali, non prive di proiezioni metafisiche (la letteratura russa, in particolare, ne è piena, dalla Dama di picche di Puskin all'autobiografico Giocatore di Dostoevskij, ecc.). La scacchiera avrà sempre un posto privilegiato, come luogo allusivo all'eterno confronto del uomo col destino, col mistero, con la morte (ricordate il sacro stile di Ingmar Bergman?), o quale allegoria di scontri storico-politico-religiosi (Una partita a scacchi, dramma del post-elsabettiano Thomas Middleton, traveste nella battaglia dei pezzi bianchi e neri l'accanita disputa fra due grandi potenze del tempo, Inghilterra e Spagna, ma non sfugge pertanto all'occhiuto vigilanza della censura), sino ad assumere la forma emblematica d'un irriducibile conflitto razziale, nel racconto ottocentesco L'alfier nero nel nostro Arrigo Boito.

Quanto al Lotto, lo si direbbe piuttosto argomento per scrittori realisti, o apparentati. Ed ecco un'abbastanza recente riscoperta nel campo del romanzo: italiano di fine secolo e di derivazione zolliana: La bocca del lupo di Remigio Zeno (nome d'arte di Gaspare Inverna, Zeno sta per Genova), dove la cupa vicenda d'una famiglia e di tutto un miserabile vicolo, nei dintorni malfamati del porto, fa perno sul «lotto clandestino» detto «seminario»: attività «sommersa», oggi, a quel che sembra, di

nuovo fiorentino.

Genova, si sa, è città d'origine del Lotto, che di lì (prima osteggiato dalle autorità, quindi sottomesso al loro controllo e sfruttamento) si diffuse in Italia e in mezza Europa, dal Seicento in poi. Napoli ne è divenuta la patria d'elezione. E quel mito di calcio e di azzardo, che è proprio di ogni gioco, a Napoli si è specialmente nutrito di sapienza plebea, culto del potere onirico, ingenuo e raffinate pratiche divinatorie. La radice della diffusione del Lotto sta tuttavia ben profonda nel terreno della necessità. In O' cico di Raffaele Viviani (1917), Rachele si gioca al botteghino la mezza lira consecutiva dal marito Rafele per la spesa («Rafele, con un grido: Te piglie n'accidente! E io quando mangio? — Rachele, impassibile: Dopo l'estrazione»), nella speranza, appunto, d'un pasto meno frugale.

Non è stretto dal bisogno, ma semmai dal sogno (perdonateci il bisticcio), invece, il protagonista della famosa commedia di Edoardo De Filippo Non te pagari (1910), Ferdinando Quagliuolo, Titolare d'un banco lotto, già indiosissimo del suo impiegato Mario Bertolini, che non fa passare una settimana senza vincere qualcosa (mentre lui, Ferdinando, non ci azzecca nemmeno per sbaglio), il nostro va su tutte le furie quando il giovanotto imbrocca una quaterna secca (1, 2, 3 e 4, niente) fornita dal defunto padre del principale, apparsigli mentre dormiva. Ferdinando, nella sua lucida follia, afferma che la buonanima ha sbagliato indirizzo: il sogno è suo, e così ha da essere il guadagno. Chi conosce il testo (e ne fece anche un film), ne conosce pure l'ambiguo lieto fine, il culmine di esaltanti peripezie. A noi, ogni volta che abbiamo riletto, o visto rappresentato, Non te pagari, lasciate dentro, al di là del godimento comico, una strana inquietudine, non troppo diversa da quella che inducono certe novelle fantastiche d'autore.

Se veniamo ai giochi «moderni», e ai loro riflessi nella sfera dell'arte, incontriamo un'opera d'avanguardia ma già classica, il ping-pong (1954) di Arthur Adamov, dove il protagonista (il titolo non iuganni) della mania del flapper, elevata a simbolo dell'inferno del divertimento nell'era delle macchine, e di quegli impulsi autodispersivi (autodistruttivi, in conclusione), insieme solipsistici e di massa, i cui sviluppi stiamo registrando, per vari aspetti, giusto da trent'anni in qua.

Oggi il flapper è quasi un palcoscenico archetipico, nel quadro di quei giochi sempre perdenti, giacché, è produzione solo altro gioco. Ma i video-games attendono ancora il loro poeta e critico.

Aggeo Savioli

E nel 2000 si giocherà di più

Il gusto del rischio — dice Francesco Morace, sociologo della Demoskopiea — è in ascesa Sostituisce le «certezze» degli anni 60

MILANO — Il gioco come evasione, il gioco come brivido del rischio. La voglia di scommettere su tutto e su tutti: dai cavalli ai pugili, dai cani da corsa all'asso pigliatutto.

Divertimento, effimero, rifugio, rifugio nel privato, fuga dalla realtà, sogni proibiti, e cose di questo genere. Insomma, chi più ne ha più ne metta. Ma quali sono le motivazioni di-diamo profonde, che spingono tanta gente verso il gioco? Lo abbiamo chiesto ad un giovane sociologo, ricercatore da anni proprio di questi problemi, per così dire, ludici. Le sue sono, naturalmente, opinioni personali e discutibili, ma comunque interessanti.

«L'esplosione del fenomeno, cioè di questa sempre più accentuata propensione al gioco, è coesa con la crisi di certi ideali politici sul finire degli anni Sessanta. Alla base del gioco ci sono delle regole precise da rispettare anche se sono del tutto arbitrarie, né vere né false. A questo si contrappongono la logica della legge (non in senso giuridico) in senso filosofico, postivistico. C'è qualcosa di sicuro e di certo che dà all'individuo una garanzia di certezza. Sul finire degli anni Sessanta c'è stata una profonda trasformazione nei modi di pensare e di vivere: sono sparite molte certezze sia sociali sia politiche sia esistenziali.

«La realtà è più mobile, precaria. Sono quasi scomparse le grandi prospettive e ci si affida di più al particolare, alle piccole soddisfazioni quotidiane. In questo contesto si è creato lo spazio per il gioco. Si fanno meno riunioni, discussioni e ci si trova più facilmente attorno ad un tavolo magari per giocare a «Risiko». È il gioco come forma di nuova socializzazione».

Ma il gioco d'azzardo come entra in questo quadro generale?

«In questi anni è cresciuta la propensione al rischio. Basti pensare al proliferare di sport pericolosi come il deltaplano, lo sci estremo, un certo tipo di canoa, il canoa a motore, il canoa portato fino al limite delle possibilità umane, quasi una sfida continua alla natura ed alle leggi di gravità naturale.

«Si rischia di più persino nel rapporto con il lavoro. Molti imprenditori sono lasciati perdersi, per molti anni e soddisfatti ad altri sicuri, garantiti dall'attitudine a fine merito. Altri sono costretti in cede alla precarietà della crisi economica... La sicurezza come valore sta perdendo forza o quanto meno si sta trasformando come significato.

«Negli anni Cinquanta la sicurezza era un valore fondamentale, il lavoro stabile, la casa di proprietà, l'automobile, etc. Negli anni Settanta la sicurezza diventa bisogno di certezza ideale, politica, sociale. Oggi certi punti fermi sono

caduti. La realtà è più difficile da gestire. C'è una maggiore crisi d'identità. È cominciata l'età del relativo. Ciò può essere negativo se diventa chiusura di orizzonti e incapacità di rapporto costruttivo con il reale. Ma può essere anche positivo se diventa attenzione maggiore a quanto succede intorno a noi, fuori dei nostri schemi mentali, geografici, politici. Anche nei fenomeni ludici ci sono queste due possibilità. La stessa propensione al rischio può generare una maggiore apertura verso il mondo e un atteggiamento più positivo.

«Il divertimento, dunque, come nuovo processo culturale, come arricchimento individuale».

«Sì. Basti pensare a come viaggiano oggi i giovani. Le fasce più culturalmente avanzate rifiutano i grossi circuiti del turismo organizzato e sicuro e si buttano nell'avventura di un trekking con pochi amici, verso mete tutte da scoprire e che lasciano ampio spazio all'incognito».

Torniamo a parlare del gioco.

«Facciamo subito una distinzione. Nel gioco d'azzardo si ama più il rischio che un eventuale premio. Il totocalcio ha delle basi più razionali, è una forma di investimento seppur affidato al caso. Certo la crisi economica stimola la ricerca del colpo grosso, del sistemarsi per tutta la vita con una grossa vincita. Le scommesse, come il gioco d'azzardo, sono nella categoria del gioco d'azzardo con un'aggiunta non trascurabile dell'elemento spettacolare, del divertimento fine a se stesso».

Da un punto di vista statistico, come spieghi la crescita dei giocatori?

«Dal '76-'77 c'è un incremento lineare delle persone che giocano al totocalcio e si rivela che anche persone del tutto distaccate da questo sport si affidano ai risultati delle partite domenicali. È un fenomeno reso ancora più popolare dal successo italiano ai mondiali dello scorso anno. La propensione al rischio va di pari passo con i cambiamenti socio-culturali della popolazione italiana».

Anni fa uscì un importante libro di Roger Garaudy, «Danza della vita», un testo sulla filosofia della danza, del gioco, del

divertimento. Si ipotizzava una società sempre più ludica. Sei d'accordo?

«Una delle indicazioni più chiare che derivano dalle nostre ricerche è l'aumento d'interesse della gente per il tempo libero. Una serie di consumi di svago (dagli spettacoli ai giochi) vanno sempre più aumentando. Il boom del «Risiko» ad esempio (un gioco della guerra simultanea fatto coi dadi), è sicuramente una valvola di sfogo per la propria aggressività. Per vincere a «Risiko» bisogna conquistare il mondo, distruggere l'avversario. È un bel modo per scaricare i nervi, per ridimensionare le proprie insicurezze. Tutto questo però non avviene più sui campi aperti degli scontri politici (vedi assemblee e manifestazioni) ma con un gruppo di amici, in un luogo sicuro e rassicurante come proprio casa. Gli stessi giochi di concetto rock non sono più considerati come un'aggregazione giovanile, ma come occasione di conoscenza musicale, di appropriazione della cultura musicale in quanto tale».

Giocano più gli anziani o i giovani?

«Ci sono delle differenze. Gli anziani sono legati a certi giochi tradizionali come la briscola, le bocce. A partire dai 35 anni in giù c'è una maggiore ricerca del gioco nuovo, emozionante, anche con alta propensione al rischio».

Si gioca di più al nord o al sud?

«Non è una discriminazione statisticamente rilevante. Qual è la città più ludica d'Italia?»

«È un dato che noi non possediamo. Come propensione al rischio il fenomeno è più sviluppato nel Sud. Il fatto di dover vincere a costo di precario maggiore che al Nord potrebbe già essere una prima spiegazione».

Che cos'è l'effimero?

«È tutto ciò che in qualche modo non può essere costretto dalle regole, verso il subitaneo e buttato il giorno dopo. Il gioco ha delle regole precise. L'effimero, a mio parere, non ha una grossa funzione sociale. È solo una moda. Il giocatore ha un ruolo preciso da rispettare e quindi deve squalificarsi. Se la dimensione ludica del lavoro si diffonderà potrà diventare uno strumento importante di trasformazione della realtà. Noi stiamo andando verso un futuro delle possibilità più che delle certezze. Questo porta ad una maggiore elasticità mentale, per interpretare meglio il mondo che ci circonda».

A cosa giocherà l'uomo del Duemila?

«Intanto lavorerà di meno. Avrà più tempo libero. Forse (è una ipotesi) giocherà a far la guerra. Non ha molto senso fare i profeti. A noi interessa solo il presente».

Renato Garavaglia



Corri cavallo, corri. Tanto non riuscirò neppure a vederti

«Visto? L'avevo detto io. Ha vinto «Bombarda». Mi piaceva, ci poteva stare. Porca miseria, mi sono lasciato influenzare da quello là: i giocatori «Bieno», giocati «Bieno», che oggi vince una cifra. Ci sono cascato. Questo da almeno 50 lire, non era nemmeno il contro, paga pagano... Me è caduta, così, la pelle, le stucche greche, il destino, è in quel momento che ti senti unico e splendido. La roulette è una allegoria dell'esistenza, perché ti spachi la testa contro il potere, vinci contro l'anomalo, e in definitiva ti senti Dio, perché sei Dio e di battere, ammesso che ci sia».

Ho amato e giocato cavalli lunghi, brevi, storninacci, piccioli, ho voluto i miei poteri, li ho persi, li ho vinti, ho vinto in faccia droghieri e salutisti a chemin de fer. Non me ne importa essere uomini, mi importa di essere uomini. Mi piace, come penso sia dei più grandi giocatori, battere il destino. Perché sorrido tanto alle mie figlie e non le vorrei rinchiudere in supermercati per tutta la vita. Che giochino sempre e tutto. L'importante è essere uomini (a me, glielo dono), l'importante è battere Dio.

Roberto Vecchioni

ma non troppo. Le scommesse sulle corse dei cavalli, all'ippodromo e in sala, sono legali. Sommerso perché le sale e gli ippodromi sono come dei ritardi, dove tutti si conoscono e si parlano ma nessuno sa nulla dell'altro, cosa fa, dove lavora, come vive. Zona neutrale, terra di nessuno. Ci sei tu cavaliere, tutti i giorni, tutti l'anno: trotto, galoppo, ostacoli, corse su sabbia, su erba, sulle manne, alievi, giornalisti-driver, mazzoni, botticelle e di brocchi, il «morino» e il «piotta», «Decone» e il «tedesco», l'ambone e la tris, l'ultima di Aversa, una «a vendere» e le ultime mille lire che ti sono rimaste.

Quanto è il volume di gioco che interessa l'ippica italiana e pressoché impossibile: una decina di miliardi. I maggiori, ci sono quelli attivi (Folonica, Montegregorio, Corridonia), qualche centinaio di agenzie legali: ovunque si gioca. Una sala di media importanza (per frequenza di clienti e volume di gioco) può manovrare ogni giorno (tra incassi e pagamento vincite) 10-15 milioni. Moltiplicate per 6 (i giorni di attività), poi per 100 (le sale), infine per 52 (le settimane in un anno) e verri fuori una cifra enorme. Ma c'è anche il gioco diretto negli ippodromi: si va (tra i 500-1000 spettatori) a correre (sono mosche bianche quelle che vanno al campo e non puntano neanche una lira) dei giorni feriali, alle 5-10, anche 15 mila persone durante i grandi eventi festivi. La massa-gioia a San Siro o Tor di Valle nelle occasioni festive per l'ippica va dai 400-500 mila. E poi, per chi si avvicina al miliardo. Insomma, in un anno attorno all'ippica ruotano migliaia di miliardi di scommesse.

I clandestini, quasi ovunque tollerati e in grado di contendere agli alibratori autorizzati una fetta rilevante di gioco manovrano denaro nero per una cifra di eguale grandezza. Gli scandali, le corse truccate, i cavalli drogati o addormentati, scalfiscono minimamente la «passione» e la fiducia del giocatore. Seduto su una panca in un ippodromo, si assiste a una eccezione, uno dei luoghi pubblici più tristi e squalidati che si possa immaginare, lo sguardo archetipico, nel quadro di quei giochi sempre perdenti, giacché, è produzione solo altro gioco. Ma i video-games attendono ancora il loro poeta e critico.

Bartolo Malizia

Ma quanto è bello perdere

Un uomo che non dimentichi mai le piccole cose che ha perduto. Non lo dimenticherò mai per due ragioni: perché ha sempre perso come desiderava, e perché ha sempre vinto come desiderava. È un professore di lettere piccolo, ossuto, e partitione i limiti di tutte le parizioni possibili, vecchio e vivo, pieno di fatti, memorie e ferie.

Conosceva un uomo a memoria e recitava l'enciclopedia dando una tenerezza invisibile agli accenti, alle quantità. Certe volte dopo aver parlato, tornava a casa tranquillo, con un'emozione che non si possono spiegare, e che non evremo mai più.

Lo sono un insegnante, e vivo in piccole stanze, in piccoli amatori: ho trenta ragazzi miei a cui parlare, per tutto un anno, ho paura del fumo, della mia cattiveria. Dei miei giudizi, perché loro sono piccoli e li sento dentro. Ogni volta che correggo un tema suo male, ogni volta che interpreto per loro un sogno, uno scrittore, qualcuno che ha detto qualcosa e li vedo attenti, felici, capisco che tutto questo conta e so benissimo che non c'è nessuna «lit Parade», capace di dar-

stessa e inventare l'impossibile. Questo azzardo e splendida-frosta un po' bisogno d'immortalità, non addormentati alle squallide condizioni di corpo e ragione che ci siamo trovati così interiori a quelle di un presente creatore. Nell'Adamo di Kirkegaard, nel suo solenne rifiuto al cosmo per accettare e vivere da uomo tutte le angosce del Caos, c'è, direi, la giustificazione ideologica del gioco.

I Greci (soprattutto gli Achei), prendevano su armi e bagagli, e se ne andavano alla guerra per le stesse ragioni. Mira per salvare la patria o per comprare a prezzi stracciati il grano del Mar Nero. E nemmeno, anche se mi par più divertente, salvaguardare l'onore (?) di una donna rapita. No, andavano a Troia per fare a pugni col destino (la faccia), senza mai vederla in faccia, se non forse all'ultimo istante, per perdere come era inevitabile, la vita.

Chi rischia a questo modo, con queste regole e persona rea. Più spesso il rischio è dettato

da contingenze ben più mediocri. Nella scelta dell'avversario impossibile manca la classicità, a volte lo stile. Migliaia di giovani improvvisano l'azzardo senza seguire le regole e i contenuti si godono di un'imitazione spettacolare e comprensibile, ma così tanto lontana dal sogno di immortalità e dal mito.

Ma c'è per fortuna la variante più popolare dell'azzardo. Qui non si rischia la vita. Al contrario, la vita la si unita, senza tutte le responsabilità. Il gioco è comunque imitazione delle regole, ma di un reale che ti concede lunghe, continue opportunità. L'azzardo di simulazione (poker, dadi, cavalli, roulette, ecc.) mantiene lo stesso spirito dell'«Uisse danica», ma sostituisce la finalità vital-morale con un marchingegno semplice e inutile: i soldi. Non ho mai assolutamente pensato in vita mia che un giocatore vero giocasse per soldi. A rischiare è il bridge, viene quasi sempre per i soldi, i migliori nell'azzardo tutto ciò è sovversivo.

Non so cosa direbbe Hegel, perché non l'ho mai capito, ma

DISARMO

Settimana decisiva per Ginevra Riesame delle posizioni USA?

Lunedì 28 marzo si terrà l'ultimo incontro prima di una pausa di due mesi - Reagan avrebbe riunito i propri collaboratori per studiare nuove eventuali proposte - Le pressioni degli europei sul governo di Washington

USA - EUROPA

Di nuovo polemica per il gas sovietico

WASHINGTON — Un nuovo contenzioso si è aperto tra Stati Uniti e Europa, intorno alla partecipazione della Francia e della Rft alla costruzione di un nuovo gasdotto sovietico, nella regione dell'Astrakan. E quanto afferma il noto giornale americano "Wall Street Journal", che pubblica ogni giorno i suoi editoriali su circa 900 giornali degli Stati Uniti.

Secondo Anderson, il governo americano sarebbe "furioso" per la fornitura — da parte di aziende francesi, tedesche e canadesi — di materiali destinati a questo nuovo gasdotto sovietico, considerando questo accordo commerciale «un nuovo tradimento di uomini d'affari e di governi alleati, che incoraggiano gli industriali a concludere affari con l'Unione Sovietica». Il portavoce della Casa Bianca, interrogato sulle affermazioni di Anderson, ha detto però di non saperne niente.

Da fonti diplomatiche si è appreso che il presidente della Francia ha firmato nel dicembre scorso un contratto per la costruzione di un impianto di desulfurazione del gas dell'Astrakan, ma che della transazione erano stati messi al corrente gli Stati Uniti, e che in ogni caso il contratto non interessa la fornitura all'URSS di tecnologie «sensibili».

Nel giornale scorso intanto il "Wall Street Journal" ha ripreso la campagna, ma da un po' di tempo sembra essersi acquietata, contro le forniture di gas sovietico ai paesi europei. L'argomento era utilizzato qualche mese fa come ormai superfluo, dati i considerevoli risparmi energetici già realizzati, e con un prezzo del tutto fuori mercato in considerazione del sensibile ribasso del prezzo del petrolio. «Gli europei avrebbero dovuto ascoltare Reagan», scrive il giornale economico, «e non avrebbero accettato di acquistare gas sovietico ad un prezzo di differenza dei contratti recentemente conclusi tra alcuni paesi europei e l'Algeria, nei quali il prezzo è stato indicato direttamente su quello del petrolio, i contratti conclusi con l'URSS prevederebbero un prezzo minimo garantito, e un prezzo superiore alle importazioni previste».

Il tempo stringe. Lunedì della prossima settimana le delegazioni statunitensi e sovietiche si incontreranno per l'ultima volta prima di una interruzione degli incontri che dovrebbe durare almeno due mesi. Quando il negoziato sugli euromissili ripartirà, alla fine di maggio, potrebbe non esserci più il tempo per trattare con la tranquillità necessaria su eventuali ipotesi di accordo che tanto si fossero profilate, e forse anche per trovare il modo di proseguire il dialogo oltre il fatidico 1° giugno, quando — come in questi giorni vanno ripetendo insistentemente i circoli ufficiali USA e quelli della NATO — constata l'inesistenza di un accordo, gli americani installerebbero i Pershing 2 e i Cruise in Europa.

Ecco perché è diffusa la sensazione che quella che si apre oggi sia una settimana decisiva. Se non si profila qualche fatto nuovo, qualcosa che vada oltre le voci e le «impressioni», un ulteriore reciproco irrigidimento delle parti potrebbe rendere assai problematiche le prospettive della ripresa del dialogo a fine maggio.

Che qualcosa sia in movimento, in campo occidenta-

le, è indubbio, ma resta da vedere quale consistenza possano avere le novità che si delineeranno nei prossimi giorni, e qui un certo pessimismo è d'obbligo. Ieri un alto funzionario della Casa Bianca, che ha chiesto di non venir menzionato, ha detto che Reagan ha riunito tutti i suoi consiglieri per «riesaminare il complesso delle questioni degli armamenti». Lo scopo principale del consulto — ha aggiunto il funzionario — sarebbe quello di trovare il modo di superare lo stallo a Ginevra. Questo insieme potrebbe portare, insomma, alla formulazione di una nuova proposta americana.

Che ci sia qualche sintomo di ripensamento nell'amministrazione USA rispetto al rigido ancoraggio alla opzione zero nella formulazione reaganiana (non installazione dei missili americani contro l'eliminazione di tutti quelli sovietici, anche quelli destinati a bilanciare le potenzialità francesi e britanniche) sarebbe testimoniato anche da una presa di posizione del segretario generale della NATO Joseph Luns, che non è certo uomo da sbilanciarsi se non in senso conservatore, e di «accetti» con Washington. Mentre il comandante su-

premo dell'Alleanza, gen. Rogers, in un'intervista a un giornale tedesco, ribadiva l'efficacia della «strategia della durezza» nel confronto con l'URSS, in un'intervista alla radio belga, Luns ha affermato di ritenere che gli USA potrebbero ammorbidire la propria posizione a Ginevra. L'opzione zero — ha ribadito il segretario generale della NATO — resta certo la soluzione ideale, ma non sono da escludere a priori soluzioni intermedie. Una indicazione non dissimile era emersa venerdì a Bruxelles, alla riunione del gruppo consultivo speciale NATO che segue il negoziato ginevrino. Al termine dei lavori il presidente del gruppo, il vicesegretario di Stato USA per gli Affari europei Richard Burt, ha ricordato che gli Stati Uniti non presentano l'opzione zero come qualcosa «da prendere o lasciare» e che comunque il negoziatore di Washington, Paul Nitze, ha il mandato di esplorare le possibilità di soluzione che rispettino i criteri di base.

Se dalle parole di Burt trasparire un atteggiamento che comunque rinvia a Mosca la responsabilità di formulare una nuova proposta, e se l'URSS ha molto chiaramente affermato di non dover fa-

re, attendendosi piuttosto controproposte alla «offensiva negoziata» lanciata da Andropov il 21 dicembre (ancorari per la quarta volta in tre giorni, Mosca è tornata a minacciare l'installazione di missili sovietici «presso i confini degli USA» se a dicembre verranno piazzate in Europa le nuove armi americane), qualcosa di più concreto potrebbe scaturire dal «ricambio» di Reagan con i propri consiglieri e, soprattutto, dalla riunione del gruppo di pianificazione NATO che si terrà a Faro, in Portogallo, nella settimana entrante. Assente la Francia (non fa parte del comando militare integrato), che attualmente il paese più schierato sulla opzione zero reaganiana, è da presumere che RFT e Italia, protagonisti da settimane di una discreta iniziativa diplomatica su Washington, nonché Spagna (che interviene in qualità di osservatore), Grecia e paesi nordici insisteranno perché si arrivi, se non alla ufficializzazione di una svolta, almeno alla sanzione di un realistico ammorbidimento delle posizioni statunitensi.

Paolo Soldini

URSS-CINA

Qian Qichen ritorna a Pechino Nuovi cauti segni di disgelo

Il negoziatore cinese (che ha visitato l'Uzbekistan) sarebbe ricevuto oggi da Gromiko - Riserbo sui colloqui, ma sembra si sia fatto qualche passo in avanti

Del nostro corrispondente MOSCA — La partenza da Mosca del negoziatore cinese Qian Qichen è prevista per domani, venti giorni dopo l'inizio del colloquio che ha fatto seguito a quella svoltasi a Pechino quattro mesi orsono. Secondo fonti attendibili il viceministro degli Esteri cinese incontrerebbe, prima della partenza, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko.

La procedura sembra dunque seguire esattamente lo stesso cerimoniale e rituali che il negoziatore sovietico Iliev aveva svolto nella capitale cinese: circa due settimane di colloqui, un giorno in provincia di qualche giorno (Qian Qichen ha visitato nei giorni scorsi la repubblica socialista di Kirghizia e la città di Tashkent dove, come ha scritto ieri la Tass, «ha preso contatto con la vita di quella repubblica asiatica») e infine l'incontro con il ministro degli Esteri ospitante (anche Iliev ebbe un colloquio consultivo con l'allora ministro Huang Hua).

Dato il grande riserbo che ha circondato i colloqui massimi in questi due giorni, è difficile valutare l'andamento di

questa tornata di trattative. Da Pechino alcune agenzie occidentali hanno fatto rimbalzare a Mosca qualche segno di prudente ottimismo affermando che uno dei risultati acquisiti dai cinesi sarebbe stata l'insediamento nell'ordine del giorno dei lavori del problema delle truppe di frontiera. L'indiscrezione attende una conferma, come pure quella che ha riferito della proposta sovietica — a quanto pare respinta dalla parte cinese — di un patto di non aggressione. (Quest'ultima viene attribuita a un esponente del PCC, Zhang Xiangshan, che l'avrebbe fatta a una delegazione socialista giapponese; per dire si a un patto di non aggressione, i cinesi aspettano il superamento degli ostacoli alla normalizzazione).

Il fatto principale da considerare è tuttavia che i colloqui tra Qian Qichen e il ministro degli Esteri sovietico, in contemporanea con la conferenza di Nuova Delhi dei non-allineati nella quale, come è noto, sono state messe sul tavolo nuove carte che chiedono un certo «tempo di lettura» da parte dei due massimi interlocutori occidentali. In particolare la nuova

proposta vietnamita sulla Cambogia — che, con ogni probabilità, è stata messa a punto dopo il viaggio nel sud-est asiatico del nuovo vicesegretario degli Esteri sovietico Mikhail Kaplitz (uno degli «importanti nuovi di Andropov»), svoltosi all'inizio del mese scorso — è intervenuta a spostare i termini di almeno uno dei punti del colloquio che i cinesi intendono chiarire con la parte sovietica. Inoltre a Mosca è atteso, alla fine di questo mese, l'arrivo di Perez de Cuellar per un esame della situazione e una possibile mediazione ONU nel contatto tra Pakistan e Afghanistan. Poiché la situazione di Kabul è un altro di questi punti delicati che rimangono di ostacolo alla normalizzazione cino-sovietica, è ovvio che Pechino, anche nella sua qualità di membro permanente del Consiglio di sicurezza, è interessata a seguire questi sviluppi paralleli che trattativa diretta con Mosca.

La quantità di eventi «esterni» alla sala dove si sono incontrati in queste settimane i due massimi interlocutori occidentali, per aver ridotto o dilazio-

nato il contenuto reale di questa fase della trattativa. Restano, come oggetto d'interpretazione, segni esteriori del clima attuale delle relazioni tra i due grandi protagonisti asiatici: quello inasprimento della presenza a Mosca, in contemporanea con quella di Qian Qichen, di una seconda delegazione cinese, guidata dal vice ministro per gli Affari esteri, Jia Shi, che tratta le questioni dell'interscambio commerciale; il fatto, in secondo luogo, che viene confermata la cessazione definitiva del bollettino della agenzia «Novosti» specialmente dedicato alle polemiche con Pechino; la conferenza di Shanghai del noto commentatore delle «Izvestia», Alexander Bovin; e infine — notizia che ha suscitato qualche insicurezza politica — la novità dei tre studenti della RDT che sono stati ammessi all'Istituto superiore di lingue di Pechino. Si tratta dei primi studenti di un paese del Patto di Varsavia che entrano in una università cinese dopo circa vent'anni di gelo completo in questo campo.

Giulietto Chiesa



Franz J. Strauss

RFT

CDU, CSU e liberali non trovano un accordo sul posto da dare a Strauss

BONN — Quasi un «giallo» intorno alla collocazione di Franz Josef Strauss nel nuovo governo tedesco-federale. La tornata delle trattative a tre (CDU, CSU, FDP) di ieri, che tutti davano per decisiva, non ha sciolto alcun nodo. Il negoziato riprenderà domani, ma non è detto che l'accordo ci sarà.

Da quanto si sa, i termini di difficile dialogo a tre sarebbero i seguenti: il leader bavarese avrebbe ottenuto alcune concessioni sul programma per quanto riguarda la politica estera. Non è stato specificato quali, il che non manca di preoccupare, giacché nei giorni scorsi la CSU aveva posto sul tappeto richieste molto pesanti di revisione del tradizionale orientamento della diplomazia tedesco-federale, reclamando fra l'altro l'assunzione di un atteggiamento più «duro» nei confronti dell'Est e più allineato agli USA nella politica verso il Terzo Mondo.

Quanto al «posto» del presidente cristiano-sociale nel nuovo governo, si giocherebbe su una serie di ipotesi: 1) a Strauss toccherebbe il ministero della Difesa e la vicecancelleria; oppure 2) un «superministro» ex novo, quello degli «Affari del consiglio federale di sicurezza». Ma c'è anche l'ipotesi 3) che il leader bavarese rinunci a diventare ministro in cambio dell'attribuzione alla CSU di ben 5 dicasteri e un certo numero di sottosegretari.

L'unico dato certo, ma relativamente, finora, è che Kohl non intende concedere all'alleato cristiano-sociale né il ministero degli Esteri, né quello delle Finanze, né quello dell'Economia. Ma a proposito di quest'ultimo da qualche giorno circolano a Bonn voci ben «girate». Il suo titolare, il liberale Lambsdorff — si ricorda con una certa insistenza — è sotto accusa per lo scandalo dei finanziamenti illeciti ai partiti, e al massimo entro l'estate dovrebbe dimettersi. E la guida dell'economia, si sa, è proprio una delle grandi ambizioni di Franz Josef Strauss.

Antonio Bronda

FINLANDIA

Oggi e domani si decide per la futura coalizione

Al centro della campagna elettorale i temi economici e la politica di neutralità

La buona partecipazione al voto per corrispondenza ha almeno in parte smentito le previsioni di uno scarso interesse degli elettori finlandesi per la consultazione generale politica di oggi e domani, la prima negli ultimi 27 anni che si svolge senza Urho Kekkonen alla presidenza della Repubblica.

Vedremo oggi e domani se tale tendenza sarà confermata dinanzi alle urne. La campagna si è conclusa con l'abituale carousel dei leaders politici dinanzi alla televisione. Vi hanno partecipato il premier Kalevi Sorsa per i socialdemocratici; Kalevi Kivisto per la Unione democratica del popolo finnico (cul aderiscono i comunisti); Ilkka Suominen per i conservatori; Paavo Virrynen per il partito di centro-liberali; Peer Stenbeck per i popolari-svedesi; Alm Green per i cristiano-sociali; Veikko Venman per i rurali; George Elmroth per i costituzionalisti; Karlo Pitksinki della Lega per il potere ai cittadini.

Al centro i temi economici e la politica estera delle Finlandia. Quanto alla futura coalizione che governerà il paese, molto dipenderà, ovviamente, dai risultati. Si da comunque per certo che in ogni caso socialdemocratici e centro-liberali vi parteciperanno. Interrogati sui principali riguardano dunque il risultato dei comunisti da un lato e dei conservatori dall'altro. I pronostici prevedono un'avanzata del partito di Ilkka Suominen per la possibilità di un sorpasso rispetto ai socialdemocratici, ciò che potrebbe avvenire a spese soprattutto dei centro-liberali e degli altri partiti borghesi minori. Le previsioni per la Unione democratica non sono favorevoli, anche se non è da escludere una tenuta, che potrebbe riproporre un ritorno dei comunisti al governo dopo la rottura della coalizione avvenuta in dicembre per divergenze sul bilancio della difesa.

Il più serio punto di imbarazzo per i conservatori è il fatto che entro tra i loro leaders più prestigiosi — tra i quali il sindaco di Helsinki — sono coinvolti in un miniscandalo riguardante un affare di collaudo. Nel pomeriggio è arrivato a Londra anche il mediatore americano Philip Habib, il quale ha discusso con Kekkonen le possibilità e prospettive del piano Reagan. Il sovrano haascemita è tuttora riluttante di fronte alla proposta di una delegazione araba ad Washington una delegazione araba al massimo livello sotto la guida di Hussein; si sarebbe parlato della possibilità di includervi lo stesso Arafat, ma resta da vedere se Reagan vorrà accettare.

La condizione di base per il rilancio dell'iniziativa di pace, però, è il ritiro di Israele dal Libano. A quanto risulta da questo incontro londinese, la Gran Bretagna sostiene pienamente l'iniziativa araba ed è a sua volta convinta che la chiave per risolvere l'attuale impasse sta in mano americana. La delegazione presieduta da re Hussein si incontrerà la prossima settimana con i ministri degli Esteri CEE a Bruxelles.

Una sinistra nel complesso più forte, i centristi rivendicano la continuità dell'opera che era stata del presidente Kekkonen; i conservatori auspicano meno burocrazia e maggiore impulso alle iniziative private, ma sono soprattutto preoccupati di garantire la propria fedeltà al patto di amicizia con l'Unione Sovietica. In realtà non c'è nessuno dei partiti politici finlandesi che si discosti dalla linea neutralista fondata su quel patto, ma non ci si nasconde che uno spostamento in senso moderato dell'asse politico potrebbe costituire un pericolo per il perseguimento di quella linea.

Non mancano in tal senso le pressioni dall'estero. Qualche mese fa il generale Bernard Rogers comandante della NATO aveva rivolto ai governanti di Helsinki la provocatoria domanda se in caso di attacco dall'Est la Finlandia si sarebbe prestata a un'autorevole risposta per il potere ai cittadini. In considerazione di questa domanda, il leader conservatore Ulf Adelsohn ha affermato dai banchi dell'opposizione che si dovrebbe discutere il posticipo degli ordinamenti che reggono i paesi del Patto di Varsavia. Se si considerano le strette relazioni di ogni partito di ciascun paese aderente al Patto Nordico con i partiti omologhi degli altri paesi, si può comprendere come nella Finlandia della vigilia elettorale una tale affermazione non potesse essere fatta come un motivo di messa in guardia. Ciò che ha fatto il quotidiano comunista «Kansan Uutiset». In ogni caso, per quanto riguarda la possibilità di formazione di un nuovo governo l'Unione democratica ha fatto sapere che in nessun caso parteciperà a coalizioni nelle quali entrino i conservatori.

Il futuro premier dovrà quindi scegliere se cercare alleati a destra, o cercarli a sinistra. L'importanza europea di questa consultazione risiede proprio nella risposta che si potrà dare all'interrogativo se il ruolo neutralista in difesa della democrazia è stato la bandiera di questo paese nei lunghi anni della presidenza Kekkonen rievcherà nuovo impulso o segnerà una battuta di arresto.

Angelo Matacchiera

MEDIO ORIENTE



Hussein di Giordania

Londra appoggia il piano arabo

Del nostro corrispondente LONDRA — «La situazione peggiora: non abbiamo tempo da perdere se vogliamo contribuire effettivamente ad una soluzione pacifica nel Medio Oriente», ha affermato re Hussein di Giordania che, a capo del «Comitato dei sette» della Lega Araba, è venuto a cercare comprensione e sostegno a Londra. Il ministro degli Esteri Pym ha riassunto così il senso dell'incontro: «Gli Stati arabi presentano un fronte unito ed hanno dimostrato la loro buona volontà. Spetta ora ad Israele muoversi e collaborare alla realizzazione del piano di pace».

La delegazione guidata da Hussein comprendeva, come è noto, anche il prof. Walid el Khalidi, esponente del Consiglio nazionale palestinese, nel riceverlo, sia la Thatcher che la regina Elisabetta hanno contribuito a sanare la divergenza a suo tempo insorta quando Londra si era rifiutata di accogliere una delegazione araba che includeva un rappresentante dell'OLP.

Alla conferenza stampa di ieri mattina, tuttavia, re Hussein si è mostrato piuttosto pessimista ed ha accusato apertamente Israele di continuare a compiere «atti di provocazione e repressione» in Cisgiordania, intensificando la sua opera di collaborazione. Nel pomeriggio è arrivato a Londra anche il mediatore americano Philip Habib, il quale ha discusso con Kekkonen le possibilità e prospettive del piano Reagan. Il sovrano haascemita è tuttora riluttante di fronte alla proposta di una delegazione araba ad Washington una delegazione araba al massimo livello sotto la guida di Hussein; si sarebbe parlato della possibilità di includervi lo stesso Arafat, ma resta da vedere se Reagan vorrà accettare.

La condizione di base per il rilancio dell'iniziativa di pace, però, è il ritiro di Israele dal Libano. A quanto risulta da questo incontro londinese, la Gran Bretagna sostiene pienamente l'iniziativa araba ed è a sua volta convinta che la chiave per risolvere l'attuale impasse sta in mano americana. La delegazione presieduta da re Hussein si incontrerà la prossima settimana con i ministri degli Esteri CEE a Bruxelles.

Antonio Bronda

GUBA

Schiarita con gli Usa? Attese deluse

Il rappresentante degli Stati Uniti ha confermato la politica miope ed aggressiva dell'amministrazione Reagan - Il cubano Lopez: rispettate la nostra indipendenza con rapporti basati sul reciproco interesse

Del nostro corrispondente LAVANA — Si era diffusa curiosità ed anche qualche speranza — qui all'Avana quando il centro cubano di studi sugli Stati Uniti aveva annunciato che alla sua tavola rotonda su «Gli USA negli anni 80» avrebbe partecipato ed avrebbe anche preso in parola insieme a studiosi di paesi europei e americani, John French, il capo dell'ufficio di interessi statunitensi all'Avana, cioè la atipica rappresentanza diplomatica nordamericana nell'isola. Ci si domandava se John French avrebbe preso la parola a titolo personale o come rappresentante ufficiale del governo Reagan, se questa presenza e questo intervento ad una iniziativa pubblica di un organismo, anche se di studio, cubano voleva dire un primo accenno di distensione in relazioni con l'isola.

Costi nel pomeriggio di giovedì la grande sala del Palazzo dei congressi dell'Avana era piena e l'atmosfera era gradevole. John French ha subito chiarito che avrebbe tracciato l'opinione ufficiale del governo degli Stati Uniti ri-

In un convegno all'Avana dibattito con John French

Schiarita con gli Usa? Attese deluse

Il rappresentante degli Stati Uniti ha confermato la politica miope ed aggressiva dell'amministrazione Reagan - Il cubano Lopez: rispettate la nostra indipendenza con rapporti basati sul reciproco interesse

petto a Cuba e alle sue attività nel mondo. Ma la dichiarazione che il diplomatico parlava a titolo ufficiale è stata l'unica nota positiva. Tutte le speranze sono finite lì. Il rappresentante statunitense ha riproposto una per una tutte le accuse, le esclusioni, gli anatemi che l'amministrazione Reagan ha diffuso a pieci mani su Cuba in questi anni e si è riproposta la stessa politica miope ed aggressiva di sempre. A volte senza nemmeno un minimo di senso dell'ironia, come quando John French ha affermato che una delle ra-

zioni per cui è impossibile normalizzare le relazioni con Cuba sta nel fatto che il governo dell'Avana viene meno alla dichiarazione di amicizia tra i due paesi. «Il governo degli Stati Uniti», dice, «non può essere considerato un partner per un paese che non rispetta i suoi doveri verso gli altri Stati». Parole che in bocca al rappresentante di un governo come quello di Reagan che proprio in questi mesi e in questa parte del mondo sta addestrandolo, organizzandolo e finanziando i

VARSAVIA — Il presidente del discolto sindacato indipendente «Solidarnosc», Lech Walesa, ha avuto ieri nella capitale polacca un incontro con il Primate mons. Glemp. Si è trattato del primo colloquio tra Glemp e Walesa da quando, a fine dicembre, della leggerezza. L'occasione formale del colloquio — per il quale Walesa si è appositamente recato da Danzica a Varsavia — è stata fornita dall'onomastico del cardinale, al quale il leader di Solidarnosc ha voluto porgere personalmente gli auguri. Sta di fatto che i due si sono trattenuti a colloquio per venticinque minuti. All'uscita, Walesa non ha voluto fare alcuna dichiarazione ai giornalisti. Subito dopo si è recato dall'avvocato Wladyslaw Sila-Nowicki, che è il direttore di vari esponenti di «Solidarnosc» sottoposti a processo.

sonozisti che attaccano quotidianamente il Nicaragua o sta intervenendo sempre più massicciamente in Salvador e in Guatemala suonano quanto meno singolari. Secondo John French le relazioni tra Cuba e Stati Uniti non possono essere notevoli perché il governo dell'Avana pratica l'«internazionalismo ed è amico dell'URSS». Inoltre, per una serie di problemi bilaterali che vanno dalle interferenze radio di Cuba negli USA (ma la «Voz los Estados Unidos» trasmette per molte ore al giorno in lingua spagnola verso Cuba), alla persistente compagnia cubana per ottenere

l'indipendenza di Portorico, dalla richiesta nordamericana di restituire i beni nazionalizzati nei primi mesi dopo la rivoluzione a problemi di una regolamentazione consolare. Ma sorprendentemente John French ha aggiunto un nuovo motivo di frizione a quelli già conosciuti: ha accusato il governo di Cuba di aver favorito l'esodo verso gli Stati Uniti nel 1980 di migliaia di persone, tra i quali ladri e malfattori, sovralando sul fatto che l'allora presidente Carter aveva dichiarato che gli USA accoglievano i cubani a braccia aperte. John French ha terminato la sua attesa relazione con una frase d'altri tempi: «Fino quando Cuba non sarà disposta a fissare la sua attenzione sugli interessi degli Stati Uniti, le relazioni tra i due paesi non miglioreranno».

Orvia a questo punto la risposta del cubano prof. Francisco Lopez Segura: «Le relazioni non miglioreranno fino a quando gli Stati Uniti non saranno disposti a tenere in considerazione l'indipendenza e il reciproco interesse».

Giorgio Oldrini

POLONIA

Incontro ieri a Varsavia tra Walesa e mons. Glemp

Brevi

L'Australia intende normalizzare con l'URSS

CANBERRA — Il nuovo primo ministro australiano, il laburista Bob Hawke, ha annunciato l'intenzione di normalizzare le relazioni tra l'Australia e l'URSS, completata alla fine del 1979 dopo l'immissione sovietica dell'Afghanistan.

Kosovo: nuove dimostrazioni e condanne

BELGRADO — Ancora dimostrazioni studentesche nel Kosovo nel secondo anniversario della rivolta ereditata del gruppo etnico albanese in Jugoslavia. I dimostranti hanno marciato verso il centro di Pristina, dove undici giovani sono stati espulsi da una scuola e punteggiati da quindici giorni a due mesi di carcere.

La Libia respinge le accuse del Ciad

TRIPOLI — La Libia ha respinto l'accusa di essersi addestrate ad aggressione rivolte alle Nazioni Unite dal Ciad in relazione alla sua presenza ad Acoudou, zona meridionale del Ciad. Il delegato libico all'ONU, Ali Tahir, ha difeso la decisione del Ciad di portare la questione alla Nazioni Unite «un fatto ovvio».

Tunisia-Algeria: firmato trattato d'amicizia

TUNISI — La Tunisia e l'Algeria hanno concluso un «trattato d'amicizia e cooperazione» ed hanno regolato definitivamente il tracollo delle loro frontiere. Gli accordi sono stati firmati dal presidente tunisino Habib Bourguiba e dal capo di stato algerino Chad Bendjedid, attualmente in visita ufficiale in Tunisia.

Il maresciallo sovietico Ustinov a Budapest

MOSCA — La «Pravda» ha annunciato che il ministro sovietico della Difesa, maresciallo Ustinov, si recerà entro la fine di mese in visita in Ungheria.

Grecia: assassinato direttore giornale ateniese

ATENE — Il direttore del quotidiano conservatore ateniese del pomeriggio «Kathimerini» Georgios Kostas è stato ucciso nel suo ufficio di giorno da un giovane non identificato. Il omicidio è avvenuto verso le 19.45 locali (18.45 ora italiana).

Il parlamento del Brasile commemora Marx

BRASILIA — Per la prima volta nella sua storia il Parlamento brasiliano ha reso omaggio a Karl Marx nel centenario della morte del filosofo tedesco. Il dibattito sono intervenuti i rappresentanti di tutti e cinque i partiti, di cui quattro dell'opposizione, eletti il 15 novembre scorso.

Cooperazione con l'Africa australe

LIVORNO — Si è riunita in assemblea costituente della Associazione nazionale di amicizia e cooperazione tra l'Italia e i popoli dell'Africa australe il comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe che è stato creato nel gennaio del 1978. Il comitato contribuisce con 3 miliardi di lire all'attività per il fimo ai paesi della regione della seconda zona della sudanese italiana.

Pyeongyang denuncia violazione aerea

TOKIO — La RDP di Corea ha denunciato per la seconda volta in due giorni una violazione del suo spazio aereo da parte di un aereo di ricognizione statunitense ed altri due.

VENEZUELA

Uccise dalla polizia dodici persone a Caracas

CARACAS — Dodici persone sono state uccise dalla polizia nella capitale venezuelana nel giro di 48 ore, in due episodi che vengono definiti formalmente di cronaca nera ma su almeno uno dei quali non mancano dubbi e perplessità. Le prime sette persone hanno trovato la morte giovedì sera: secondo la polizia, sei individui sono stati sorpresi e uccisi mentre stavano rapinando una banca, nello scambio di colpi ha perso la vita anche una persona straniera alla rapina.

Verde invecchiato come operai di un'azienda statale sono stati crivellati di colpi da agenti di polizia mentre transitavano a bordo di una jeep; gli agenti hanno giustificato il proprio operato sostenendo che i cinque operai erano armati ed in possesso di sostanze stupefacenti. La versione della polizia — citata anche la identità degli uccisi — ha suscitato dubbi e perplessità da varie parti; ed il capo della polizia, Gabriel Lugo, si è visto costretto a dichiarare che se la versione ufficiale non risulterà fondata gli agenti autori della mortale sparatoria saranno arrestati.

SALVADOR

Assassinio Garcia: passo dei nostri parlamentari

ROMA — In un telegramma inviato alla Commissione per i diritti umani di El Salvador, in occasione dei funerali di Mariana Garcia, militante con mezzi non violenti della causa dei diritti umani, un gruppo di deputati e di senatori esprime sostegno per il suo esortato assassinio partecipando al cordoglio del popolo salvadoregno. «Abbiamo sollecitato il governo italiano — affermano i parlamentari — a ricambiare del sacrificio di Mariana Garcia motivo per iniziare le interazioni e la pace e della libertà di El Salvador».

Il telegramma è stato firmato da Leonide Jotti, presidente della Camera, Cecilia Chiavini, Giancarlo Codignani (PCI), Giulio Andreotti, Carlo Franzani, Alberto Garocchio, Ciriaco De Mita, Gilberto Benvenuto, Francesco Lussignoli, Beniamino Brocc, Maria Eletta Martini (DC), Marco Boato, Pio Baldelli, Stefano Rodotà, Carlo Galante Garrone, Maria Luisa Galli, Franco Bassanini, Raniero La Valle, Tullio Vinay, Paolo Brezzi, Carla Ravaioli (Sinistra indipendente).

Commercio, due novità: meno orario e part time

Di Gioacchino (Filcams): sconfitta la tesi padronale sulla riduzione, che è «aggiuntiva» - Per la prima volta regolamentato

MILANO — Anche l'uomo della strada questa volta se ne è accorto: per la prima volta da qualche settimana i grandi magazzini sono rimasti aperti il sabato pomeriggio, dopo la cancellazione degli scioperi che ha fatto seguito alla sigla del contratto nazionale di lavoro degli oltre 800 mila dipendenti del commercio. Dopo i chimici pubblici e privati, un'altra grande categoria di lavoratori ha dunque finalmente concluso una lunga vertenza e strappato un accordo che sceglie in larghissima misura le richieste contenute nella piattaforma dei sindacati.

Gli aumenti salariali, nell'area della validità del contratto, sono calcolati in media attorno alle 90 mila lire mensili (per 14 mensilità), seguendo quindi quasi alla lettera le indicazioni dell'accordo del 22 gennaio. All'interno della categoria gli aumenti sono fortemente differenziati, per premiare adeguatamente la professionalità: se al livello inferiore andranno 100 lire, a quello superiore 140 mila.

Tutti indistintamente i lavoratori del commercio avranno poi una riduzione di orario di 32 ore settimanali (utilizzabili in generale nelle piccole attività) sotto forma di permessi retribuiti, ma anche collettivamente nelle aziende maggiori. Questa riduzione — fa notare il compagno Di Gioacchino, segretario della Filcams-CGIL — «si aggiunge» puramente e semplicemente a quelle previste dal contratto precedente. È un risultato di giustizia, in quanto le polemiche di questi giorni di tanta parte del mondo imprenditoriale.

Per i calzaturieri trattative sospese

MILANO — La trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei calzaturieri si è arenata. La riunione fittizia, secondo le previsioni, doveva portare alla firma dell'ipotesi di accordo, è stata interrotta, nella tarda serata per l'irrigidimento dell'associazione padronale sul tema in quel momento in discussione: l'orario di lavoro, la sua riduzione e la flessibilità contrattata della mano d'opera per una migliore utilizzazione degli impianti.

Sospeso l'incontro dopo aver accertato l' inutilità di proseguire la discussione, la trattativa è stata aggiornata e proseguirà la prossima settimana.

«I pesanti condizionamenti della Confindustria — dice il comunicato emesso dopo la sospensione della trattativa — sono stati il motivo di una società mista per la gestione di un impianto di calzature».

Restava da segnalare infine la dura nota di protesta della Confesercenti, per essere stata esclusa dalle trattative. La Confesercenti ha annunciato l'intenzione di non applicare ai circa 200 mila lavoratori dipendenti dalle aziende associate il patto firmato dalla Confindustria. L'associazione, per fare valere il suo diritto di rappresentanza di una parte non rappresentabile della categoria, si è scelta che non approvino — commenta Di Gioacchino —. Ma d'altra parte non possiamo in altro punto decisivo del documento siglato l'altra sera è la regolamentazione — per la prima volta in un contratto nazionale di lavoro di una categoria così numerosa — del «part time». L'intesa fissa i motivi entro i quali dovrà e potrà svolgersi il lavoro a tempo parziale: da un minimo di 12 a un massimo di 25 ore settimanali. Il «part time» potrà essere anche mensile, o annuo, ma sempre restando entro i limiti di orario settimanale sopra indicati.

Dario Venegoni

Nuovi scenari dopo la riduzione dei prezzi del petrolio / 3

I petrolieri «E se domani tornasse sotto chi compra?»

L'Unione petrolifera: manteniamo ferme tutte le strategie, con l'oro nero non si scherza



ROMA — Qualcuno l'ha chiamato, pretenziosamente, «controschoc petrolifero», ma all'Unione petrolifera, all'EUR, scuotono la testa, sorridendo. «Il petrolio è materia che va trattata con una visione di ampio respiro», sintetizza il direttore generale, Guido Randone; «qui — prosegue — non si fa tattica, si fa strategia. E la strategia, lei insegna, non deve interrompersi per fatti anche importanti, come la decisione di Londra, che non ha un carattere congiunturale. Anche dopo il ribasso del greggio Opec — conclude — restano fermi alcuni punti fondamentali: l'interesse ad avere varie fonti di approvvigionamento energetico e la necessità di prepararsi oggi per domani: chi dice che l'attuale congiuntura negativa per chi vende non diventi tale per chi compra? L'esperienza passata ci insegna molte cose».

Il presidente dell'Associazione che raggruppa tutte le compagnie petrolifere che lavorano in Italia (comprese le multinazionali americane, ecc.), Achille Albionetti, mette in guardia dalle euforie da prezzo basso. «Andare sotto la soglia del 25 dollari al barile, cosa che potrebbe succedere se la tregua di Londra non tenesse e si notasse delle ultime ore lo fanno temere, n.d.r., significherebbe non solo l'impossibilità di mettere in produzione nuovi giacimenti, ma il prezzo diventerebbe anche più basso, tanto che la decisione presa a Londra ne ha assun-

to il tetto superiore, 29 dollari al barile, come base delle negoziazioni OPEC. «È stato dall'inizio del 1981 — raccontano all'Unione petrolifera — che, nell'eccezione di offerta, il prezzo spot ha cominciato a divaricarsi in modo consistente. Il mercato spot è cresciuto d'importanza, ed è arrivato nel 1982, in conseguenza della drastica riduzione della domanda, a diventare il vero mercato, in cui per assurdo — sino a paesi OPEC erano costretti a farsi concorrenza — prezzi «stracciati». Quindi oggi l'OPEC con i prezzi ufficiali non ha fatto che «allinearsi» al mercato spot. E quest'ultimo, che farà? Un'eventuale corsa al ribasso è favorita da una condizione venutasi a creare negli ultimi due anni: con la crescita

dell'importanza delle trattative sui mercati «liberi», è cresciuta anche una nuova generazione di mercanti, se così possiamo dire, dalla filosofia più spregiudicata. La pubblicazione periodica che è considerata «la bibbia dei petrolieri», PIW, il «petroliere», è passata da 3.000 miliardi nel corso del 1982. Di sicuro, un fattore positivo per attenuare l'inflazione. Ma su tutte queste previsioni pesa la condizione, presente e futura, dei cambi, il rapporto della lira con il dollaro. Perciò: anche decisioni che si stanno prendendo in queste ultime ore gettano nuovi lampi di maggiore incertezza.

Nadia Tarantini

(FINE - I precedenti articoli sono usciti il 18 e il 19 marzo)

Brevi

Petrolio: Indonesia e Malaysia riducono il prezzo

L'Indonesia, paese dell'OPEC, ha ridotto il prezzo del proprio greggio «Arabian light» (più pregiato) da 34 a 29 dollari al barile. La Malaysia ha deciso, per la stessa quota, un ribasso da 37 a 31 dollari al barile.

Vertice sindacale europeo lunedì a Bruxelles

La CES, confederazione europea dei sindacati, ha deciso un vertice in coincidenza con la riunione del Consiglio europeo, prevista per domani, per rilanciare la necessità di una politica di sviluppo e per l'occupazione.

È finita la guerra dei videoregistratori

È questa la firma di un trattato di pace. Il Giappone ha annunciato ieri di aver messo a punto un sistema di prezzi minimi per i videoregistratori destinati all'Europa.

Oggi e domani a Roma il congresso coop detaglianti

Oggi e domani a Roma si terrà il congresso nazionale dell'Associazione cooperativa di detaglianti, aderente alla Lega, costituita 10 anni fa. I lavori saranno aperti da Giancarlo Giannini e conclusi da Gianfranco Pasquini.

A gennaio è cresciuto il gettito dell'IVA

Il gettito IVA accertato a gennaio è aumentato del 33,6% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. L'IVA è passata a 2.301 miliardi di gettito, contro i 1.722 incassati a gennaio del 1982. Riduzioni delle entrate si sono invece verificate per le imposte di successione.

La borsa

Fine settimana in rialzo per effetto della Visentini-bis

Titolo	Venerdì 11/3	Venerdì 18/3	Variazioni
Fiat	2.599	2.939	+ 340
Rinascente	357,25	365	+ 7,75
Mediobanca	66.200	68.400	+ 2.200
Eni	136.100	137.000	+ 900
Italmobiliare	73.100	74.350	+ 1.250
Enel	128.000	130.000	+ 2.000
Montedison	142	142	=
Olivetti	2.859	3.000	+ 141
Fucini spa	1.774	1.860	+ 86
Centrale	2.588	2.771	+ 183

I corsi riguardano solo valori ordinari

avvenimento schizzando verso l'alto come un razzo. Eppure ancora la settimana scorsa, alla vigilia delle crisi pretese e dei rapporti, la Borsa si trovava in un buio, per cui un inoppo nel varo dei provvedimenti avrebbe potuto far naufragare tutto. Questo dice naturalmente della fragilità del castello speculativo.

Certo, i pericoli non sono scomparsi. L'attuazione dei «fondi» richiederà altri mesi. Bisognerà avere fiato (e i mezzi) per arrivare a sistemare le numerose partite in essere a riporto in questi mesi da destinare alle cosiddette «secondo mani» ai trasportatori attraverso la mediazione di fondi di investimento. La speculazione però sente il vento in poppa. L'altro giorno nelle «corbellies» si respirava l'aria dei grandi avvenimenti.

Verati s'infonda e va zata la «Visentini bis», il mercato si sente come un brocco drogato che ha messo le ali ai piedi. Tutti scomparsi allora i mali che lo affliggono? No. Di certo. Il listino resta affittico, e un rastrellamento troppo vistoso dei cosiddetti titoli «luoni» potrebbe portare a ipervalutazioni dannosissime e fuorvianti. Il listino resta poi con la sua schiera di titoli a scario flottante, e quindi suscettibili anch'essi di vistose manipolazioni, o decotti. I titoli di società che da anni non danno dividendi, versando in cronica crisi, che possono promettere soltanto valutazioni di capitali, se la «Visentini bis» non fosse arrivata come un toccasano per impedire, con le rivalutazioni monetarie dei capitali, le svalutazioni per legge dei capitali causate dalle perdite. E restano le altre anomalie.

Il governo deve impegnarsi per la prossima campagna bietticola

La situazione è grave: calo del 30% della produzione agricola, del 42% dello zucchero, chiusura di sei zuccherifici - Il ruolo della CEE e le lotte dei lavoratori

Grido di allarme per la prossima campagna bietticola-saccarifera: calo del 30% della produzione di barbabietola nel 1982, riduzione del 42% della produzione di zucchero per stabilimento, chiusura di sei zuccherifici, stato di crisi per i gruppi saccarifera più importanti.

I bietticoltori debbono ancora riscuotere il debito della campagna bietticola 1981 e per quella trascorsa soltanto pochi hanno incassato limitati accenti. Chi se la sente di seminare bietole in mezzo a tante difficoltà? La CEE, ritenuta di rivedere l'attuale regolamentazione di settore che, assegnando al nostro paese una quota zucchero di 13.200.000 q.l., gravata da una tassa di corresponsabilità del 2%, ed una quota aggiuntiva tassata fino al 39,5%, impedisce all'Italia di conseguire l'autosufficienza, mentre la produzione complessiva dei paesi comunitari supera del 50% il fabbisogno interno.

Il piano bietticolo-saccarifera diventa indispensabile per garantire autorevolezza alla discussione in sede CEE e per avviare la campagna bietticola 1983-84 in Italia. Esso va basato sulla indicazione delle superfici agrarie destinate a bietola, sulla ristrutturazione dell'industria saccarifera e sull'adozione dei finanziamenti nazionali necessari. Per garantire la produzione di 16 milioni di q.l. di zucchero, è necessario destinare a bietola una superficie superiore a 270.000 ettari, ripartita in modo proporzionale tra nord e centro-sud, mantenendo e sviluppando le coltivazioni mediorientate, anche per l'entrata in funzione di impianti irrigui a sud.

La ristrutturazione dell'industria saccarifera deve avvenire tenendo conto dei seguenti fattori: l'adozione di criteri per la ristrutturazione degli impianti esistenti e la localizzazione dei nuovi, particolarmente nel Mezzogiorno, evitando pericoli di monocultura ed eccessiva specializzazione; l'adozione di criteri di contingenti di produzione in accordo ministero-Regio-

ni in rapporto con le imprese produttrici e i sindacati; la predisposizione di misure per la salvaguardia degli zuccherifici validi ma in crisi di gestione, specie nel sud, attraverso la costruzione di una società mista per realizzare una gestione unica di tali impianti, assicurando la maggioranza azionaria agli enti di sviluppo della Puglia e della Basilicata; la crescita della presenza cooperativa attraverso l'acquisizione o la realizzazione di strutture efficienti e produttive, oltre alla ristrutturazione e gestione consorziate dell'industria saccarifera pubblica, attraverso la formazione di società miste di bietticoltori e industriali con la partecipazione degli enti di sviluppo agricolo.

Il mantenimento dei livelli occupazionali può essere garantito attraverso l'integrazione e la riconversione produttiva degli impianti per la produzione di isoglucosio, mediante l'assegnazione all'Agostino Bagnato

Merloni insiste sul caro-denaro

ROMA — Il presidente della Confindustria insiste: «La Confindustria non può accettare che si stravolga l'accordo del 22 gennaio». In un'intervista ad una settimanale, Merloni traccia le linee del suo ultimo anno di presidenza, caratterizzato, dice, dalle risposte da dare alla nuova sfida elettronica. Intanto, però, dice il presidente della Confindustria, «non si può continuare così a lungo con una «retta così dura», poiché ormai, afferma, vi è un divario del 10% tra tasso di crescita dei prezzi e costo del denaro. Merloni si dice poi molto interessato alla proposta di Romano Prodi per forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle industrie italiane. Merloni ripete una serie di suoi convincimenti: bene il mercato, bene la DC di De Mita, malino il PSI.

Scotti: divorzio fra Inps e Tesoro

ROMA — Il ministro del Lavoro, Vincenzo Scotti, propone il divorzio tra INPS e Tesoro, per evitare che in materia previdenziale il parlamento continui a legiferare senza tenere conto della necessaria copertura finanziaria. Lo ha affermato in un'intervista a «Il Mondo», in edicola domani.

Solo i veri esperti del usato possono offrirti tante garanzie sull'usato.



Autoexpert

occasioni selezionate e garantite

12 mesi

Le vetture più selezionate, con un'età mai superiore ai 5 anni e attentamente controllate da 49 tecnici esperti, sono coperte per la parte meccanica dalla Garanzia Oro che vale 1 anno anche all'estero, e senza limiti di chilometraggio. Fino ad un massimo di 5 milioni.

6 mesi

Le auto, con un'età da 6 a 8 anni di vita sono sottoposte anche esse a medesimi accurati controlli e sono garantite per le stesse parti, e senza limiti di chilometraggio, sia in Italia che all'estero, per 6 mesi. E la Garanzia Argento Autoexpert con un massimo di L. 2.500.000.

Tratto gratuito

L'usato Autoexpert è coperto anche da una speciale tessera che assicura, per 1 anno, il tratto gratuito in caso di guasto e una vettura in sostituzione se il fermo macchina supera le 24 ore. Il servizio «Pronto Autoexpert» è aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno, in tutta Europa.

KIT «fai da te»

E per chi cerca una «occasione» i Concessionari Autoexpert offrono, gratuitamente, una consulenza completa e funzionale che consente a chi acquista di realizzare un efficace ricambio esteso della vettura.

Autoexpert: tutta l'esperienza dei Concessionari Alfa Romeo sull'usato di tutte le marche





Una scena del «Macbeth» diretto da Mazzali

Di scena Shakespeare adattato da Enzo Siciliano e allestito da Bruno Mazzali: ne viene fuori un mondo di teppisti, però complessati e che parlano pulito

1997: fuga da New York per Lady Macbeth

MACBETH di William Shakespeare. Traduzione e adattamento di Enzo Siciliano. Regia e scene di Bruno Mazzali. Interpreti: Antonio Serrano, Rosa Di Lucia, Stefano Sabelli, Nino Bernardini, Barbara Chiaretti, Stefano Corsi, Luciano Obino. Musica: Tuxedomoon. Luci e fonica: Art Sound. Roma, Teatro Trionfo.

La filmografia shakespeariana annosa, alla data 1995, un *Joe Macbeth* (in Italia ribattezzato, se non erriamo, *La legione dell'inferno*), regista Ken Hughes, che trasforma la tragica antica vicenda negli ambienti del gangsterismo contemporaneo. A qualcosa di simile assistiamo in questo *Macbeth*, con gli opportuni aggiornamenti: il clima è da guerrieri della notte; vestiti e trucco seguono la moda *punk*, con abbondanza di attillati pantaloni e giubbotti di cuoio, e stivali; la cornice è una fa-

liscite periferia urbana, velata da enormi ragnatele e infestata dai topi, la maglione in cui il protagonista «Inferno» ha piuttosto l'aspetto d'uno sgangherato riparo di fortuna. Insomma, lo scontro sembra essere qui tra bande di teppisti, che si disputano gli avanti e i detriti di una moderna civiltà, proiettata in un futuro del più cupo, di violenza e decadenza.

Tale, diciamo, il «visivo», presumibilmente ispirato a un certo avvenirismo «a breve termine», del quale si è fatto profeta il recente cinema americano. Anche luci e tinte (rosso e blu prevalgono) sono al technicolor, e le musiche del Tuxedomoon hanno il timbro spietato della «colonna sonora». Ma il «parlato», intanto, va in altre direzioni: quella di Enzo Siciliano si presenta come un'«elaborazione», comunque non troppo sconvolgente, del testo d'origine, puntata sul ri-

lievo accentuato da darsi all'elemento sentimentale ed erotico. Innamorata pazza di suo marito, Lady Macbeth lo spinge al delitto, due volte (le altre uccisioni sono qui sottintese), per liberarlo (e liberare se stessa) dalla soggezione filiale verso Duncan, prima, dell'amicizia più che stretta con Banquo, poi: ossia per «farlo uomo», ma proprio nel senso di «maschio», sottraendolo a diverse vocazioni.

Una problematica del genere si collocherebbe meglio in un perimetro ristretto, indimo, familiare, anziché nell'atmosfera di aggressività metropolitana, di criminalità diffusa e confusa, dove lo stesso «cameratismo atletico», o sodalizio soldatesco, fra Macbeth e Banquo sienta a identificarsi. E, a ogni modo, le immagini stridono col linguaggio di Siciliano, tendenzialmente letterario, al di sopra dei momenti in cui più si distacca dal testo di Sha-

No sovietico per Simonov e «La Scala»

FIRENZE — L'illustre maestro sovietico Yuri Simonov, direttore principale del Bolscioi di Mosca, scritturato per l'edizione del «Tannhäuser» di Wagner che inaugurerà il 27 aprile il 46° Maggio Musicale Fiorentino, non sarà sul podio del Teatro Comunale. Questa notizia trapelata improvvisamente nei corridoi del teatro, anche se ancora non c'è stata alcuna dichiarazione ufficiale. Pare che le difficoltà di avere Simonov in Italia per un'occasione così prestigiosa di-

pendano da una tournée in un altro paese a cui il direttore sovietico sarebbe stato impegnato dalla «Gosconzert». Un atto non dissimile dal recente, sismo «caso Salimbo» che ha travagliato l'attuale gestione del San Carlo di Napoli. Anche sulla Scala si è abbattuto il «niet» sovietico. Infatti è giunta la comunicazione da Mosca che i cantanti Alexei Steblin, Kirij Mandroff e Alexander Vorosilov (che già da tempo avevano sottoscritto un regolare contratto) non saranno a Milano per prendere parte alla nuova produzione della «Pietra di Dargomizskij» con la direzione di Vladimir Delman e la regia di Othmar Krejca. Presa di posizione di Hadini contro quest'atteggiamento, al nostro ministero degli Esteri e all'ambasciata italiana a Mosca.

kespeare. Condizionante risultato, crediamo, per la regia, lo spazio largo e profondo del palcoscenico, usato in più tratti quasi cinematograficamente (ma i dialoghi situati «in campo lungo» si sentono male), e che minaccia però di rivelarsi (alludiamo anche agli spettacoli passati, sulla medesima ribalta) una specie di trappola, per la difficoltà di tenerlo tutto e sempre sotto controllo.

Al di là di ciò e della divaricazione fra adattamento e allestimento, che abbiamo già sottolineato, c'è il grosso limite di una compagnia approssimativa, nel suo insieme inadeguata al compito, anche se i personaggi sono stati ridotti al minimo (vi sono però vari figuranti anonimi). All'interno di essa, il sicuro professionismo di Rosa Di Lucia, pur conquistato attraverso esperienze non scolastiche, rischia di suonare stranamente accademico. E se al ruolo della Lady è stato

concesso (all'unisono, stavolta, da Siciliano e da Mazzali) il primato d'importanza, secondo suggestioni italiane e ottocentesche (si pensi all'opera di Verdi, e alla temibile impresa coeva di Adelaide Ristori), che non giunge a cambiar titolo al dramma, ma poco ci manca, resta il fatto che l'acrobata giovane Antonio Serrano non è un Macbeth verosimile, quale che sia il quadro attorno a lui.

Unica prestazione di spicco, quella di Stefano Corsi nei panni del Fortinbraccio, la cui parte è stata dilata in maniera da farne una sorta di assiduo faccendiere, testimone e complice, ma anche osservatore e critico degli eventi. Alla «prima», un pubblico ben disposto non ha lesinato gli applausi, già nel corso e soprattutto al chiudersi della rappresentazione (un'ora e mezzo circa, senza intervallo).

Aggeo Savio

Il disco «Final Cut», nuovo album del celebre gruppo rock Atmosfere sempre più cupe per una musica che vuol far pensare

Pink Floyd un urlo contro la Guerra



Una scena di «The Wall». Il nuovo album dei Pink Floyd è quasi un seguito di quel film e di quel disco

Fedele alla consegna del disco memorabile ogni tre anni, arriva adesso nei negozi *The final cut* dei Pink Floyd, venerabili «caricature» di un rock in verità più lucido e interessante di quanto i suoi esponenti superstiti riescano oggi a farci credere. Per intenderci: il rock generato e poi amministrato durante l'ultima ma soprattutto la penultima decade scorsa.

Al pubblico della *new wave*, i Pink Floyd fanno supporre lo stesso effetto che, a suo tempo, colossali e patetici sauri in via d'estinzione dovevano fare all'emergente uomo di Neanderthal: suprema indifferenza e giusto un pizzico di sussiego per l'enormità che il nome ancora evoca, specie nella cultura *freak*, dove a lungo si è intrecciato con il profumo dell'avventura sonora. Di questo profumo è rimasto negli anni '70 — da *The dark side of the moon* in poi — un aroma togo, ma definibile nella chimica dei sintetizzatori, del «rumore» a cui si allude debolmente anche nelle canzoni più recenti, nel basso tratteggiato di Roger Waters, nella chitarra drammaticamente di Gilmour. Stesse specie identiche, rigenerate da un pizzico di innegabile genio, come nel caso dei pezzi migliori del doppio *The Wall*. Per il resto non si può dire che i Pink Floyd, pur avendo tradotto il verbo stralunato di Syd Barrett, la mente originaria del gruppo negli anni della *Strawberry London*, in edizioni sempre più diluite ed abbordabili, abbiano, in tempi recenti, fatto grandi sforzi per «tenersi al corrente»: il fossato tra il rock del passato e la *new wave*, a dispetto di intermediari come Genesis o Police, per quel che li riguarda è definitivo e operante, in quanto a stile e a linguaggio. Del resto, individuare il «nuovo» e tenersi semplicemente al passo con i tempi sono cose troppo diverse perché i Pink Floyd, rinunciando alla prima non scartassero orgogliosamente anche la seconda, considerata giustamente una *soltanara*.

The final cut, il taglio definitivo, l'estremo «strappa» esistenziale, è ovviamente una metafora del suicidio e dell'autoannientamento mai compiuto ma pur sempre incombente («ogni volta che prendo in mano la lametta va a finire che suona il telefono e non trovo il coraggio per andare fino in fondo»). L'album arpeggia in ognuno dei suoi dodici pezzi la stessa menia disperante di *The Wall*, il film più ancora del disco. In dodici inquadrature l'incubo personale di Roger Waters autore delle musiche e oggi solo più che mai in regia dopo la partenza del tastierista Richard Wright, si arricchisce di sfumature fino a coincidere per forza con l'Apocalisse più o meno epocale del genere umano. Canzoni dolcemente malinconiche, a tratti annoiati, svolgono il tema di quello che è a tutti gli effetti un album *concept*.

The final cut assume la forma nobile dell'«urlo» e quindi della denuncia. Politici pazzi e tiranni guerrieri onani compaiono in televisione solo per se stessi. Scenari sempre più cupi introducono l'abulia nel patrimonio genetico della specie. Depressione. Quello di Wright e soci è un urlo sussurrato, cantilinoso, afflitto, quanto quello ginsbergiano era delirante, rabbioso, assetato di vita. Altri tempi, dopotutto. La sensibilità di stampo *freak*, su cui si sintetizzano da sempre i prodotti Pink Floyd, è intonata ad un pessimismo quasi consequenziale. L'immaginario «sessantottesco» è qui pietosamente impotente a descrivere e a indignare, malgrado il pacifismo concitato non è quasi mai contemporaneo all'azione ma solo alla propria stilizzazione della realtà. Il disco in oggetto reca per sottotitolo: «Requiem per il sogno del dopoguerra». Si tratta, naturalmente del secondo dopoguerra il disco comincia dove finisce il film di Alan Parker (commissionato e pilotato da Wright). Il sogno della ricostruzione, la giustificazione storica per i milioni di morti contro i nazisti si infrange contro lo scenario presente, il nuovo orizzonte nucleare. Il tuoto tra i passati possibili e i futuri possibili (*Your possible pasta*), riflesso nel vuoto del soggetto.

Si comincia con i soldati tornati dal fronte: cantano, ballano, non hanno dimenticato (*The hero's return*). Poi la prospettiva da cui, in vita come è normalmente: «Hai creduto a tutte quelle storie sulla fama, la fortuna e la gloria/ adesso ti ritrovi in mezzo ad un soffice medioevo alcolico/ ti nascondi dietro occhi paranoici» (*Paranoid eyes*). Scenario interiore e scenario esteriore si riconducono alla stessa perdita di senso, con le appendici inestricabili di *The final cut*, brano pilota del *lp*, e di *Not now John*, una specie di rigoletto globale alla maniera del «tutto subito». Finale spocchistico ineluttabile con *Two suns in the sunset*. Pensa alle buone cose lasciate incomplete e temo per l'olocausto che deve arrivare.

Impeccabile sotto il profilo della realizzazione sonora, volutamente «demode» dal punto di vista strettamente musicale, con un rimpasto di ballate e di collaudatissime formule sinfoniche, estremamente struggenti, *The final cut* può essere interpretata come una operazione volutamente inattuale nella forma quanto, nelle intenzioni, di grande attualità nei contenuti.

L'impeccabile *freak* che torna a contrassegnare, a livello giovanile, i comportamenti e la sensibilità «postmoderna» probabilmente può fare a meno dei Pink Floyd per riconoscersi. Eppure il disco sembra tagliato apposta per costoro, gli «sgonni» o gli «già stufi» della nuova ondata, senza contare, ovviamente, chi per partito preso non scambierebbe mai la mucca di Atom Heart Mother neppure con una *lera*.

Fabio Malignini



Etichetta Oro. Oro da regalare.

Una preziosa bottiglia in vetro satinato, dalla caratteristica impugnatura. Un brandy di raro pregio, un lungo invecchiamento garantito, bottiglia per bottiglia, dallo Stato. Il prestigio del regalo, il piacere della qualità.



Vecchia Romagna
Etichetta Oro
il tesoro delle nostre cantine

In primo piano: l'informatica e l'elettronica entrano nelle campagne. Ecco come

Mucca-robot, quanti modi per farla funzionare

Più accessibili i costi dell'agricoltura - Ma attenzione a non allargare i molti divari

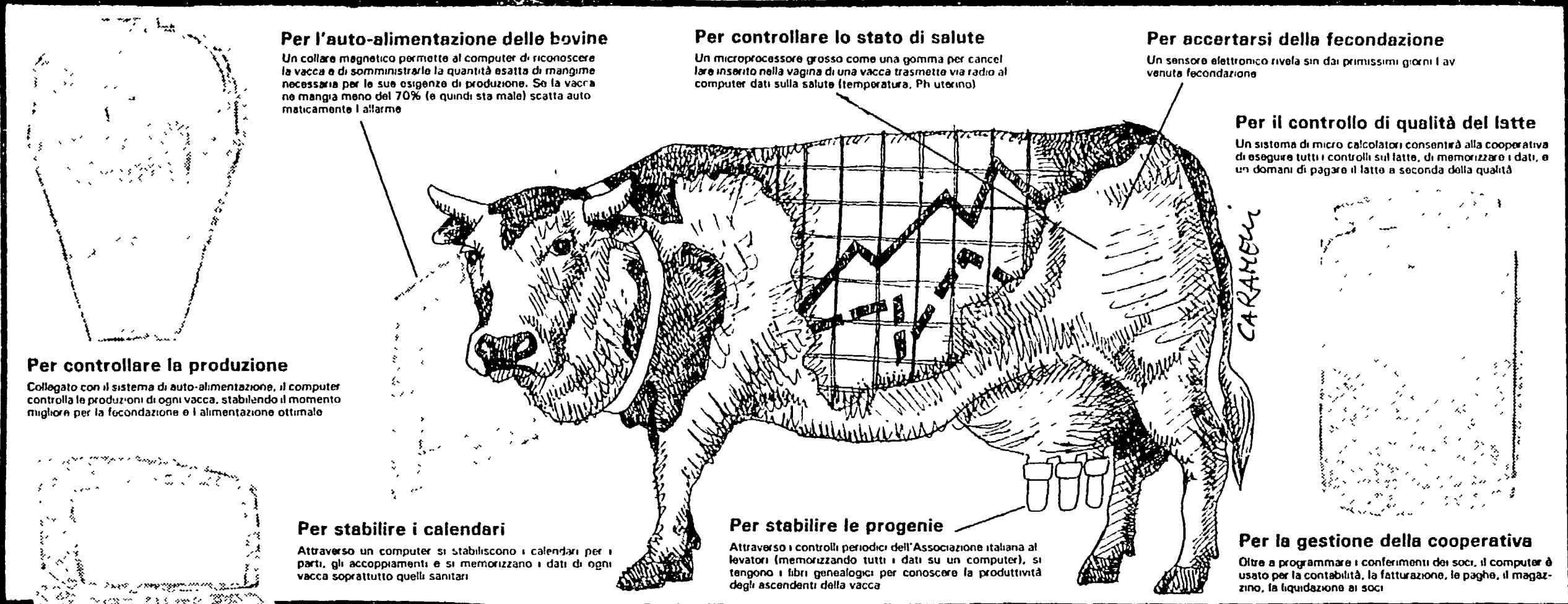
La vera novità dell'agricoltura (cioè della elettronica applicata all'agricoltura) sta nel fatto che la diminuzione dei costi delle apparecchiature le rende molto più accessibili di una volta. Un Personal computer (Olivetti, IBM, Apple) costa oggi solo 10 milioni; alla portata, cioè di cooperativi di imprese agricole di medio-grandi dimensioni, di stalle sociali, di aziende associate. Alcuni sistemi sono già collaudati, ad esempio gli auto-alimentatori automatici (vedere il disegno) forniti-chiavi in mano, da molte ditte del settore. Altre applicazioni sono ancora in fase sperimentale (monitoraggio dello stato di salute, test elettronico di gravidanza).

Ma forse le più interessanti novità sono quelle che si riferiscono all'uso dell'informatica e della telematica nella gestione aziendale. Cosa si può chiedere al computer? Una gamma quasi infinita di cose che vanno dal controllo degli allevamenti (le produzioni, lo stato di salute, i fogli operativi per ogni bovina), alla ottimizzazione delle produzioni attraverso calcoli costi-ricavi per scegliere cosa conviene coltivare, dalla gestione dei magazzini e delle scorte, alla contabilità (specie per le cooperative).

Attenzione però ai facili entusiasmi per l'informatica verde. Il primo problema è che non basta comprare una macchina. Per farla funzionare ci vogliono programmi (quello che il gergo si chiama software), e per l'agricoltura sono ancora in ritardo. Ci vorrà qualche anno, e l'impegno di enti locali, società di informatica e degli utilizzatori, per recuperare il tempo perduto.

Un secondo problema deriva dalla realtà strutturale della agricoltura italiana. Nel 1979 ogni azienda zootecnica aveva in media 13 capi (contro i 30 della CEE), e il 91% degli allevamenti aveva meno di 30 capi. È scontato che l'informatica può essere uno strumento utile, ma c'è il rischio che in queste condizioni strutturali gli effetti benefici siano limitati alle aziende più grandi e alle zone più ricche. In sostanza chi si allarghi ancor più il fossato tra Nord e Sud, tra piccoli e grandi. Come evitare passi più lunghi della gamba? Una soluzione è puntare su strumenti associativi o interregionali, che possano trovare anche nei computer elementi aggreganti e possibilità di crescita.

Arturo Zampagnone



Per l'auto-alimentazione delle bovine
Un collare magnetico permette al computer di riconoscere la vacca e di somministrarle la quantità esatta di mangime necessaria per la sua esigenza di produzione. Se la vacca non mangia meno del 70% (e quindi sta male) scatta automaticamente l'allarme.

Per controllare lo stato di salute
Un microprocessore grosso come una gomma per cancellare inserito nella vagina di una vacca trasmette via radio al computer dati sulla salute (temperatura, pH uterino).

Per accertarsi della fecondazione
Un sensore elettronico rivela sin dai primissimi giorni l'avvenuta fecondazione.

Per controllare la produzione
Collegato con il sistema di auto-alimentazione, il computer controlla la produzione di ogni vacca, stabilisce il momento migliore per la fecondazione e l'alimentazione ottimale.

Per stabilire i calendari
Attraverso un computer si stabiliscono i calendari per i lavori (immemorizzando tutti i dati su un computer), si tengono i libri genealogici per conoscere la produttività degli ascendenti della vacca.

Per stabilire le progenie
Attraverso i controlli periodici dell'Associazione italiana allevatori (immemorizzando tutti i dati su un computer), si tengono i libri genealogici per conoscere la produttività degli ascendenti della vacca.

Per il controllo di qualità del latte
Un sistema di micro-calcolatori consente alla cooperativa di eseguire tutti i controlli sul latte, di memorizzare i dati e di emanare di giorno in giorno il rapporto di qualità.

Per la gestione della cooperativa
Oltre a programmare i conferimenti dei soci, il computer è usato per la contabilità, la fatturazione, le paghe, il magazzino, la liquidazione ai soci.

Per ottimizzare la gestione
Su un Personal computer si possono riportare tutti i dati aziendali, i costi, i redditi, per scegliere come e dove investire. È anche possibile utilizzare per la gestione del magazzino, ottimizzando la scelta di magazzini, di carburanti. Si possono fare previsioni, anche in base a dati storici, sulle produzioni previste e sui mezzi tecnici necessari.

Per accedere a tutte le informazioni
Un sistema di telematica messo a punto dalla Videotel SpA consentirà di leggere sul televisore di casa informazioni sempre aggiornate sui prezzi e i mercati, le innovazioni tecniche, le disposizioni legislative.

Computer, anche le Coop hanno un piano

Sulla informatica in agricoltura la cooperazione agricola della Lega ha organizzato due convegni. Il primo, a Bologna, promosso dall'Associazione emiliana in collaborazione con l'IDELCO la società di informatica che raggruppa 16 cooperative del settore. Il secondo a Verona, durante la Fiera, su iniziativa dell'Aica, il comitato nazionale della cooperazione agricola. Dai convegni tante idee, ma anche tanti problemi immediati di prospettiva. Vediamone alcuni.

L'interesse della cooperazione agricola per l'informatica non è un ricorrente della moda del momento. Parte invece da una convinzione che le

nuove tecnologie apporteranno profondi cambiamenti nella qualità del lavoro e nella capacità imprenditoriale delle cooperative quale sistema concorsivo di servizi e professionalità. Anche se certo il tema non può essere affrontato con atteggiamento acritico o enfatico.

Nel suo sviluppo storico, la cooperazione agricola si è spesso trovata di fronte a novità tecnologiche che ha saputo recepire e utilizzare nell'ambito di una modificazione dei rapporti di lavoro e della stessa figura sociale e culturale del socio produttore. Ci si riferisce, ad esempio, al significato dell'impiego dei portati della chimica per l'aumento delle rese agricole delle produzioni o della gene-

rica per l'introduzione di sementi elette. Ma anche al significato del processo di meccanizzazione per una diversa organizzazione del lavoro nelle imprese, per una diversa condizione umana nei confronti delle fattorie sociali e nei confronti delle fattorie sociali in tutte le attività agricole.

Anche l'informatica, che ora comincia ad essere applicata in centinaia di aziende nell'area amministrativa, può discendere una fase che presuppone un ruolo assolutamente diverso tra il settore del terziario avanzato ed il settore primario.

Lo sviluppo delle nuove acquisizioni potrà permettere l'ottimizzazione dei processi produttivi. Il nodo cruciale tuttavia è costituito dal rapporto che si viene a costituire fra l'alta specializzazione detenuta da pochi e la prerogativa decisionale insita nei consigli e organi elettivi della cooperativa. È un tema che ci riporta al rapporto che deve sussistere tra uomo e macchina, e che nell'interiorità delle cooperative presuppone, oltre alla determinazione di una crescita culturale, la verifica del controllo che si doveva assumere il concetto di politica sociale e di autogestione al di là del puro soddisfacimento di esigenze materiali.

Alberto Ponti Sgarbi

«Non va tutto liscio con Lobianco, Serra (e Lama)»

Avolio, presidente della Confcoltivatori, insoddisfatto dei rapporti tra le organizzazioni agricole - Più forza solo con una linea comune - Il dialogo col sindacato

Ho molto apprezzato l'analisi di Lido e di Serra, nella pagina domenicale dedicata all'agricoltura, i temi per il dibattito in preparazione del II Congresso della Confcoltivatori.

Desidero precisare, però, ad evitare equivoci, che alcuni punti del documento richiedono un ulteriore approfondimento nel corso del Congresso.

Si tratta, infatti, di un testo politico che mira a mettere in movimento migliaia e migliaia di coltivatori e di coltivatrici per una modifica della loro condizione di vita e di lavoro e per un nuovo assetto della società. Proprio in questo spirito, esprimi volentieri il mio parere su due punti qualificanti i rapporti della CIC con le altre organizzazioni professionali agricole e sindacali.

Ma prima desidero ribadire il carattere della Confcoltivatori, che è un'organizzazione laica, cioè non ideologica, non appendice di alcun partito proprio perché vuole essere l'organizzazione di tutti i coltivatori e intendere lasciare a tutti gli iscritti piena libertà di scelta politica. Ciò non significa che siamo un'organizzazione agnostica o indifferente alle vicende politiche. Anzi. Ma alle vicende politiche intendiamo partecipare con le nostre autonome elaborazioni e con le nostre scelte, delle quali rendiamo conto solo ai nostri associati.

Inoltre, vorrei riaffermare che la CIC non è l'organizzazione dei contadini poveri o di quelli che non hanno fatto il loro impegno verso queste realtà, vogliamo esaltarle, però, il concetto dell'impegno collettivo, nella quale l'uomo non si sente alienato ma pienamente realizzato, e il capitale non si contrappone al lavoro. Proprio per l'interesse di questi elementi l'impresa coltivatrice oggi propone di più e meglio, e si apre alle aggregazioni cooperative e associative ed è la scelta di fondo della nostra organizzazione.

Per quanto concerne i rapporti della Confcoltivatori con la Coldiretti e la Confagricoltura, devo manifestare con franchezza la mia insoddisfazione. In verità qualcosa si muove e sarebbe sbagliato disconoscere la Confagricoltura, abbiamo consolidato la partecipazione alle iniziative più significative degli esponenti delle diverse organizzazioni. Ma non ci sono ancora dei rapporti normali.

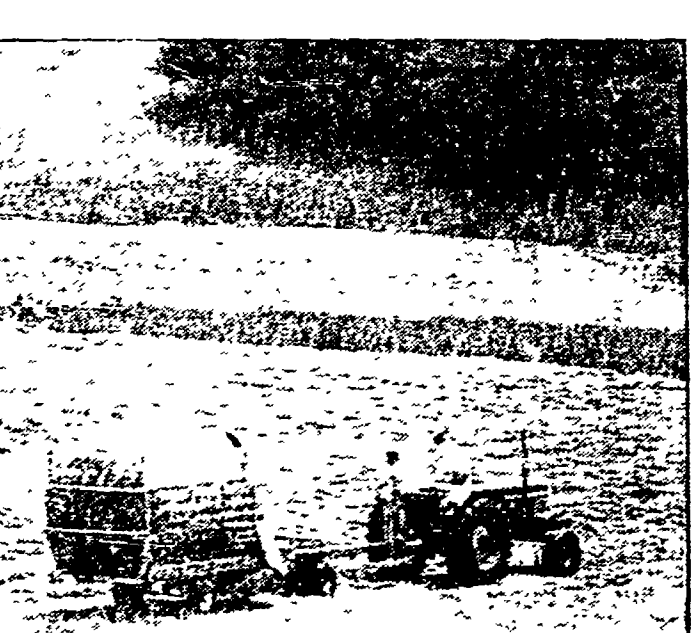
Ad esempio, non riusciamo mai a concordare una linea comune alle tre organizzazioni che far poi valere negli incontri col mondo italiano e con la Commissione delle Comunità. È un contropunto importante di contrapposizione in atto tra i dati di lavoro e lavoratori. Dico questo per mettere in risalto, anche qui, ritardi e contraddizioni.

Al riguardo ci sono, certo, anche responsabilità nostre. E il nostro Congresso dovrà individuare il ruolo decisivo della Confcoltivatori, che ha un costante impegno al raggiungimento dell'obiettivo della collaborazione e delle convergenze.

Per quanto concerne il rapporto con i sindacati, il discorso non cambia. Quest'anno, come Confcoltivatori, insieme alla Coldiretti e con la disponibilità della Confagricoltura, abbiamo dato un contributo decisivo per la definizione del contratto dei braccianti in sede sindacale. Ciò ha certamente contribuito all'alleggerimento delle tensioni, ma a me non pare che da parte della Confagricoltura i lavoratori sia stata espressa una qualche valutazione pubblica di questo fatto, certamente importante nella situazione di contrapposizione in atto tra i dati di lavoro e lavoratori.

Il nostro Congresso dovrà individuare il ruolo decisivo della Confcoltivatori, che ha un costante impegno al raggiungimento dell'obiettivo della collaborazione e delle convergenze.

Per quanto concerne il rapporto con i sindacati, il discorso non cambia. Quest'anno, come Confcoltivatori, insieme alla Coldiretti e con la disponibilità della Confagricoltura, abbiamo dato un contributo decisivo per la definizione del contratto dei braccianti in sede sindacale. Ciò ha certamente contribuito all'alleggerimento delle tensioni, ma a me non pare che da parte della Confagricoltura i lavoratori sia stata espressa una qualche valutazione pubblica di questo fatto, certamente importante nella situazione di contrapposizione in atto tra i dati di lavoro e lavoratori.



L'ISTAT ha reso noti i primi dati del 3° Censimento agricolo. Tra il 1970 e il 1982 il numero di aziende agricole è sceso a 3.278.978 (-9,1%) e la superficie complessiva di meno 6,2%. La superficie media aziendale è passata da 6,9 a 7,2 ettari. La Liguria è stata la regione più colpita dall'abbandono.

Meno aziende, conferma l'Istat

«In Liguria vogliamo fermare l'abbandono»

VALLE STURIA (Genova) - I primi dati del 3° Censimento agricolo confermano che la Liguria ha il record (negativo) della più alta percentuale di superfici sottratte all'agricoltura, di aziende abbandonate. Dal 1970 al 1982 la superficie agricola regionale è ridotta del 13,4% (rispetto a una media italiana del 6,2%), la SAU addirittura del 17,3% (in Italia -9,8%).

Ma è inevitabile la strada dell'abbandono? Certo che no, come dimostrano alcune esperienze in atto sull'appennino ligure. Appena alle spalle di Genova, attorno ai comuni di Fasce, nel declivio che guarda verso Baviati dal novembre 1981 c'è qualcosa

di nuovo: 52 vacche Limousine e cavalle bardigiane pacosiane e si moltiplicano in una zona da tempo abbandonata e che è invece adattissima per la coltura di piante arboree e di vigna. L'abbandono di foreste ad una attività di allevamento. L'iniziativa, ancora nella fase iniziale, è stata promossa da una cooperativa per il miglioramento fondiario che si è posta l'obiettivo di recuperare 250 ettari di terreni degradati, spesso devastati da incendi. Notevole è stato lo stimolo del Consorzio Intercomunale per la gestione delle deleghe in agricoltura, con l'appoggio del comune di Genova e della Provincia.

La formula della cooperativa è anch'essa una novità. I proprietari dei terreni (circa un centinaio) hanno messo insieme le loro aree e le hanno affittate alla cooperativa Alta Valle Sturia. I soci hanno sottoscritto una quota iniziale di una azienda sociale, hanno deciso di corrispondere una prestazione di almeno 10 giornate annue per ciascuno. Con l'azienda sociale hanno sottoscritto una quota iniziale di una azienda sociale, hanno deciso di corrispondere una prestazione di almeno 10 giornate annue per ciascuno. Con l'azienda sociale hanno sottoscritto una quota iniziale di una azienda sociale, hanno deciso di corrispondere una prestazione di almeno 10 giornate annue per ciascuno.

Giovanni Bottini

Chiedetelo a noi

Pecore, come evitare i parassiti

Nella mia azienda in provincia di Ascoli Piceno ho anche 110 pecore, che apparentemente sembrano tutte sane. Ma mi hanno detto che potrebbero avere dei parassiti e comportare un danno. Potete darmi un consiglio?

Acquasanta (AF)

È vero. Le malattie parassitarie possono essere molto gravemente sull'animale, producendo danni anche superiori al 30% del reddito. Le parassitosi più frequenti sono le stringilosi gastro-intestinali, le fasciolosi e la idattidosi.

Nella maggior parte dei casi gli animali colpiti non mostrano alcun sintomo, ma si presentano apparentemente normali, soprattutto per i nostri pastori, che da secoli sono abituati alla rasseggiatura nei confronti delle malattie in genere, e delle parassitosi in particolare. Tali animali parassitati produrranno però meno latte, meno agnelli, meno carne e meno lana. L'allevatore potrà accorgersene trattandoli i pastori della Sardegna e di tutte le zone a pastorizia progredita hanno imparato a trattare abitualmente gli animali e la differenza produttiva si vede immediatamente.

Per accertarsi se le pecore sono infette (ma tutte le pecore italiane, se non trattate, lo sono) sarà bene inviare qualche campione di feci alla sezione zootecnica che in provincia di Ascoli si trova a Fermo, Campo Boario (tel. 0734-23214). Il veterinario potrà dire come fare.

In breve

● Il piano agricolo è stato messo a punto dal Ministero dell'Agricoltura (d'intesa con le regioni) e sarà mandato alla Cee. Prevede una spesa di 1000 miliardi di cui il 50% a carico di Bruxelles. Tra gli obiettivi, la qualificazione della produzione e la promozione commerciale. ● Alessandra Marinello e Stefano Nadai gli autori di una pubblicazione dell'Associazione veneta cooperative agricole su «Residui di forforati organici e etilen-bis-dilcoarbammati in Mele e Pere». L'uso dei pesticidi, si sottolinea nella ricerca, è un problema che coinvolge sia i produttori che i consumatori. ● Ancora in una fase di stallo i negoziati agricoli USA-CEE. La settimana scorsa c'è stato un ulteriore incontro a Washington tra il massimo negoziatore commerciale del presidente Reagan, Brock, e i due commissari Cee Dalsager e Haferskamp. Si riuscirà ad evitare una guerra commerciale? L'incontro si è svolto in un clima definito «avvelenato» e nessun passo avanti è stato fatto. ● La lombriicoltura sta prendendo piede anche in Italia: ci sono circa 600 allevamenti con una produzione annua di oltre 310 mila quintali di fertilizzante organico. Una sentenza della Corte di Giustizia europea ha stabilito che l'Italia non ha diritto di imporre al Gln e alle acquedotti: importare un tasso di Iva superiore (35%) a quello applicato alla groppa e ai prodotti nazionali (18%). ● Il consumo di carni bovine è in calo: lo sostiene l'Irnam, che lo ritiene il motivo principale alla base del ridimensionamento dei prezzi verificatisi all'ingrosso.

Taccuino

LUNEDÌ 21: al vertice CEE di Bruxelles si parla di olio di oliva e di allargamento. MARTEDÌ 22: alle ore 17.30 all'Istituto A. Cervi di Roma lezione di P. Bevilacqua su «Rapporti sociali e simbolici nel mondo contadino». (Informazioni al 06/6785731).

MERCOLEDÌ 23: a Modena giornata di lavoro dell'industria zootecnica Filozoo dedicata al «Cambiamento dei suini». GIOVEDÌ 24: alle 20.30 sul primo canale TV comincia la serie di «shots» pubblicitari sui vini realizzati dalla Confcooperative, la Lega delle cooperative e l'Unione italiana vini d'interesse delle macchine, scambio di mano d'opera, gestione dei piccoli e degli impianti di irrigazione ma anche nella zootecnica. La conduzione interaziendale zootecnica è però la più complessa. Le cause? Indubbiamente a una parte cospicua di coltivatori validi che ne sentono la necessità, si contrappongono altri che, per lo stato di conduzione, poco ricettivo del nuovo, che fatica a spogliarsi delle tradizioni che per tanti anni hanno imperato nelle famiglie contadine. Ma gli ostacoli non possono impedire un serio sforzo per promuovere queste esperienze dalle quali dipende poi, in larga misura, la possibilità di mantenere i giovani nell'agricoltura e di rilanciare la zootecnica.

Prezzi e mercati

Con il riso non si ride

A sentire i risicoltori nessuno mangerebbe più riso! Anche tenuto conto del profondo, innato, incorreggibile pessimismo degli agricoltori, qualcosa di vero ci deve essere perché il mercato non è mai andato così male, almeno per l'Arborio che è la varietà preferita dal consumatore nazionale.

I prezzi dall'inizio della campagna ad oggi sono scesi da 84.800 lire quintale (media nazionale IR-VAM del 1° ottobre 1982) a 71.500 lire quintale (media di febbraio) perdendo quasi il 16%.

La flessione non accenna ad arrestarsi e puntualmente questa settimana i prezzi hanno perso altre 2 mila lire quintale. Anche il mercato delle altre varietà destinate al mercato interno ha registrato un andamento sfavorevole. Il Roma da ottobre ad oggi è sceso del 18%, il Pagano dell'11% e i Comuni del 7%; ma questi ultimi essendo appesantiti dalle forniture relative agli aiuti comunitari a ridimensionare le lamentele dei risicoltori. L'Ente nazionale risi informa che nei primi sei mesi della commercializzazione i produttori hanno venduto 5,7 milioni di quintali di Risone dagli industriali, vale a dire quasi il 60% della disponibilità vendibile, confermando quindi un andamento commerciale del tutto regolare. Operatori e commercianti sperano inoltre in una ripresa della domanda in primavera che dovrebbe consentire di chiudere la campagna senza pericolose scorte di riso.

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 14-20 marzo. (rilevazioni IR-VAM lire quintale IVA e diritti E.N.R. esclusi).

FERRARA: Arborio 60.000 - 72.000 (-3.000); Roma 42.500 - 46.100 (+1.000); VerCELLI: Arborio 69.000 - 73.000 (-2.000); Lido 44.100 - 46.100 (+1.000); Roma 54.000 - 58.500.

MILANO: Arborio 62.500 - 70.500 (-1.000); Lido 41.000 - 46.000 (+500); Roma 51.000 - 58.000.

Ai lettori

I lettori possono indirizzare la loro corrispondenza a: L'Unità, pagina «Agricoltura e società», via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

Accordo Regione: intervista al segretario CGIL

Ottocento miliardi di investimenti Dove sono finiti?

Quando fu sottoscritto, alla fine dell'anno passato, si guadagnarono i titoli sui giornali e grandi manifesti sui muri. Ma poi, l'accordo tra Regione e sindacati conosciuto come "intesa" in agricoltura, ottocento miliardi per gli investimenti, è diventato una specie di oggetto misterioso. A che punto siamo? Lo abbiamo chiesto al segretario regionale della CGIL del Lazio, Santino Pic-

chetti. Lo sfondo in cui questa intesa si inserisce rimane preoccupante. Lo confermano i dati in possesso degli stessi sindacati: ci sono ulteriori contrazioni nell'occupazione in agricoltura, nell'industria, la produzione ristagna e addirittura cala e il terziario. I dati sull'andamento del mercato del lavoro sono notevolmente eloquenti. Li pubblichiamo a fondo pagina.



Ci sono modificazioni nella realtà regionale che ha fatto da sfondo all'intesa tra sindacati e Regione? Dai dati di cui disponiamo circa l'andamento dell'occupazione dipendente risulta che nel 1982 si è avuto un calo occupazionale su nell'agricoltura che nell'industria, recuperato a stento nel settore terziario e spesso in attività sostanzialmente precarie. Gli iscritti al collocamento sono aumentati del 10% circa rispetto all'81 e questo dà un quadro di un sistema che tende a restringere sempre più gli spazi occupazionali per una attività stabile. Tra gli occupati figurano gli oltre 15.000 lavoratori dell'industria in cassa integrazione straordinaria. La situazione del Lazio si conferma quindi preoccupante e sollecita l'attuazione di precisi interventi capaci di migliorarla.

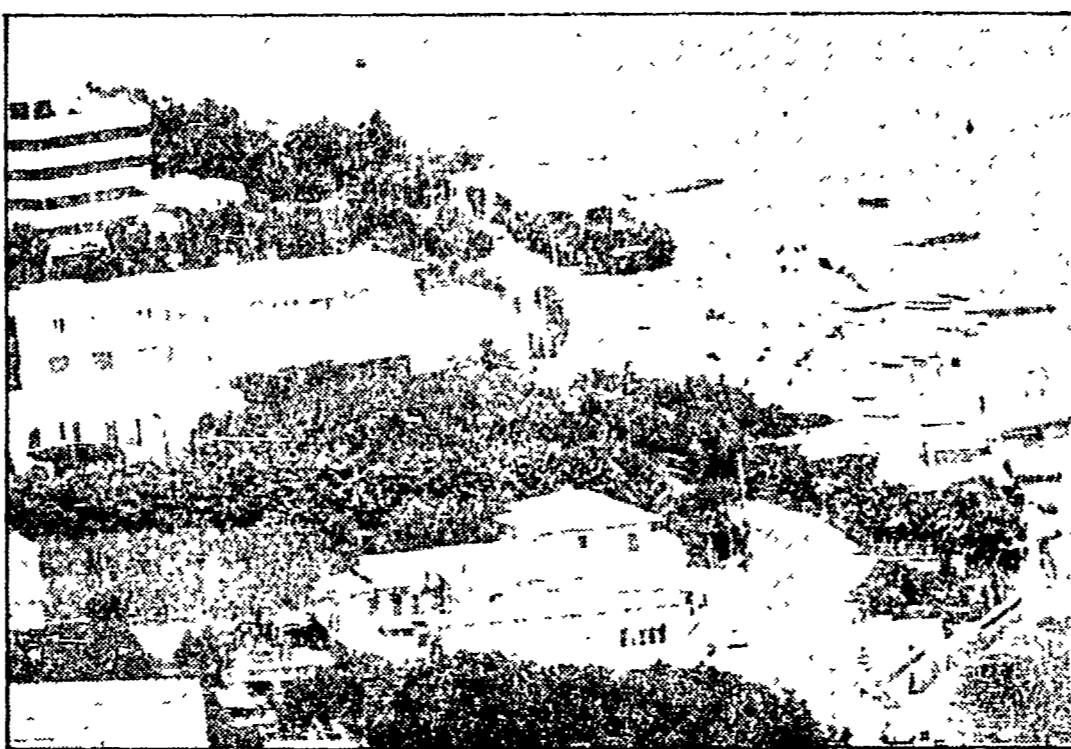
Questi interventi sono quelli indicati nell'intesa con la Regione? Si parlava di attivare circa 800 miliardi in investimenti sociali e produttivi. Gli interventi concordati con la Regione costituiscono una parte di quanto sarebbe necessario fare. È restato sospeso il confronto col governo nazionale che va ripreso nel prossimo Circa l'impegno assunto dal governo regionale di realizzare una manovra finanziaria che nell'arco pluriennale 83-85 mettesse in movimento risorse aggiuntive dei bilanci ordinari per 500 miliardi, non sappiamo esattamente quali progressi si siano fatti nel reperire tali risorse sul mercato finanziario italiano e internazionale.

Essendo questa la parte più significativa dell'intesa sottoscritta, il prolungarsi nel tempo della sua concreta realizzazione metterebbe in subbuglio la superficialità con cui, da parte della Regione, si sono indicate certe prospettive. D'altronde gli specifici progetti da finanziare nelle aree individuate non sono stati ancora presentati e discussi con il sindacato. Puoi fare un quadro più generale dello stato di applicazione di questa intesa? Si registrano più inadempienze che rispetto dei punti sottoscritti. Degli otto punti che entro febbraio si dovevano definire, solo il documento sulle procedure della programmazione è stato presentato ma non ancora discusso. Sugli altri tutto è fermo, a partire dal punto

Decisione del commissario per gli usi civici a Quarto Caldo

È terra pubblica un tratto di Circeo «mangiato» dalle mega-ville

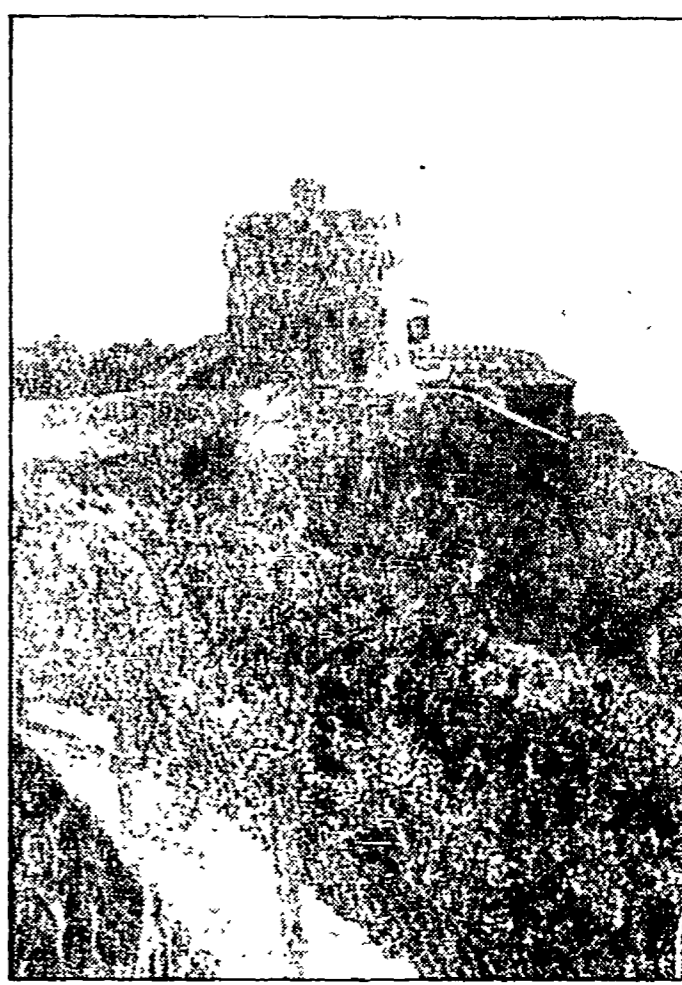
Un provvedimento che purtroppo non potrà più salvare il verde devastato negli anni del «sacco» - Ma gli speculatori ora potrebbero pagare un prezzo salato



La foto di un quotidiano del 9 giugno 1976 ritrae il giudice Intelletti nell'atto di schiacciare con un piede la reazione metallica di una villa abusiva a San Felice Circeo. Sembra l'atto finale — e riparatario — di quello che la stampa definisce «il sacco del Circeo». Il giudice romano ordina il sequestro di centinaia di ville e villette fuori legge, incrimina amministratori e titolari di società immobiliari. Nomi grossi e piccoli della speculazione selvaggia, su una delle coste più belle e più verdi d'Italia. Ma nel giro di qualche mese il pugno duro della giustizia s'affievolisce, fino a «graziarne» nel '78 gli amministratori del «sacco» con la revoca delle sospensioni dai pubblici uffici.

Un colpo di spugna su anni di devastazioni che sono ancora sotto gli occhi di tutti. Sul Quarto Caldo, versante meridionale del promontorio del Circeo, le licenze edilizie concesse perfino in zone agricole e protette, ricominciano addirittura a far marciare le ruspe per la seconda volta, nell'83. E nel 1982 la magistratura, stavolta quella di Latina, torna a far capolino da queste parti per inquire in nome della politica e della giustizia. Il sindaco finisce in carcere, ma nel giro di due settimane torna tranquillo a casa sua, ed i palazzinari la fanno franca ancora una volta.

Abbiamo riepilogato le tappe più recenti della distruzione edilizia perché un episodio nuovo e rivoluzionario è arrivato adesso a far giustizia, anche se tardiva, in questo tratto di montagna e mare abbandonato ai pescatori della politica e dell'edilizia. Il commissario per gli usi civici, De Roberti, ha infatti dichiarato che la zona di Quarto Caldo, la più massacrata, è terra pubblica, un bene di tutta la popolazione. Ma non solo. Le vendite delle terre da parte del Comune nel dopoguerra sono state dichiarate «insane». Ed in pratica gli amministratori che hanno firmato gli atti di cessione negli anni 50 potrebbero essere perseguitati. Certo, c'è da rimpiangere tutti gli anni persi. Questa decisione avrebbe potuto bloccare le speculazioni, prima che il verde del promontorio si macchiasse di bianche ed arabesche residenze estive. Ed è difficile, oggi, prevedere gli effetti di questo provvedimento. In teoria, il Comune potrebbe ordinare la demolizione di tutte le costru-



NELLE FOTO. Un'immagine emblematica del «sacco del Circeo» e la torre di Crociani

Sabato e domenica due giorni di dibattito tra associazioni e movimenti che lavorano contro l'eroina

Un progetto nazionale antidroga

L'obiettivo è quello di far convergere le diverse esperienze in un unico movimento - Un segnale di fiducia per superare divisioni e polemiche che tuttora permangono - Tre gruppi di lavoro su assistenza, lotta al traffico e solidarietà ai tossicodipendenti

Da una parte una miriade di associazioni, gruppi di volontari che con metodi e strategie spesso differenti, a volte addirittura in contrasto lavorano per sconfiggere la droga. Dall'altra l'intervento dello Stato che in questo campo ha dimostrato e continua a dimostrare inefficienze, lacune, vistose «dimenticanze». È in questo scenario che il Comitato romano di lotta alla droga, il coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, gli operatori delle tossicodipendenze, l'associazione contro le dipendenze di Rimini hanno organizzato un incontro nazionale di due giorni per confrontarsi sulle diverse esperienze e per stabilire una serie di punti comuni su cui intervenire in maniera unitaria.

Il titolo «Lotta alla droga, confronto e prospettive» è già un'anticipazione sugli obiettivi che si propone: far convergere le diverse esperienze in un grande movimento nazionale. Aprirà l'incontro il sindaco Ugo Vetere, poi ci sarà il saluto del comitato romano contro la droga. Da quel momento per evitare che la discussione si limiti ad un semplice scambio di esperienze ci si dividerà in tre gruppi di lavoro: assistenza, lotta al traffico e solidarietà ai tossicodipendenti. Saranno proprio i gruppi di studio che cercheranno di giungere a punti di accordo generali e

specifici su cui aprire una contrattazione con il governo e cominciare ad organizzare mobilitazioni concrete. Un'esperienza analoga è già stata fatta coinvolgendo 43 città diverse. Ed è proprio partendo da quell'iniziativa che si è arrivati a questo momento più ampio, un vero e proprio segnale di fiducia per superare polemiche e divisioni che ancora esistono. Un grande ruolo — ha sottolineato più di un organizzatore alla conferenza stampa di ieri — possono avere i mezzi di comunicazione, perché — è stato detto — è proprio partendo da una conoscenza del fenomeno droga, e quindi da una corretta informazione che può crescere anche tra chi non è direttamente coinvolto, la solidarietà nei confronti dei tossicodipendenti.

Nella seconda giornata d'incontro dopo che si saranno riunite le tre commissioni di lavoro verranno esposti gli eventuali punti di convergenza raggiunti. Su alcuni temi è possibile anticipare quelle che saranno le richieste. Ad esempio, sulla lotta al traffico, dove più gravi sono le responsabilità del Governo. Forze assolutamente insufficienti, mancanza di collegamento, poche iniziative internazionali nei confronti dei paesi produttori sono gli elementi che contraddistinguono l'azione delle forze di polizia. A loro sarà richiesta una collaborazione più organica, come già è successo a Roma dove un rappresentante del SIULP partecipa al comitato cittadino contro la droga.

Ancora un colpo della «banda dei conventi»

Ancora un colpo delle bande dei conventi: questa volta non ci sono stati feriti, anche perché i ladri hanno potuto muoversi in una chiesa completamente deserta nel pieno della notte. Per nulla intimoriti dalla caccia serrata della polizia, che pochi giorni fa ha arrestato tre componenti dell'efficientissima organizzazione, i «soliti ignoti» che hanno preso di mira conventi e istituti religiosi sono tornati all'attacco l'altra notte, armati di grimaldelli e piedi di porco, nella chiesa anglicana di via Napoli. E secondo i canoni di una strategia ben collaudata hanno scavalcato il muro di cinta della basilica, hanno forzato la serratura di una porta a vetri e sono entrati muovendosi con destrezza all'interno delle navate. Sembra che per prima cosa abbiano puntato dritto alla sacrestia per cercare di smurare la cassaforte; ma l'impresa non è riuscita e forse spaventati da qualche rumore e dalla paura di essere sorpresi hanno ripiegato velocemente portandosi via solo qualche candeliabro e oggetti sacri. Il furto è stato scoperto ieri mattina verso le sette e mezzo e a dare l'allarme è stato il reverendo Ousley. Quando entrato si è accorto immediatamente che mancava la maggior parte degli oggetti sacri e che per di più la «cornice» della cassaforte era stata manomessa.

In un anno solo duemila hanno trovato un lavoro

Secondo l'ISTAT nell'82 erano 90 mila, ma può darsi che sia una stima vizziata per difetto. Ad esempio gli iscritti all'ufficio di collocamento erano molti di più: 145 mila. È vero che a queste liste si iscrivono anche studenti e casalinghe (cioè categorie che hanno una necessità, come dire, indifferente di un lavoro), ma anche vero che quella cifra proveniente dall'ufficio di collocamento dà comunque un'idea del «bisogno di occupazione». Di questi 145 mila il grosso (il 75 per cento) è costituito da giovani al di sotto dei ventiseienne anni. Che cosa è in grado di offrire il mercato del lavoro di Roma a questo esercito di giovani e meno giovani che chiede una qualche occupazione? Poco, quasi niente. L'altro anno si sono avute soltanto 9178 chiamate numeriche presso l'ufficio di collocamento ordinario: una quantità poche modesta per una città

di tre milioni di abitanti e comunque una cifra più bassa di quella dell'anno precedente (rispetto all'81 c'è stata una contrazione del 17,6 per cento). Il 76,2 per cento dei fortunati chiamati al lavoro è stato adoperato però per un incarico a tempo determinato. La parte del leone la fanno gli enti pubblici che per legge devono assumere personale per un periodo massimo di novanta giorni. Sono 4262 gli assunti con contratti a termine dagli enti pubblici nell'82. Il settore privato ha assorbito solo 2537 unità; 199 hanno trovato un'occupazione part-time e sempre presso privati. I fortunatissimi dell'ufficio di collocamento assunti a tempo indeterminato sono 2180 e tutti quanti nel settore privato. Come dire — commentano i sindacati — che il collocamento ha funzionato (nel senso che ha risolto il problema del lavoro) solo in

poco più di duemila casi. Un po' troppo pochi per una città come Roma. In pratica è possibile affermare — sostengono i sindacati — che non esiste un controllo effettivo sulla possibilità di impiego da parte della struttura pubblica del collocamento e nemmeno da parte del sindacato. Nei fatti ormai è una pratica generalizzata quella delle assunzioni per chiamata diretta. Di fronte a questo indirizzo il sindacato ritiene che sarebbe necessaria una struttura capace di realizzare interventi di reale politica del lavoro. Il governo, applicando in modo parziale l'accordo del ventiduenne gennaio — denuncia la Federazione Cgil-Cisl-Uil di Roma — ha di fatto solo generalizzato la chiamata diretta al lavoro e per i giovani fino a ventinove anni ha legalizzato i contratti a termine rinnovabili ad esclusivo arbitrio dell'azienda.



All'Opera gratis, per protesta. Tutti in scena gratis per protesta. Martedì alle 22 al Teatro dell'Opera la «Perichole» di Hoffenbach. Lo spettacolo è promosso dal consiglio di amministrazione e realizzato con la collaborazione di artisti e tecnici, del consiglio di azienda e dei lavoratori. Attori, direzione e dipendenti dell'Opera vogliono così sottolineare — come ha scritto in un comunicato il vice presidente Benedetto Ghiglia — la gravissima situazione finanziaria in cui versano tutti i settori dello spettacolo. Nella foto: «Le Perichole», a Ginevra

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
P.zza della Repubblica 47 - Tel. 464570-461411
APERTE LE ISCRIZIONI AI CORSI DI LINGUA RUSSA

- corsi di 8 mesi
- laboratorio linguistico
- corsi intensivi e per ragazzi
- insegnanti di madre lingua

10 APRILE Partenza di Pullman organizzati da Roma

VIAGGI SPECIALIZZATI
(ORGANIZZAZIONE TECNICA: IT.)

15-24 aprile	1° città	L. 1.100.000	OPERATORI SANITARI a MOSCA e LENINGRADO - KIEV
4-11 maggio	1° città turismo	L. 775.000	MOSCA STALINGRADO nei luoghi della battaglia della 2° guerra mondiale
15-22 maggio	1° città	L. 950.000	OPERATORI ECONOMICI a MOSCA e LENINGRADO
22-29 maggio	2° città	L. 835.000	APPASSIONATI DEL BALLETO RUSSO a MOSCA e LENINGRADO

Sud Lazio: inchiesta sulla malavita / 1

Fornito alla stampa il primo elenco dei 54 «individui socialmente pericolosi», gli inquirenti che indagano sulla malavita nella zona tra Cassino e Pontecorvo si preparano al «salto di qualità». Stanno per partire infatti gli accertamenti patrimoniali sui «illeciti arricchimenti», così come previsto dalle nuove norme della legge antimafia che porta il nome di Pio La Torre. Ma è ancora troppo presto per questi nuovi risvolti dell'attività antimafia in questa zona ai confini con la Campania. Terzi, infatti, i carabinieri di Cassino diretti dal capitano Giuseppe Messina hanno arrestato un altro personaggio della famosa «lista». Alessandro Corrente. Tra le altre cose, è sospettato di aver piazzato una bomba in un cantiere per l'estrazione del marmo, ad Ausonia. Ladro di camion e di TIR, è sospettato di aver fatto parte della banda che agiva sul raccordo anulare intorno a Roma. Proprio al furto di un camion sarebbe legato l'attentato contro la cava di marmi. I proprietari hanno permesso ai carabinieri di arrestare l'autore, Corrente appunto. Da qui la bomba per vendetta. Un altro arresto di ieri riguarda un «camorrista» molto particolare. È il segretario di Vittorio Maria Francescone, fino vescovo di Montecassino. Si chiama Alberto Santoni, ha 63 anni, ed ha spalleggiato per anni il suo «soggergo» Santoni, che è riuscito a truffare decine di persone in tutta l'Italia con l'abito talare.

Chi sono e cosa fanno i 54 inquisiti tra Cassino e Pontecorvo. Qualcuno minimizza, altri incalzano: preparavano il terreno ai «napoletani» Estorsioni, rapine, paura

«Devo vedere ora di farli avere due libertà provvisoria. Mi interessa tramite amici per fare avere un permesso da Cassino, dove si danno le licenze più facilmente...». È il passo di una lettera che don Raffaele Cutolo ha spedito dal carcere ad un parente. La riporta il giornalista napoletano Sergio De Gregorio nel suo libro «Camorra».

Marzo 1982. Al terzo piano di un palazzetto nel centro di Cassino i carabinieri bloccano sul terrazzo, mentre tenta di scendere dalle grondaie, il boss Giuliano, capo di un clan della Nuova Famiglia, di un cugino, tantante pure lui.

Da un rapporto dei carabinieri sull'ordine pubblico nel Sud Lazio: «... il fenomeno mafioso non è accertato. I punti di vista possono non essere convergenti. I delitti di fatto rappresentati da spe-

lifiche realtà... palesatesi in questo comprensorio negli ultimi mesi, non lasciano margine a dubbio. Nell'estate dell'82, con un'inchiesta sulla criminalità del Sud pontino, l'Unità aveva denunciato l'estendersi dei metodi e degli interessi camorristici in una zona vastissima che va da Terracina. Questa fino ai confini con il Casertano. Ed oggi, i provvedimenti giudiziari delle Procure di Frosinone e Cassino, dopo un lavoro a tappeto dei carabinieri del capoluogo, di Cassino e Pontecorvo, hanno preparato questa «mappa» della criminalità locale. «Esente da infiltrazioni della camorra napoletana e della mafia siciliana» secondo il Procuratore di Cassino, dottor Cerino, assolutamente collegata ad organizzazioni criminali di altre regioni secondo la denuncia dei comunisti locali.

Ma chi sono questi 54 personaggi inquisiti, arrestati, «sorvegliati» o spediti al soggiorno obbligato? E dove finisce (o comincia) il confine tra fenomeni di camorra e di malavita locale? Forse il modello del camorrista anni 80, mai si attaglia a queste bande di improvvisatori, artigiani del crimine, «guaglioni» sbandati e disperati. Non si dividono tra NCO, Cutoliani, Giustizieri o sigle del genere. Rispettano però la logica del clan, stranamente senza entrare mai in concorrenza diretta. Si rispettano, si congratulano per le imprese più «belle», si au-

Storie di guappi dalla provincia, nuovi camorristi senza «famiglia»



toesaltano, raccontano gesta da briganti. Alcuni di loro hanno ucciso, altri ferito. A loro spetta il ruolo dei capi «onoris causa». Ma qui non esistono gerarchie. Le decisioni si prendono insieme. Qualcuno ha fatto parte della leggendaria Nuova camorra di don Raffaele, altri della Nuova famiglia, o di Cosa nostra. Ma qui non hanno etichette. Lavorano da soli o in gruppo, alleandosi a questo o quello, preferendo magari gli affari migliori. Tutti quanti lavorano in sil-

lenzio per aiutare la lenta «emigrazione» della camorra e della mafia dal Sud, ormai minato e depredata. Ospitano latitanti, preparano i piani per le rapine (anche a Roma), riciclano le auto per i «colpi», riciclano soldi e gioielli. E soprattutto incutono terrore, paura. Violentano anche donne, i più depravati. Ma in genere preferiscono sfruttare la prostituzione. Ma l'attività più imponente, e più nascosta, è l'acquisto dei terreni. Comprano o fanno comprare et-

temutissimo, di Mondragone, fratello di un camorrista ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Un giorno dell'anno '82 nel cantiere «Coger» di Mignano, non si sa come, non si sa perché, saltano svariati macchinari. Nel giro di un mese sul libro paga della ditta risulta assunto il signor Ticino Antonio con la qualifica di uomo di fiducia.



Gli amici di Ticino formano uno dei clan più attivi. Ne fanno parte numerose famiglie di Caserta, Principi, gli Schiavone, i Zera, e le cosche Nappa, Luciano, Tumminello, Terenzi, Arplino, Fermo. Attività preferite: riciclaggio, furto, compravendite e «sfascio» di auto. Ma è solo una copertura, come il climatero di macchine a suo di fiducia.

«La foto che pubblichiamo in questa pagina mostra un "pezzo" di famiglia allegramente riunita in un ristorante di Cassino. In questo stesso ristorante pranzavano in blocco molti dipendenti della città di Latina "CAGER" su "consiglio" di Ticino. Sono riconoscibili nel gruppo molti "disoccupati" della zona, Terenzi, lo stesso Ticino e Zera (i tre uomini in piedi al centro), sullo sfondo di torte e Dom Perignon.

Guerra tra due bande di «neri» A Latina nove arresti: attentati, furti, sparatorie

La guerra tra le due bande è durata, senza tregua, diversi mesi. Violenze, pestaggi, agguati, sparatorie, attentati dinamitardi hanno scandito un'agghiacciante precisione le varie tappe di questa «escalation» criminale che ha visto di pesanti: associazione per delinquere, lesioni personali, detenzione e porto abusivo di arma impropria. Il bilancio di questa guerriglia è impressionante: decine di feriti, omicidi falliti per due casi, negozi fatti saltare in aria. Le indagini (condotte insieme da polizia e carabinieri) sono durate diversi mesi ed hanno portato all'arresto di 9 persone ed alla denuncia a piede libero di altri 16 neofascisti. Le manette sono scattate ai polsi di Giulio Norcia, 21 anni; Roberto Maccapan, 22; Paolo Celani, 20; Antonio Napoli, 21; Giancarlo Balducci, 22; Federico Berliozzi, 20; Mario Tramentozzi, 22.

Per loro l'accusa è di associazione per delinquere (con l'aggravante della scorreria in armi), delinquere e porto di materiale esplosivo, attentato dinamitardo, detenzione e porto abusivo di armi, furto e tentato omicidio. Tutti e 7 gli arrestati fanno parte del gruppo neofascista di giustizia popolare. Un altro componente di questa banda, Roberto Rossi di 19 anni (figlio del titolare del vaporeformo di Latina fatto saltare in aria da un attentato dinamitardo) è stato denunciato a piede libero sotto l'accusa per associazione per delinquere. Gli arresti, il 21 febbraio due all'ora di un attentato dinamitardo a piede libero. Si tratta di Enrico Caruso, 29 anni; Riccardo Spagnolo, 27; Paolo Verdillo, 20; Luciano Coluzzi, 19; Lorenzo Marino, 27; Salvatore Gabriele, 20; Marco Ferri, 21; Lucio Ferri, 19; Natalino Caraboi, 25; Aurelio Proio, 18; Enzo Petrucci, 25; Franco Petrucci, 18; Vincenzo Mangia, 22; Raffaele De Fabritis, 19 e Gino Fallonio, tutti studenti di Latina.

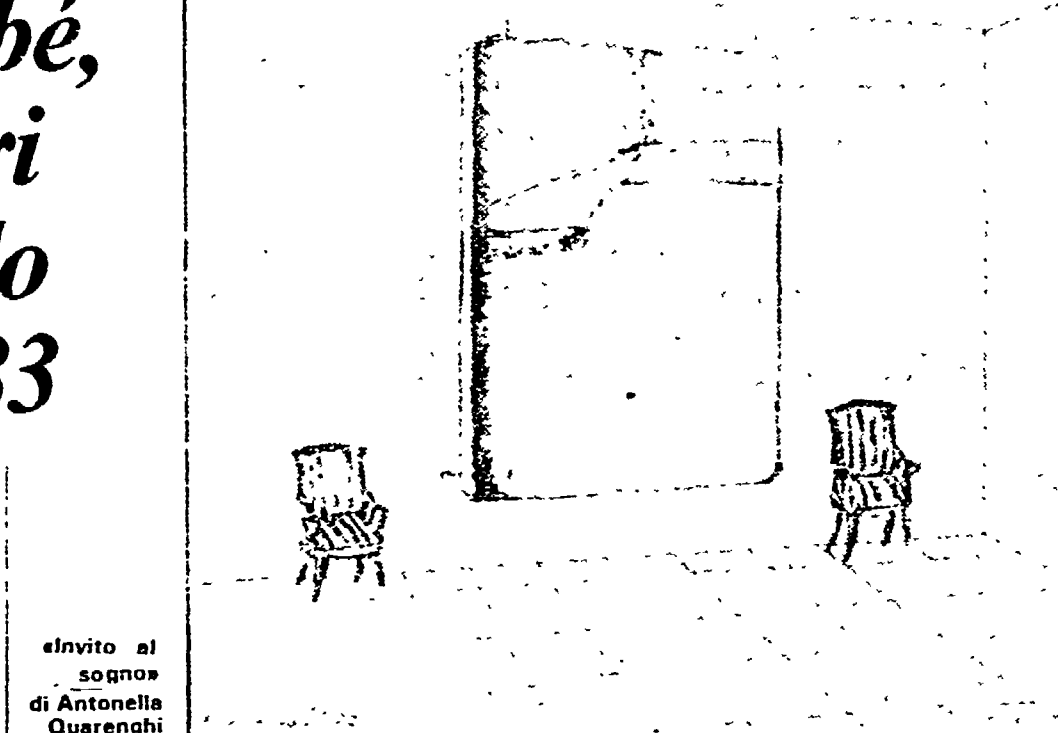
Gabriele Pandolfi

Inaugurata la 9ª edizione della mostra «Casaidea»

Blù e rosa bebé, fiera di colori l'ultimo grido del mobile '83

Il colore è decisamente il prodotto vin di questa 9ª mostra dell'abitare. Casaidea che si inaugura ieri alla Fiera di Roma (resterà aperta fino al 27 marzo). Il colore in tutte le sue sfumature, in tutti i suoi toni, ovunque. Colore più colore, colore e non colore tutto è permesso. Così troviamo camere da letto impostate sui toni pastello più tenui, gli azzurri e i rosa bebé, cucine e bagni a forti contrasti, rosso, giallo, verde, blu, colore nei divani, nei tessuti, nelle lampade, nelle cornici degli specchi, nelle maniglie. E dall'idea-colore parte anche chi arriva alla mostra per dare un'occhiata. «Non so cosa comprare, però so bene che tinte usate nei vari ambienti», afferma decisa una ragazza, entrando nel padiglione dei bagni con il suo ragazzo che spocchia una breve «Coccolò» e funzionalità sono ciò che ci hanno fatto decidere per questa cucina», afferma un'altra già in coppia, seduta a discutere con il venditore misure e pezzi.

raggiato molti i quali hanno preferito dirottare altrove le proprie scelte. Ma senza abbandonare la qualità. Gli espositori sono concordi che se le vendite sono calate, contemporaneamente la gente ha deciso di spendere i propri danari per gli oggetti di qualità, in ciò che resta più lungo. Una sorta di investimento per il futuro? Non solo. Il compratore è oltre tutto davvero informato sull'oggetto da scegliere. «Alla mostra ci vengo per vedere tutto ciò che c'è, mi chiedo se è un idromassaggio perfetto anche nel piccolo vano della cabina doccia. Ancora, cucine in laminato, in rovere, in marmo, forni a microonde, completamente scomponibili e lavabili in lavatrice. Insomma una babele di proposte difficili da seguire. Ma la resa di questi padiglioni non rende più tranquilli i sonni dell'espositore di una famosa ditta di cucine sponsorizzate della squadra di calcio rebbata: «Secondo i dati della Federlegno per l'83 abbiamo un calo delle vendite che va dal 25 al 30 per cento. Su questo ci sono vari fattori di incidenza: la crisi delle abitazioni, i costi altissimi, una cultura diversa che rifiuta il matrimonio. Ma allora a cosa servono queste mostre? Per molte ditte hanno un



invito al sogno di Antonella Quarenghi

valore promozionale; per altre servono a far conoscere al pubblico la produzione aggiornata, nei materiali, nei costi, nelle tecniche. E utile davvero tutto questo per aumentare le vendite? «Non molto: la totale insicurezza in cui si vive non invoglia certo la gente ad investire tre milioni per una cucina med-

strelle, moquette e parquet. Questi ultimi stanno conoscendo un momento di splendore: i costi, anche se più alti degli altri materiali, lievitano in maniera inferiore, e resistente e piace di più. Un esempio? Una ditta di Bologna, con filiale a Roma, propone soluzioni che vanno dalle 21 alle 53 mila lire al metro quadro, inclusa la manodopera. Le pistrelle di una ditta laziale costano tra le 32 e le 80 mila al metro quadro. Da segnalare, come piccola mostra nella mostra, alcuni pezzi di antiquariato che nobilitano armadi e sedie di serie: una macchina da presa, una slot-machine, una radio e un stupendo moto Relegli, targata Modena 991, alcune vecchie copertine incorniciate di «Tribuna illustrata», tutto anni 20.

Rosanna Lampugnani

Un altro sfratto
Mi hanno messo fuori di casa, sono rimasto senza documenti e senza vestiti

«Ecco, dopo lo sfratto sono rimasto così, in mezzo a una strada, con i vestiti che indossavo quel giorno e per di più senza documenti. Nell'appartamento che è stato sigillato non posso più entrare, l'alligatore popolare me lo copre, ricettando soldi e documenti. Ma l'attività più imponente, e più nascosta, è l'acquisto dei terreni. Comprano o fanno comprare et-

L'idea presentata in Campidoglio dai coordinamenti donne Arci

L'anno prossimo una Biennale tutta di segno femminile

La proposta è di allestire una sorta di biennale, ma del segno modificato, vale a dire una rassegna stabile e periodica della produzione culturale femminile. L'idea è partita dal Coordinamento nazionale donne dell'Arci e del Coordinamento nazionale donne Arte e cultura: vi hanno aderito, per ora, settantadue tra intellettuali e organizzazioni culturali femminili (qualche nome ad esempio: libreria delle donne di Roma e Firenze, riviste «Quattro Memorie», «Orizzonti», «Quotidiano donne», «DWP» e, ancora, Lu Leone, Lucia Marinari, Teresa Gatta, Lucia Drudy Denby, Lucia Conte, Goliarda Sapinza, Elda Tattoli, Marina Tartar, Paola Agosti).

La proposta è stata presentata ieri mattina al sindaco ed al vicesindaco di Roma, perché si vuole fare della capitale il centro di questa iniziativa, perché è in questa città che si vuole organizzare la rassegna. Vetere e Severi hanno dimostrato interesse per la proposta, hanno promesso di trovare un sede per la rassegna (durerà un mese, data prevista la primavera dell'84).

Le donne che hanno elaborato il progetto vi stanno lavorando da quattro mesi e sono partite dalla constatazione di quanto è stato prodotto in questi anni dalla cultura femminile in tutti i campi, in tutti i settori. La ricerca si è sviluppata lungo una traccia di ricreazione del frammentario di tale produzione che, senza diminuire il suo valore qualitativo, ne esalta al contrario la possibilità poliedrica di interpretazione. Tuttavia nel momento in cui si cominciano in un certo senso a

NON PENSARE SOLO A LUI PER PASQUA REGALATI UNA LAVATRICE A PARTIRE DA LIRE 238.000

238.000

SINTESI

OSTIA - Via Capitano Consalvo 9 Tel. 5691935
ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 Tel. 2712792

Paura della cicogna? Convegno sulla nascita

«Nasce l'uomo a fatica...». Con tanta fatica e anche, quasi sempre, con tanto dolore che è legittimo domandarsi se c'è da aver paura della cicogna «chi ha paura della cicogna?» è appunto il tema di un convegno (25-26 marzo nell'aula del Consiglio della Provincia) che si pone l'obiettivo di indagare sui luoghi della nascita in rapporto ai bisogni del bambino, della donna e della coppia.

Elettronica energia e spazio per sei giorni in mostra

Elettronica, energia, spazio, tecnologie avanzate per sei giorni (dal 22 al 27 marzo) in mostra al Palazzo dei Congressi all'Eur. È la trentesima rassegna internazionale dell'elettronica nucleare aerospaziale.

«Nasce l'uomo a fatica...». Con tanta fatica e anche, quasi sempre, con tanto dolore che è legittimo domandarsi se c'è da aver paura della cicogna «chi ha paura della cicogna?» è appunto il tema di un convegno (25-26 marzo nell'aula del Consiglio della Provincia) che si pone l'obiettivo di indagare sui luoghi della nascita in rapporto ai bisogni del bambino, della donna e della coppia.

Conclusa l'assemblea cittadina in Campidoglio

Però, ne hanno di fiato questi sportivi romani, verrebbe da dire abbandonandosi ad una facile battuta, dopo due giorni di assemblea cittadina sullo sport. Due giorni di lavori condotti costantemente in "pressing" nei confronti dell'amministrazione comunale e dell'assessore allo sport Bernardo Rossi Doria: quaranta interventi hanno fatto piovere sul tavolo della presidenza rimproveri, elogi, suggerimenti, richieste.

Le circa cinquemila associazioni sportive di base che operano nella città hanno fatto sentire che della loro opinione non si può non tenere conto. E questo è il primo obiettivo raggiunto dall'assessore allo sport con questo incontro cittadino che si è concluso ieri: le società sportive si sono potute contare, confrontare (tra loro e con gli amministratori), hanno fatto sentire — e forte — la loro voce.

Questa impressione si è avuta nell'ascolto dei due giorni dell'iniziativa. Anche nell'ascoltare interventi che si trasformavano in semplici testimonianze di una attività quotidiana svolta, spesso, tra mille difficoltà ma con una grande passione. È venuta emergendo una parte di città — per intenderci quella troppe volte ignorata dalle stesse cronache dei giornali — che si organizza, lotta per poter svolgere una sua atti-

ività su obiettivi solo apparentemente "spiccolati". In realtà, nella sala di via Protomoteca di Campidoglio si è visto, anche con le sue contraddizioni, tutto il tessuto connettivo che organizza la vita associativa nello sport per centinaia di migliaia di romani.

Gli esempi sono innumerevoli. Si può provare soltanto a citare un caso. Dalle realtà "istituzionali" del CRAI, che spesso possono disporre di impianti propri nei quali viene organizzata l'attività sportiva anche per moltissimi abitanti dei quartieri, a quelle nate da poco e senza mezzi, che si vedono costrette a lottare contro giganteschi problemi burocratici soltanto per avere a disposizione qualche ora a settimana nella palestra di una scuola.

In mezzo ci sono i problemi di centinaia di società alle prese con l'autotassazione per finanziare le squadre dilettanti o per riparare strutture che si vanno deteriorando. Per tutti, la rivendicazione di aver svolto e di svolgere tuttora un ruolo essenziale per la diffusione dello sport, il recupero di aree abbandonate che sono state magari trasformate in attrezzature sportive. Lo hanno detto all'assessore con estrema chiarezza, spesso senza mezzi termini: «Le società sportive — ha affermato un rappresentante del coordinamento

Il cronometro degli sportivi boccia i tempi della burocrazia

Il dibattito, i suggerimenti e le richieste all'Amministrazione comunale - Le realizzazioni della giunta ed i molti ritardi segnalati

della Decima Circoscrizione — non chiedono di essere investite di potere politico. Vogliono semplicemente essere riconosciute».

E su questo punto, si può dire, hanno ruotato tutti gli interventi, anche se non direttamente. In primo luogo, con un rapporto dialettico, anche teso, verso le società di promozione sportiva. Coni, Uisp, Aics, Libertas, ecc. si sono presentate — infatti — divise a questa assemblea. Si

è giunti anche alla lettura di un documento dal quale lo stesso presidente dell'UISP provinciale Vincenzo Zucchi ha dissociato. Anche l'assessore Rossi Doria, nelle conclusioni, ha sottolineato di avere «l'impressione di una inadeguatezza degli enti di promozione a rappresentare appieno le esigenze delle società».

Di fronte ad un organizzatore di base si pongono — in primo luogo — problemi bu-

rocratici. Quasi sempre non si sa a chi rivolgersi o le risposte tardano per mesi — è stato detto — ed anche i Comitati di gestione nelle circoscrizioni non funzionano: «Oggi — hanno detto — in pratica noi non ne facciamo parte». A questi si aggiungono i problemi delle strutture. È stato riconosciuto da tutti lo sforzo dell'amministrazione per aprire più impianti possibili, ma quanti sono re-



«attrezzi» di un percorso attrezzato. Attrezzi «ecologici», costruiti con tronchi d'albero, che offrono una possibilità di impegno fisico a tutte le categorie di cittadini, dagli sportivi a coloro che hanno tagliato fuori dalla loro vita ogni forma di attività motoria.

Basterà seguire con attenzione le Istruzioni sul cartello. Vengono indicati il modo di eseguire correttamente l'esercizio, quanto volte ripeterlo a seconda dell'età e della condizione fisica dell'atleta da parco.

È evidente che un longinquo allenato farà meno fatica di un fisico tarchiato e legato ad identificarsi con l'omino-atleta disegnato sul cartello. Ma questo non esclude che entrambi potranno effettuare il percorso con la stessa soddisfazione, godendo nella stessa misura di un po' di moto e del verde che li circonda.

Angelo Melone

In carcere i dirigenti della SISPA

Due arresti per lo scandalo dei prefabbricati inservibili

Le cassette, prive dei requisiti d'agibilità, per i terremotati, erano arrivate dalla Svezia

Due dirigenti della Sispa, la società italiana coinvolta nella truffa dei 349 prefabbricati inservibili fabbricati in Svezia e spediti ai terremotati dell'Irpinia, sono stati arrestati. Su ordine di cattura spiccato dal sostituto procuratore Pizzuti sono finiti in carcere con l'accusa di associazione a delinquere, truffa aggravata e continuata, millantato credito il consigliere d'amministrazione della società Federico Carnevale e un dipendente, Marcello Indoni. Lattante è ancora Alberto Crepas titolare della società. Si è aperto un'inchiesta inquirente uno dei più importanti artefici del clamoroso raggio ordito come quella di questi due giorni ed ha annunciato un dibattito a breve scadenza con la Circostrizione per chiarire il loro rapporto con il mondo dello sport.

È così che entra in scena Alberto Crepas il titolare dell'impresa oggi ricercato per aver prestato il fianco a quello che senza ombra di dubbio si può definire il classico bidone, «va clamorosa truffa a doppio risvolto. Fallito l'affare, visto che non era riuscito a vendere, forse per la sua scarsa abilità, nemmeno una delle baracchette, l'impresa si rivolse agli svedesi reclamando a titolo di risarcimento, un conto vertiginoso. E la storia non finisce qui. La truffa infatti venne clamorosamente a galla, quando la Sispa dopo le ripetute sollecitazioni del suo dirigente offrì 105 prefabbricati a una cooperativa di Matera. E a questo punto che l'affare va a monte. Le prime venti cassette arrivarono all'aeroporto di Fiumicino per essere visionate dagli acquirenti che non implegarono troppo a rendersi conto che nessuno di quei cubi offriva i minimi requisiti di agibilità».

Il conto spese della Sispa fu congelato, Crepas citò per danno le autorità svedesi e ottenne sei milioni di corone pari a un milione e mezzo da dividere con le altre società associate nell'affare. Il demanio finì nell'inchiesta e cominciò l'indagine giudiziaria che non si è ancora conclusa.

Ne hanno fatto le spese, altri funzionari dell'ente statale di censurati sull'ondata di campagna stampa in una ditta che ha venduto i prefabbricati e un altro dipendente morto suicida. Così si è conclusa la prima fase dell'indagine. La seconda sta per aprirsi a Roma e ha già raggiunto notevoli risultati con l'arresto dei dirigenti della Sispa e il sequestro di 349 cassette. Ma non è tutto. Per gestire in prima persona l'affare, il personaggio decise in un secondo tempo di eseguire personalmente l'operazione rivolgendosi a tre società diverse, tra cui la Sispa.



Scarpette e un tronco d'albero per l'atleta della domenica

Non sono, ovviamente, gestiti dalle società sportive, ma il discorso non si sposta di molto. I modi per realizzare una unione produttiva tra sport e tempo libero possono essere molti.

Uno, scelto dal Comune di Roma, è facilmente accessibile a chiunque e senza spendere una lira.

Basta uscire di casa in tutta e recarsi in uno degli otto parchi dove sono stati costruiti i percorsi attrezzati.

Molti si saranno chiesti l'utilità di queste strane strutture in legno con accanto un cartello che spiega esercizi ginnici tra il verde di Villa Ada, Villa Borghese, Villa Torlonia, Villa Pamphili, parco Alessandro, parco Villa Gordiani, parco degli Acquedotti, Castel Fusano.

Ecco, quelli sono — per l'appunto — gli

«attrezzi» di un percorso attrezzato. Attrezzi «ecologici», costruiti con tronchi d'albero, che offrono una possibilità di impegno fisico a tutte le categorie di cittadini, dagli sportivi a coloro che hanno tagliato fuori dalla loro vita ogni forma di attività motoria.

Basterà seguire con attenzione le Istruzioni sul cartello. Vengono indicati il modo di eseguire correttamente l'esercizio, quanto volte ripeterlo a seconda dell'età e della condizione fisica dell'atleta da parco.

È evidente che un longinquo allenato farà meno fatica di un fisico tarchiato e legato ad identificarsi con l'omino-atleta disegnato sul cartello. Ma questo non esclude che entrambi potranno effettuare il percorso con la stessa soddisfazione, godendo nella stessa misura di un po' di moto e del verde che li circonda.

Angelo Melone

Musica

Una bacchetta in Urss, un coro dall'Alaska e un organo all'Ara Coeli

Diamo, per prima, gli auguri di buon viaggio al maestro Pier Luigi Urbini, direttore d'orchestra, che parte oggi per l'URSS. È stato invitato a dirigere sei concerti: due a Mosca, due a L'vov (Leopoli) e due, in Siberia, a Novosibirsk.

Che cosa dirà Urbini?

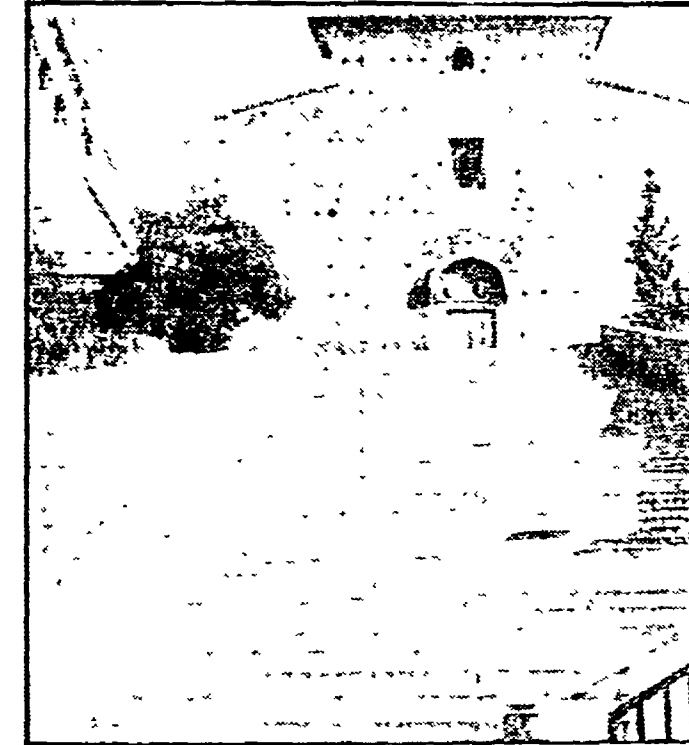
Alternerà la Cenerentola di Rossini, il mozartiano Concerto per violino e orchestra, K 211, la Sinfonia italiana di Mendelssohn e la Settima di Beethoven.

Arriva la primavera, e porta tanta musica a Velletri dove, da domani e fino al 29 aprile, mica scherzi, si svolgeranno una stagione concertistica, il Corso di perfezionamento in pianoforte, tenuto da Marcella Crudele, e il secondo Concorso pianistico «Città di Velletri».

La serie dei concerti è inaugurata dalla pianista Lilian Zafred (recentemente apprezzata in un Mozart televisivo), martedì alle 17.30, nella Sala Tescitore Figurano in programma, pagine di Bach, Beethoven (Chaconne di Liana) e Chopin (prima Ballata e sei Studi). Seguiranno i pomeriggi con il chitarrista Vincenzo Di Benedetto, l'Insieme di Firenze, il pianista Sergio Perticarioli, il Duo (violoncello e pianoforte) Giovanni e Antonella Solima (applauditissimi nell'ultimo Interforum in Liguria), la pianista e pianista e il Trio Crudele, Chusano e Giuliani (pianoforte, violino e corno), che presenterà, tra l'altro, in prima assoluta una aovata di Sergio Calligaris.

Se messo in viaggio dall'Alaska il Coro di Kenai, diretto da una straordinaria musicista qual è Renee C. Henderson, solista di pianoforte, corno e tromba, specialista di musica polifonica. La Henderson dirige da dieci anni questo coro di Kenai, dopo aver accumulato esperienze nell'Oregon e nel Minnesota. Il coro — ne hanno parte anche giovani Eschimesi — è costituito da una settantina di cantori tra i quindici e i diciotto anni. Si esibiranno (vanno anche in Grecia, Australia e Inghilterra) il 28 marzo nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso.

Se fosse possibile, basterebbe fare così: mettersi in una piazza, costruire un organo e «mangiarlo intorno, poi, l'edificio che lo accoglie. Infatti, nascono già polemiche — prima che l'organo sia costruito — sulla iniziativa che viene anch'essa dalla testa di Renato Nicolini: sostituire il vecchio organo dell'Ara Coeli con un nuovo strumento che funzioni all'antica e sia in grado di riprendere la tradizione dei concerti di organo, che a Roma, aveva un grande prestigio. Quando Frescobaldi suonava in San Pietro, la Basilica si riempiva come un uovo. Bene, questa è la sorpresa dell'uovo di



Erasmus Valente

NELLA FOTO: La Chiesa dell'Ara Coeli

Paqua: una nuova struttura organaria nel cuore di Roma. Perché proprio lì? Vedremo dopo i particolari dell'impresa, tanto più possibile perché l'Ara Coeli, intanto, è ancora Chiesa che rientra nella giurisdizione del Comune, e questo ha una primaria importanza nel dare all'idea il senso della realtà.

L'istituzione Unis cristiana ha presentato ieri al San Leone Magno un bel programma di musiche nuove: *Fuoco che fischia* a un melo, di Sciarrino (flauto e arpa); *Atti di Donatoni*, *Tierkreis* di Stockhausen; *Epitaphium* di Stravinski; *Sequenza II* di Bero, *Serenata* per un satellite di Maderna e, novità assoluta, un prezioso brano di Ada Gentile (sempre attenta ad una sua personale ricerca nel suono); *Abimus*, per corno. Domani sera (20.30), Franco Medori (Aula Magna) celebrerà con Brahms (*Variazioni* su un tema di Schumann) anche Schumann (*Drei Improvisati* op. 5 e *Carnaval* op. 9).

Una nuova società-scuola: sport e difesa del mare

Veleggiare per il Mediterraneo con la Compagnia delle Indie

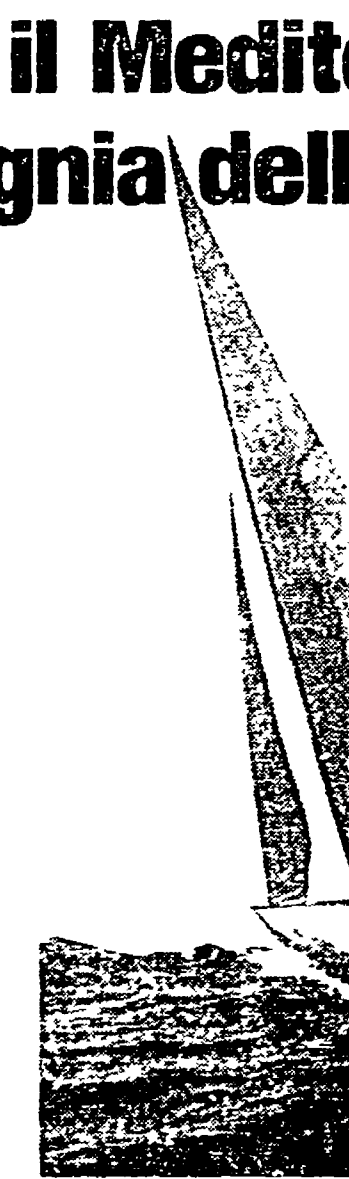
L'amore per l'antica arte della vela sta aumentando anche nel nostro paese. Come una piccola deriva alla portata di molti, ma un modesto cabinato costa parecchi milioni. Mantenere una barca poi è affare da ricchi, né invitanti sono i costi di noleggio-barche e di scuole a vela. In questo difficile panorama c'è una positiva novità: la costituzione della «Nuova compagnia delle Indie», sede in via Clivio 75. La filosofia di questa società: «Il mare è di tutti, nel senso che va amato e rispettato e per questo conosciuto».

La scuola vela composta da 6 lezioni teoriche, 5 lezioni pratiche in cabinati da crociera e un intero week-end per mare costa solo 250.000 lire. Con qualche lezione in più si può prendere anche la patente nautica. Per le vacanze, tutta una serie di combinazioni per girare in barca a vela con tanto di comandante per il Mediterraneo (e oltre) spendendo come in una vacanza normale e avendo un vero «servizio» e non un semplice noleggio.

Se, il mare è inquinato, le coste mangiate dalla speculazione edilizia, i posti turistici insistenti, soprattutto al Sud. Non è affarato in modo adeguato il problema della pesca, della navigabilità dei fiumi (e tra questi il Tevere), della dife-

sa ecologica degli ambienti marini. La «Nuova compagnia delle Indie» vuole appunto contribuire e sensibilizzare l'opinione pubblica, i giovani, i lavoratori sulla necessità, per la stessa sopravvivenza dell'uomo che la difesa della natura di enti un comportamento individuale e collettivo e una lotta politica di massa contro tutti coloro che in nome del profitto la natura distruggono e friscono. Per questo la flotta delle Indie, composta da una decina di imbarcazioni, ha aderito al progetto «Cetacei» che è un programma di ricerca del WWF Italia per studiare questi magnifici animali. Per questo intendesse rapporti con i Cral, l'Arli, l'Elis e tutte le associazioni, le riviste, che fanno della difesa ecologica e della vacanza marina (e non solo sulla spiaggia) anche per i lavoratori, gli studenti, le donne, un modello culturale e sportivo nuovo da praticare e seguire.

Per tutti coloro che sono interessati a conoscere i segreti del mare, a praticare un magnifico sport, a pensare ad una vacanza mangiata, a sfidare la natura, questa Compagnia si presenta come un'occasione interessante. Per il periodo pasquale, tra l'altro sono state organizzate delle interessanti e piacevolissime crociere



Giornata di solidarietà

Delegazione per la Resistenza afgana da Pertini

Continuano a pervenire adesioni di consigli comunali, consigli di fabbrica e comitati cittadini alla «Giornata dell'Afghanistan», che organizzata dalla Provincia e dal Comitato internazionale di solidarietà con la Resistenza afgana si svolgerà domani 21 marzo, dalle ore 10.30 in Palazzo Valentini.

La «Giornata dell'Afghanistan», che intende contribuire ad un esteso riconoscimento della Resistenza come soggetto internazionale di solidarietà con la Resistenza afgana, sarà aperta dai discorsi del presidente della Provincia Lovari e del presidente del Comitato internazionale di solidarietà con la Resistenza afgana, Bobbio. Seguiranno le relazioni e le proposte di solidarietà e aiuto internazionale che saranno formulate da Rupa di Meana, Carlo e Coen dell'esecutivo del Comitato internazionale e le testimonianze dei rappresentanti della Resistenza afgana. A conclusione della Giornata saranno espressi gli impegni di solidarietà da parte dei rappresentanti dei consigli e delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, e delle forze politiche e sindacali. Una delegazione dei partecipanti alle «Giornate dell'Afghanistan» sarà ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica Pertini.

A «Cgil-radio» i contratti di edili e pubblico impiego

Oggi, alle ore 10, va in onda su oltre venti emittenti radiofoniche di Roma e del Lazio «Cgil-radio» settimanale di informazione sindacale. In questo sesto numero interviste a lavoratori edili e del pubblico impiego sulle lotte contrattuali. Sergio Coferati, della segreteria nazionale d. i chimici, parla dell'accordo realizzato nei giorni scorsi. Intervista ad Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del Lavoro di Roma, sulle iniziative della Federazione Unitaria per l'occupazione e lo sviluppo della città. Il notiziario «Campi» panoramica sul Lazio. Un servizio sul convegno di «Medicina per la pace». La rubrica degli esperti

LABORATORIO ARTIGIANALE

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di tessitura a mano

Centro di Tessitura a Mano

V. Urbana 40 - Tel. 4750419

TEATRO delle ARTI

Tel. 4758598

Da mercoledì 23 marzo il GRUPPO DELLA ROCCA

presenta LA FORZA DELL'ABITUDINE di THOMAS BERNHARD

DINO DESIATA

23 marzo 21.00

24 marzo 21.00

25 marzo 21.00

26 marzo 21.00

27 marzo 21.00

28 marzo 21.00

29 marzo 21.00

30 marzo 21.00

AMURI SCOPPIANO!

CELEBRIAMO TUTTO PER RINNOVARE LA TRADIZIONE

Occasioni di migliaia di occasioni per acquistare a prezzi bassissimi

- CONFEZIONI UOMO & DONNA
- MONTONI
- CALZATURE
- JEANS
- ARTICOLI IN PELLE

BASSETTI Via Monterone 5 - Tel. 6564600

Roma - L.go Argentina - Tel. 6568259

VIAGGI IN UNIONE SOVIETICA

DA MARZO A OTTOBRE

MOSCA-LENINGRADO

67 DATE DI PARTENZA

REPUBBLICHE BALTICHE e CAUCASICHE

ASIA CENTRALE, SIBERIA

82 DATE DI PARTENZA

AEREO - TRENC - PULLMAN

PREZZI A PARTIRE DA L. 660.000

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

TOURSIND ETLI

VIA GOITO, 39 - ROMA

TEL. 06/421941

o presso tutte le sedi C G I L

Calcio

La nona di ritorno ripropone più vivo che mai il tema dominante del campionato

Roma e Juve, duello sul filo di tre punti

I giallorossi, che ricevono all'Olimpico l'Udinese, cercheranno di mettere a frutto il turno casalingo per conservare nei confronti dei campioni d'Italia, di scena a Pisa, il margine di vantaggio che tuttora li divide - Il Torino riceve la Fiorentina, in una partita che può aprire ad entrambe le squadre le porte della «zona Uefa»

Il pronostico di Boninsegna

Un Pisa disperato brutto cliente per la Juventus



Il Pisa non è l'Aston Villa. «Lapalissiano», ribattono alcuni universitari che reputano snob parlare nascondendosi dietro al bicchierino di Cointreau. Mi hanno franteso: volevo dire che per la Juve è stato più facile battere gli inglesi che vincere oggi contro i pisani. Calma, spiego subito il perché: il Pisa ha già perso in casa contro la Roma e, se vuole salvarsi, deve assolutamente strappare un punticino ai campioni d'Italia. Durante la mia carriera calcistica ne ho trovate di squadre disperate. Sono sempre brutti clienti. Per questo ho dei dubbi su un trionfo bianconero in Toscana.

Come non escluderli la sorpresa nell'altra attesa partita: Roma-Udinese. La Roma è inutile nascondersi dietro un dito, è in fase calante e l'Udinese, fuori casa, si è sempre espressa ai massimi livelli. Pronosticare, quindi, un pareggio anche all'Olimpico non è da folli.

Ma veniamo all'incontro più drammatico di questa giornata: Inter-Cesena. Abbiamo in campo un'interputata fuori dall'Europa, l'Inter esclusa dal giro dello scudetto, un'inter frastornata dai dissidi interni, un'inter che è già in clima di campagna acquisti mettendo così i propri giocatori in una posizione di disagio. Certo, è giusto che una squadra senza più voce in capitolo si guardi attorno. Ma, signori, fatele con discrezione. I calciatori sono dei professionisti, non dei cavalli. Poi non lamentatevi se entrano in campo con la guardia abbassata e con la voglia di mandarvi a quel tal paese. Partita drammatica, dunque.

quella di San Siro dove arriva un Cesena che ha nel contropiede la «castagna» del kappa.

Sarà la giornata delle sorprese. Prendiamo, ad esempio, Sampdoria-Napoli. Da una parte abbiamo i liguri che si sono quasi sempre fatti rispettare, in casa come in trasferta. «E il Napoli rischia la B» minaccia una voce dietro il Cointreau. E che vuol dire? Il Napoli, lo ha dimostrato nelle ultime partite, è in risalita e gioca un buon calcio senza gridario ai quattro venti. Per questo il Napoli a Genova non perderà. Anzi, sarà la Samp che... come il Verona deve ben guardarsi da un Ascoli che nella città veneta ha tutta l'intenzione, e non solo quella, di fare risultato, come il Genoa, pericolo numero uno dei padroni di casa, che non può prendere sottogamba un Avellino che sul proprio campo non ha mai regalato punti a nessuno e che se oggi ne vorrà dare uno ai genovesi lo farà solo per magnanimità d'animo.

Non ci dovrebbero essere, invece, sorprese per Torino-Fiorentina e Catanzaro-Ascoli. I primi lottano per un posto nell'Uefa del prossimo anno. Ma gli scontri diretti saranno tutti estremamente cauti. I viola, quindi, andranno al Comunale per dividere la posta in pallo. E perché il Torino non dovrebbe battere il Catanzaro, infine. I calabresi hanno voglia di vincere come lo quella di fare il giornalista e il Cagliari è smanioso di portarsi due punti sull'Isola come lo spassimo di poter ancora giocare al calcio. A voi le conclusioni.

Roberto Boninsegna

Non si è ancora spenta l'eco dell'eclatante mercoledì di Coppa che si rifà vivo, con la metodica regolarità di un orologio svizzero, il campionato. Presenta la sua ventiquattresima giornata, nona del girone di ritorno, e si propone di dare indicazioni chiare per quanto riguarda la questione-scudetto, tornata com'è noto improvvisamente in ballo, quando erano ormai in molti a ritenerla risolta, con la vittoria della Juve all'Olimpico. Né è bastato a rimettere la sordina a quella questione il ritorno al successo della Roma, per molti versi perentorio, in quel di Pisa. I giallorossi, è vero, hanno dimostrato di poter sconfiggere con la sufficiente disinvoltura il nemico più insinuante e pericoloso, quello, diciamo, della paura, dopo il trauma subito per mano bianconera, e però la corsa allo scudetto è ancora così lunga, e così ricca di possibili trappole, che le preoccupazioni non devono sembrare mai troppe.

Adesso, la Roma, si è liberata, difficile dire alla luce di quello che è successo a Livorno con quanto e quale sollievo, degli impegni sempre potenzialmente fuorvianti di Coppa, logico ritenere dunque che non dovrebbe più soffrire distrazioni in campionato. Giusto oggi potrebbe in proposito convincere tutti. Riceve all'Olimpico l'Udinese, e per quanto credito

possano riscuotere i friulani, clienti puntualmente poco arrendevoli in trasferta, non dovrebbe fallire l'occasione di ribadire i suoi buoni diritti alla conquista del titolo, di risfoderare le sue velleità solo provvisoriamente assopite. Il che non vuole ovviamente dire che il suo successo sia scontato, o comunque facile da raccogliere. Per quel che ne sappiamo anzi, del buon football di cui l'Udinese è depositaria e dell'attuale delicatissimo momento del giallorossi, diremmo proprio che quest'ultimi i loro bravi due punti dovranno per intero sottrarseli. Confortante, per Liedholm e i suoi ragazzi, che la situazione in seno alla società sia andata man mano normalizzandosi e che la formazione, giusta per l'occasione, torni ad essere quella tipo. Mancherà ancora Pruzzo, per la verità, ma è ormai un fatto acquisito che Jorio sia puntualmente in grado di non farlo rimpiangere. Giochissimo al toto, per concludere, punteremo sulla vittoria della Roma senza per altro trascurare la x.

La Juve intanto, unica, ma qualificatissima avversaria dei giallorossi nella corsa allo scudetto, scende a Pisa. Proprio là, insomma, dove non più tardi di sette giorni fa passarono a vele pressoché spiegate i ragazzi di Liedholm. Ha ancora nella testa e nel cuore, la Juve, la gran festa

di Coppa di mercoledì notte, e magari anche quella che si appresta a mettere prossimamente in cantiere, padrini al caso i polacchi che il sorteggio di Zurigo le ha riservato, ma se veramente pensa ancora, e in contemporanea, come va senza riserve sostenendo, allo scudetto, non potrà fallire questo suo appuntamento in riva all'Arno.

Un passo obbligato, per lei, come lo era stato la volta scorsa per la Roma. Un grosso motivo di paragone è, dunque, un pruriginoso motivo di ulteriore interesse. Un pericolo in più per la Juve, oltre a quello, giustificabilissimo, della Coppa in testa, potrebbe essere quello della formazione non poco rimaneggiata per il forfait di Brio, dell'utilità del quale, purtroppo, ci si accorge solo quando manca. Formazione rimaneggiata soprattutto per i forzosi spostamenti per vie interne: Gentile, infatti, dovrà accentrarsi a stopper e Bonini retrocedere a terzino per far posto a Furino nel suo ruolo abituale di interale. Niente di drammatico, si capisce, e però gli automatismi della macchina bianconera sono e si armonici che potrebbe bastare una nonnulla a sconvolgerli. Specie se di fronte c'è una compagine assatanata, vogliosa di gloria e, soprattutto, di punti. Diciamo pure, dunque, in freddi termini di schedina, che se la Juve merita senza

riserve un 2 di stima, non va di certo trascurata la classica tripla che taglia, in fondo, la testa al toro.

Per il resto, dal programma della domenica si possono spulciare, per motivi di classifica o di particolare interesse, gli incontri di San Siro, dove ospite della tribolattissima Inter sarà il disperato Cesena, di Torino, dove arriva la Fiorentina a contenerne al granata un posto UEFA, di Marassi, dove il Napoli cercherà di strappare punti alla Sampdoria di Francis e Infino, di Verona dove l'Ascoli cercherà di ribadire e rafforzare la sua marcia ascensionale. Chiaro che soprattutto curiosi siano un po' tutti di vedere cosa succederà a San Siro. Il Cesena gioca le sue ultime fiches alla roulette della salvezza e tutta la Romagna sarà dunque in un modo o nell'altro partecipe, ma il discorso è per l'occasione molto più largo e investirà in prima persona l'Inter. La società nerazzurra è, come si dice, nell'occhio del ciclone. Più che una società è un terminalato dove ognuno dice, o pensa, la sua. I dirigenti divagano di drammatico, si capisce, e però gli automatismi della macchina bianconera sono e si armonici che potrebbe bastare una nonnulla a sconvolgerli. Specie se di fronte c'è una compagine assatanata, vogliosa di gloria e, soprattutto, di punti. Diciamo pure, dunque, in freddi termini di schedina, che se la Juve merita senza

ROMA UDINESE
Torcedi ● Corti
Nella ● Galparoli
Vierchowod ● Tesser
Ancelotti ● Chiarenza
Falcao ● Edinho
Maldera ● Cattaneo
Chierico ● Causio
Prohaska ● Miano
Iorio ● Mauro
Di Bartolomei ● Surlak
Conti ● Viridis
In preschila: ROMA: 12 Superchi, 13 Nappi, 14 Righetti, 15 Faccini, 16 Valigi; UDINESE: 12 Borin, 13 Siviero, 14 Orzi, 15 De Giorgi, 16 Pulici.
Arbitro: Redini di Pisa.

Gli arbitri di oggi

AVELLINO-GENOVA: Barbaresco; CATANZARO-CAGLIARI: Altobelli; INTER-CESENA: Longhi; PISA-JUVENTUS: Diella; ROMA-UDINESE: Redini; SAMPDORIA-NAPOLI: Menegali; TORINO-FIORENTINA: Mattiè; VERONA-ASCOLI: Pairetto.

La Lazio contro il Perugia e la tradizione avversa

Calcio

ROMA — In serie B è la giornata dei derby e degli incontri di un certo richiamo. Perugia-Lazio, Bologna-Milan hanno il profumo della serie A. Monza-Como, Catania-Palermo e Bari-Foggia quello autentico delle stracittadine, anche se sono più che altro dei derby regionali. Una giornata interessante, nella quale occorre inserire anche Campobasso-Frosinone, che è una partita estremamente importante ai fini della lotta per la salvezza. Per quanto riguarda la parte alta della classifica, l'ulteriore passo avanti fatto da Milan e Lazio domenica scorsa nei confronti delle dirette antagoniste ha un po' tolto l'interesse al campionato. La loro superiorità è ormai largamente riconosciuta ed anche indiscutibile. Però quello che è nuovamente emerso, o meglio ha offerto una nuova congettura, è la pochezza delle antagoniste, riportandola alle due prime della classe. Cavese, Como, Cremonese, Catania sono prive dello sprint necessario per poterle almeno impensierire. Non riescono a stare al loro passo. Praticamente il campionato si va sempre più concentrando alle spalle delle prime due della classifica. C'è la curiosità di vedere chi si impadronirà della terza poltrona. Alle quattro già citate si è ora aggiunto anche l'Arezzo. La stessa cosa potrebbe capitare anche a qualche altra squadra, tipo Lecce e Palermo, se trovano il filone giusto. In serie B questi alti bassi sono sempre possibili. Insomma c'è un po' di bagarre.

concentrate sugli incontri di Perugia, Bologna e Catania. La Lazio, dopo l'ennesimo pareggio interno, questa volta con il Bologna, cerca il riscatto a Perugia. Non è certo la partita ideale per un riscatto, perché la squadra umbra bene o male riesce sempre ad impensierire i propri avversari. Poi bisogna aggiungere che Perugia ha una tradizione avversa sul campo umbro, che pesa inesorabile sul loro capo. Non è comunque neanche un compito impossibile per i ragazzi di Ciaglia, che anni hanno dimostrato di gradire assai di più le partite in trasferta che quelle casalinghe. Il Milan invece misurerà la forza del Bologna che con l'arrivo di Cervellati in panchina ha messo in due partite subito tre punti in cassaforte. Frutto dello scossone provocato dal cambio dell'allenatore oppure la squadra sta ritrovandosi, dopo tanti travagli? Una risposta importante arriverà senza altro oggi. E sarà molto esauriente. Il Palermo si porterà a Catania. È il gran derby della Sicilia sul quale i rossoneri ci puntano con tutte le loro forze. Annusano la possibilità di un riaggancio. Le distanze si sono dimezzate. Ma devono battere il Catania. Non sarà facile, ma senz'altro ci proveranno. Chissà che non venga fuori un bell'exploit!

Gli arbitri

Bari-Foggia: Penedetti; Bologna-Milan: Pieri; Campobasso-Frosinone: Magni; Catania-Palermo: Brancardi; Cavese-Atalanta: Squizzato; Cremonese-Lecce: Pezzella; Monza-Como: Patrucci; Perugia-Lazio: Agnolini; Samb-Arezzo: Falzier; Varese-Reggiana: Lombardo.

LA COOP SEI TU. CHI PUO' DARTI DI PIU'!

PASQUA

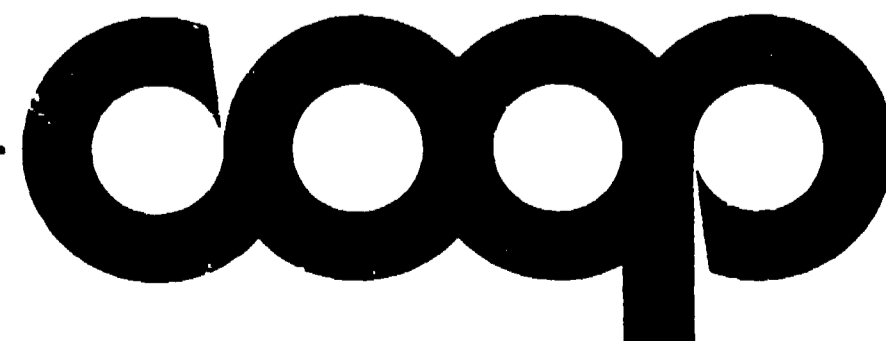


La Coop è da sempre sinonimo del miglior rapporto qualità-prezzo. Puoi averne la conferma, più che mai, a Pasqua: perché a Pasqua vuoi preparare un pranzo di alta qualità a un prezzo però accessibile. La Coop ti dà questa possibilità: perché l'agnello che ti offre è di prima qualità, come la colomba, come lo spumante, le uova di cioccolato, tutto. E tutto, come sempre, e all'insegna della convenienza. Come vuoi tu. Perché è proprio vero: la Coop sei tu. Chi può darti di più!

PREZZI VALIDI DAL 18/3 AL 5/4

COLOMBA ALEMAGNA Gr. 910 L. 6.690	TORINO RIO MARE Gr. 170 L. 1.440
COLOMBA BRILLI AL CIOCCOLATO Gr. 550 L. 7.280	CARACAS PAVESI FANTAGLIA SACATE NONI SACATE Gr. 430 L. 990
UOVO MORTA AL LATTE L. 2.850	MAIONESE CALVE L. 960
SPUMANTE PRIMO DE PRIMO L. 2.980	PROSCUITO CRUDO MARCHIO REBORDO L. 1.800
WHISKY GLEN GRANT Gr. 75 L. 10.380	EMMENTHAL SVIZZERO L. 795
AMARO AVERNA Gr. 70 L. 4.570	FAGGOLINO VELLIFINDUS Gr. 250 L. 1.190
CHAMPAN CLASSIC O DOC GALLONERO COGLIOLI POCI Gr. 75 L. 1.490	MARZARINA GRADNIA Gr. 200 L. 490
ORATE CLAVA CO DOC SUPERIORE BULLA Gr. 75 L. 2.250	MELE STAM 303 VALTELLINA "ALTO ADIGE" Gr. 200 L. 820
CENTRALITANO O DOC GALLONERO COGLIOLI POCI Gr. 75 L. 1.480	ARANCIA SAGUONELLO VES ZONA PUGLIA Gr. 170 L. 950
CAFFE BOSCHETTI SINGHIO Gr. 250 L. 3.390	POMPELMO JAFFA MEGAL L. 790
MUTELLA FERREDO Gr. 40 L. 2.280	FARAGLIA GIOIELLA L. 4.390

COLOMBA ALEMAGNA L. 6.690 Gr. 910 E TUTTI I PRODOTTI PER LE FESTE PASQUALI.



Così l'ESAC frena lo sviluppo delle campagne

CATANZARO — Si riapre la questione dell'ESAC. Di fronte a fatti molto gravi per ultime le notizie di rappresentanti dell'ESAC in decine di enti che hanno segnato una spartizione selvaggia tra le stesse persone, al di fuori di ogni criterio di competenza e di trasparenza, è venuta avanti da più parti una protesta molto forte. Adirittura sono stati presentati esposti e denunce. Contemporaneamente è stata resa nota dall'istituto di intenzione del presidente Perugini di rimettere il suo mandato non ostante al Consiglio regionale che lo ha eletto a questa carica, basati al suo partito (la DC). Le successive dichiarazioni dell'on. Perugini sono contraddittorie, ma è chiaro che è in atto uno scontro interno alla DC, anche in vista di scadenze elettorali, e che l'ESAC è un terreno di questo scontro.

Del resto più volte in questi mesi si era registrata una polemica accesa tra i responsabili dell'ESAC e quelli della giunta regionale. Le ripercussioni di questa situazione nella vita dell'agricoltura calabrese sono molto gravi ed è questo fatto che deve diventare il punto centrale del confronto. L'ESAC, con il suo bilancio che rappresenta grande parte di quello della Regione, ha un'importanza fondamentale nella vita dell'agricoltura e dell'intera economia calabrese. La mancata applicazione della legge di regionalizzazione e demotizzazione dell'ESAC priva innanzi tutto l'impresa coltivatrice singola e associata di assistenza tecnica, e finanziaria e di tutti quei servizi moderati che si deve dare concretezza allo sviluppo dell'agricoltura.

Invece nelle campagne calabresi, in Sicilia e in altre zone di riforma, mancano i servizi più elementari: acqua, strade, fognie, illuminazioni, ambulatori. Ci sono condizioni di insopportabile povertà. Le leggi di riforma prevedevano di ridurre e precisare i compiti dell'ESAC, riportandoli nell'ambito esclusivo dell'agricoltura e facendo intervenire a questo ente una funzione di puro strumento tecnico-operativo.

In questo quadro non gestire più direttamente gli impianti agro-industriali chiusi o gestiti con grandi sprechi (alcuni perché progettati senza alcun rapporto con la realtà, altri per imbrogli e fatti di corruzione). Le forze dominanti hanno scelto di andare nella direzione contraria e l'ESAC è rimasta un'entità che era. Perfino all'interno degli uffici, c'è da rilevare che non si è voluto ancora rinnovare il direttore generale, così come prevedeva la legge, e che molte competenze ed energie sono mortificate. L'immagine di efficienza che non, Perugini durante la sua presidenza aveva cercato di accreditare si era rivelata illusoria.

L'ESAC è in una situazione di degrado perché la sua natura e le sue attività vengono distorte. Somiglia sempre di più a quegli enti a partecipazione statale, lottizzati, occupati da personaggi e correnti delle forze di governo alla ricerca di potere in contrasto, senza esclusione di colpi, con altri settori dello stesso sistema di potere. Questa logica perversa e nemica dell'agricoltura deve essere sconfitta. Per ciò è necessario che nei prossimi giorni la discussione sull'ESAC si allarghi.

Circa un anno fa la Confcoiattori e la Lega delle cooperative organizzarono una manifestazione su questi problemi, con la presenza di migliaia di coltivatori ed hanno aperto precise vertenze di carattere specifico che si stanno conducendo in molti Comuni. Per quanto ci riguarda daremo lo stesso carattere di massa alla discussione di oggi. Nello stesso tempo lavoreremo affinché la richiesta di cambiamento sia la più larga ed unitaria possibile.

Le decisioni sull'ESAC non devono essere affare riservato a interpartitiche, a vertici dei segretari dei partiti della maggioranza ed oggetto di contrabbando tra di loro. Noi chiediamo che il Consiglio regionale, ascoltando anche le forze sociali e le forze rappresentative del mondo agricolo, compia un'approfondita riflessione sul funzionamento dell'ESAC e prenda decisioni sulla presidenza spacciata da logiche di potere e in grado di costruire un rapporto nuovo con la nostra agricoltura.

Gianni Speranza
Presidente regionale della Confcoiattori

Colajanni invita il PSI ad un incontro in vista delle elezioni «La mafia si può vincere con l'unità della sinistra»

La proposta del PCI per scalzare in Sicilia la centralità democristiana: liste unitarie dove c'è il sistema maggioritario ed accordi di programma dove vige la proporzionale

PALERMO — La prossima tornata elettorale delle «amministrative» del 12 giugno, che interesserà oltre mezzo milione di siciliani per il rinnovo delle amministrazioni di 108 comuni, può essere l'occasione per far andare avanti la battaglia per porre fine alla centralità della DC. In molti centri dell'isola. Il segretario regionale siciliano del PCI, compagno Luigi Colajanni, ha inviato alla segreteria regionale del PSI una lettera con la quale si richiede all'altro principale partito della sinistra, di fissare una data per un incontro. Si tratta della prima delle consultazioni con le «forze di sinistra laiche e di progresso», che i comunisti siciliani vogliono realizzare per andare a «liste unitarie e di progresso» nei comuni in cui si voterà col sistema maggioritario (57 in tutta la Sicilia), e per definire «accordi politici e programmatici» volti a favorire un

avanzamento, ed a creare prospettive nuove per il governo locale, nei 51 centri dove si voterà col sistema proporzionale.

«Riteniamo oggi possibile — dice Colajanni — sviluppare ulteriormente la lotta contro la mafia ed indebolire le forze conservatrici. Infatti i comunisti ritengono che le drammatiche vicende passate e recenti abbiano reso più chiaro ai siciliani che la lotta in corso in molti campi è tra conservazione e progresso, tra «forze reazionarie e mafiose» da un lato, e «la Sicilia civile democratica e progressista» dall'altro.

«È possibile uno spostamento a sinistra. Ed è possibile — dicono i comunisti siciliani rivolti ai compagni socialisti — un rafforzamento complessivo delle forze progressiste. Ma c'è una condizione essenziale: esse dovranno presentarsi all'elettorato — indicando

programmi e soluzioni di governo alternative alla DC, in ogni luogo dove esistono le condizioni per un successo.

«Quanto alle attuali collocazioni di elementi di riforma — dice Colajanni — è noto, della maggioranza pentapartitica, che governa alla Regione) i comunisti non chiedono una «revisione globale e preventiva»; né un rovesciamento della politica del PSI in Sicilia». Tuttavia — prosegue Colajanni — «riteniamo di comprendere che tale politica non sia mai stata «cancellata» nei termini di un «preambolo» che presupponga l'estensione del pentapartito dovunque. Né che essa sia sorda a qualunque evoluzione di fronte al mutamento della realtà sociale, morale e politica.

Oggi, dunque, emergono nuove condizioni per un rapporto rinnovato tra PCI e PSI: Colajanni si richiama,

Hanno portato le strade nei terreni degli «amici» Ora indaga il magistrato

Sotto inchiesta l'amministrazione comunale democristiana di Pedara, a quindici chilometri da Catania - I reati ipotizzati: interesse privato e associazione per delinquere

Dal nostro corrispondente
CATANIA — Sotto inchiesta dalla Magistratura l'amministrazione comunale di Pedara, un centro della cintura urbana catanese a una quindicina di chilometri dal capoluogo. Dodici consiglieri della maggioranza DC (tra cui il sindaco Carmelo Fallica e quattro assessori) hanno ricevuto comunicazione giudiziaria da parte del Sostituto Procuratore della Repubblica di Catania Luigi Russo in seguito ad una denuncia presentata dai quattro consiglieri del gruppo di minoranza (comunisti e indipendenti) Elio Aletta, Domenico e Gaetano Rizzo, Giuseppe Sapienza. I reati ipotizzati sono quelli di interesse privato in atti di ufficio e associazione per delinquere.



Una vicenda scandalosa — si sottolinea a Pedara — per l'arroganza con la quale la DC è abituata ad amministrare in molti centri grandi e piccoli della provincia di Catania. Tutto ha inizio il 31 dicembre di due anni fa quando il Comune di Pedara (cinquemila abitanti secondo l'ultimo censimento, venticinquemila durante il periodo estivo) chiede alla Cassa Depositi e Prestiti quattro miliardi per le zone destinate ad edilizia economica e popolare indicate nel programma di fabbricazione con le sigle C1Z e C2Z.

Con una velocità sorprendente, dopo appena tre mesi, il finanziamento viene accordato e l'amministrazione comunale decide di stanziare due miliardi e quattrocento milioni per l'allargamento di tre strade e di un marciapiede e altri quattro milioni per la realizzazione di una nuova arteria che collegherebbe la zona C1Z al cimitero, allo scopo di rendere edificabili terreni agricoli di pregio. La perizia giurata predisposta dall'architetto Aurelio Cantone fa intravedere le prime irregolarità nel contratto delle strade. Allo scopo di farle considerare opere di urbanizzazione, nel progetto predisposto dall'amministrazione comunale la combinazione del quartiere C1Z sarebbe stata alterata quel tanto che bastava per inglobarvi le quattro strade, tre delle quali completamente esterne al quartiere e non edificabili. La perizia giurata predisposta dall'architetto Aurelio Cantone fa intravedere le prime irregolarità nel contratto delle strade. Allo scopo di farle considerare opere di urbanizzazione, nel progetto predisposto dall'amministrazione comunale la combinazione del quartiere C1Z sarebbe stata alterata quel tanto che bastava per inglobarvi le quattro strade, tre delle quali completamente esterne al quartiere e non edificabili. La perizia giurata predisposta dall'architetto Aurelio Cantone fa intravedere le prime irregolarità nel contratto delle strade. Allo scopo di farle considerare opere di urbanizzazione, nel progetto predisposto dall'amministrazione comunale la combinazione del quartiere C1Z sarebbe stata alterata quel tanto che bastava per inglobarvi le quattro strade, tre delle quali completamente esterne al quartiere e non edificabili.



POTENZA — Nonostante gli impegni assunti dal ministro Scotti, anche in Basilicata e Campania — dove dopo il terremoto vige il collocamento circoscrizionale e la sperimentazione di elementi di riforma — è stata applicata la facoltà per le imprese di assumere nominativamente il 50 per cento della manodopera richiesta. Cosa ben più grave, alle commissioni regionali è stata concessa la facoltà di alzare ulteriormente il tetto del 50 per cento per le richieste nominative. Alcuni patrocinatori della riforma del PCI si sono dichiarati scontenti di questa decisione della commissione Lavori Pubblici della Camera presieduta dal socialista Luciano Salvatore (sono gli stessi che si sono violentemente agitati quando il PCI è riuscito a sventare una organizzazione «addomesticata» dei concorsi per le Officine meccaniche di Melito).

Un «pretesto diffuso in città il comitato regionale del PCI denuncia che «forze potenti, stanno manovrando perché tenendo i tempi bui della riforma, frenata gestioni clientelare del collocamento, soprattutto in vista delle assunzioni per la ricostruzione e la ricostruzione delle aree terremotate. Si tratta — aggiunge il PCI — di un pericolo grave per la convivenza civile e democratica

Per la Basilicata disattesi gli impegni di Scotti sul collocamento

Chiamata nominativa anche nelle zone del terremoto

della Basilicata». Il PCI chiama gli iscritti e i lavoratori alla lotta per sventare le tendenze in atto e sconfiggere le manovre che vogliono ricacciare indietro l'intero movimento operaio lucano dalle sue conquiste.

Anche la federazione unitaria CGLI, CISL e UIL ha denunciato la mobilitazione della riforma, intaccando così i privilegi, l'assistenzialismo fine a se stesso, le norme e le pratiche feudali.

La commissione regionale — presieduta dal sottosegretario Cresco — ha varato importanti norme sul lavoro in agricoltura, sulla mobilità, sui criteri di formazione, sulla graduatoria, sui passaggi di cantiere, sulla formazione professionale, per la nomina del direttore dell'agenzia. In una delle ultime riunioni in presenza del decreto Scotti

quanti si oppongono alla riforma del mercato del lavoro hanno dovuto, nelle settimane scorse, subire cocenti sconfitte: la commissione regionale dell'impiego (composta dalle organizzazioni degli imprenditori, delle forze sindacali, dai rappresentanti del Consiglio regionale) ha lavorato bene per affermare le linee fondamentali della riforma, intaccando così i privilegi, l'assistenzialismo fine a se stesso, le norme e le pratiche feudali.

Le ragioni dell'orientamento del governo e della commissione sono assai semplici: introdurre la chiamata nominativa al 50 per cento e sganciare l'assunzione dei giovani dai piani di formazione significa svuotare di contenuto le liste circoscrizionali che nelle altre regioni non operano e mettere in crisi tutta la normativa emanata

dal costo del lavoro è stata affrontata la compatibilità del contenuto dell'articolo 8 del decreto (chiamata nominativa) che tra l'altro non rispettava appieno l'accordo sindacale.

In quella sede il sottosegretario Cresco, sulla base di una direttiva del ministro Scotti, dichiarò formalmente che in Basilicata e Campania in presenza dell'articolo otto non si applicava (la commissione prese atto dell'orientamento e lo fece proprio attraverso un verbale).

Le ragioni dell'orientamento del governo e della commissione sono assai semplici: introdurre la chiamata nominativa al 50 per cento e sganciare l'assunzione dei giovani dai piani di formazione significa svuotare di contenuto le liste circoscrizionali che nelle altre regioni non operano e mettere in crisi tutta la normativa emanata

dal costo del lavoro è stata affrontata la compatibilità del contenuto dell'articolo 8 del decreto (chiamata nominativa) che tra l'altro non rispettava appieno l'accordo sindacale.

In quella sede il sottosegretario Cresco, sulla base di una direttiva del ministro Scotti, dichiarò formalmente che in Basilicata e Campania in presenza dell'articolo otto non si applicava (la commissione prese atto dell'orientamento e lo fece proprio attraverso un verbale).

Le ragioni dell'orientamento del governo e della commissione sono assai semplici: introdurre la chiamata nominativa al 50 per cento e sganciare l'assunzione dei giovani dai piani di formazione significa svuotare di contenuto le liste circoscrizionali che nelle altre regioni non operano e mettere in crisi tutta la normativa emanata

Per iniziativa di un comitato costituito nelle Marche

Al via la raccolta delle firme per una legge della «terza età»

Dalla nostra redazione
ANCONA — Anche se l'anno che gli è stato dedicato è finito con il 1982, l'anziano vuole essere ricordato. Di che cosa e in che cosa? Della sua vita inserita nel sociale e non più vissuta ai margini. Così posta, la «questione anziani» diventa davvero «la tematica degli anni Ottanta», non fosse altro che il progresso economico del paese. Un'idea di legge che si è diffusa in tutta Italia. Nel 1981 in Italia (dati Istat) erano 10 milioni. Il 17 per cento del totale di abitanti (si calcola che saranno il 20-22 per cento nel 2000). Nelle Marche questo dato veniva addirittura superato: il 20 per cento della popolazione era già anziana. Una situazione con cui tutti, ormai, si debbono confrontare, e più di ogni altro la pubblica amministrazione, ai suoi vari livelli.

Un modo per riaccendere la mobilitazione e portare il dibattito nelle sedi competenti, cioè quelle istituzionali, può essere ad esempio una proposta di legge, che affronti nel concreto alcuni problemi. Partendo da considerazioni di questo tipo si è costituito nelle Marche un comitato promotore della legge ad iniziativa popolare denominata «interventi a favore delle persone anziane». Il Comitato, composto da dieci esponenti di amministrazioni locali, tecnici, anziani e presieduto da Raffaele Giorgini, membro del Comitato regionale di controllo e presidente dell'ASMIU di Ancona, ha già elaborato il testo che è stato presentato ufficialmente l'altro ieri alla stampa. «Abbiamo ritenuto che fosse opportuno dare uno scossone alla situazione. In questo modo infatti il Consiglio regionale dovrà confrontarsi su un testo di

legge, cioè su un «atto molto concreto», ha detto Giorgini nella sua relazione. La proposta non affronta gli aspetti strettamente medico-sanitari, che spettano alle USL, ma «prevede sostegni finanziari agli enti locali che vogliono sviluppare il loro intervento a favore degli anziani». L'impegno economico che viene chiesto alla Regione è di diecimiliardi di lire in tre anni, per interventi e servizi socio-assistenziali (assistenza domiciliare, centri di incontro, soggiorni climatici, agevolazioni per i trasporti o per l'accesso ad attività culturali, comunità alloggio, case protette eccetera).

«Queste risorse, ovviamente — sottolinea Giorgini — non sono alternative ma aggiuntive a quelle di cui i Comuni già dispongono». Punto di riferimento fondamentale restano dunque i comuni che, nonostante i continui tagli ai bilanci apportati dal governo, si sono sempre dimostrati più sensibili nei confronti di questi problemi.

Alcuni esempi sono stati portati durante la conferenza stampa, anche dagli amministratori presenti. «Quando a Civitanova si è insediata la Giunta di sinistra nel 1978 — ha fatto presente il vice sindaco di quella città — poco o niente era stato fatto. Già in quell'anno siamo riusciti ad organizzare le vacanze estive per cinquanta anziani. Quest'anno il numero è già arrivato a duecento, e la prossima estate sarà ancora superiore. Certo potremmo fare molto di più se avessimo più soldi. Soltanto per i soggiorni estivi disponiamo di cinquanta posti, di cui ce ne abbiamo a disposizione nel «bilancio». Ad Ancona, e in molti altri centri — è stato ricordato — è ormai diventata una abitudine

la presenza davanti alle scuole, nelle ore di entrata e uscita dei bambini, di persone anziane che, paletta in pugno, regolamentano il traffico. E anche questo il modo per rendersi utili, come può essere invece un modo «risorprendente» di agricoltori con un orto da coltivare. E alcune amministrazioni, come quelle di Ancona, Pesaro, hanno affidato a questo scopo, sempre a persone anziane, appezamenti di terreno di proprietà comunale.

Qualcosa dunque, pur tra mille difficoltà finanziarie, i comuni hanno fatto; per il molto che resta da fare una legge regionale può essere un sostegno utile.

L'iniziativa è stata lanciata durante un convegno organizzato dal PCI circa un anno fa proprio sulla questione degli anziani, ma questo non significa che non sarebbe iniziato alla fine di aprile, una volta sbrigate le necessarie procedure burocratiche. Per portare la proposta di legge all'esame del Consiglio regionale sono richieste almeno cinquemila firme di adesione raccolte nel periodo massimo di sei mesi. «Su questo punto però — precisa Giorgini — siamo molto ottimisti: contiamo di raccogliere decine di migliaia di firme, e molto prima dei termini previsti dalla legge. C'è solo da augurarsi che, poi, i tempi di approvazione da parte del Consiglio regionale siano altrettanto rapidi».

Emanuela Ausili



Nino Amante
Lo stabilimento della GATE — lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale — che hanno partecipato domenica scorsa alla visita delle Grotte di Frasassi, ringraziando i compagni Felzetti Angelo e quelli della Comunità Moriana di Fabriano per la gentile accoglienza.

COMUNE DI MONDOLFO
(Provincia di Pesaro e Urbino)

Piano regolatore generale del Comune di Mondolfo

IL SINDACO

Al sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica del 17/8/1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni.

RENDE NOTO

che con deliberazione del Consiglio n. 24 del 24/2/1983 è stato adottato il PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI MONDOLFO.

AVVISA

che gli elaborati tecnici del PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI MONDOLFO, sono depositati a lib. a visone al pubblico, presso l'Ufficio Segreteria di questo Comune per 30 (trenta) giorni intere e consecutivi a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Marche.

Chiunque possa avere interesse è invitato a prendere conoscenza degli anzidetti documenti ed a presentare entro i successivi 30 (trenta) giorni osservazioni ed opposizioni in merito presso la Segreteria Comunale e l'Ufficio di Residenza Municipale n. 20/3/83.

IL SINDACO
(Prof. P. Crich)

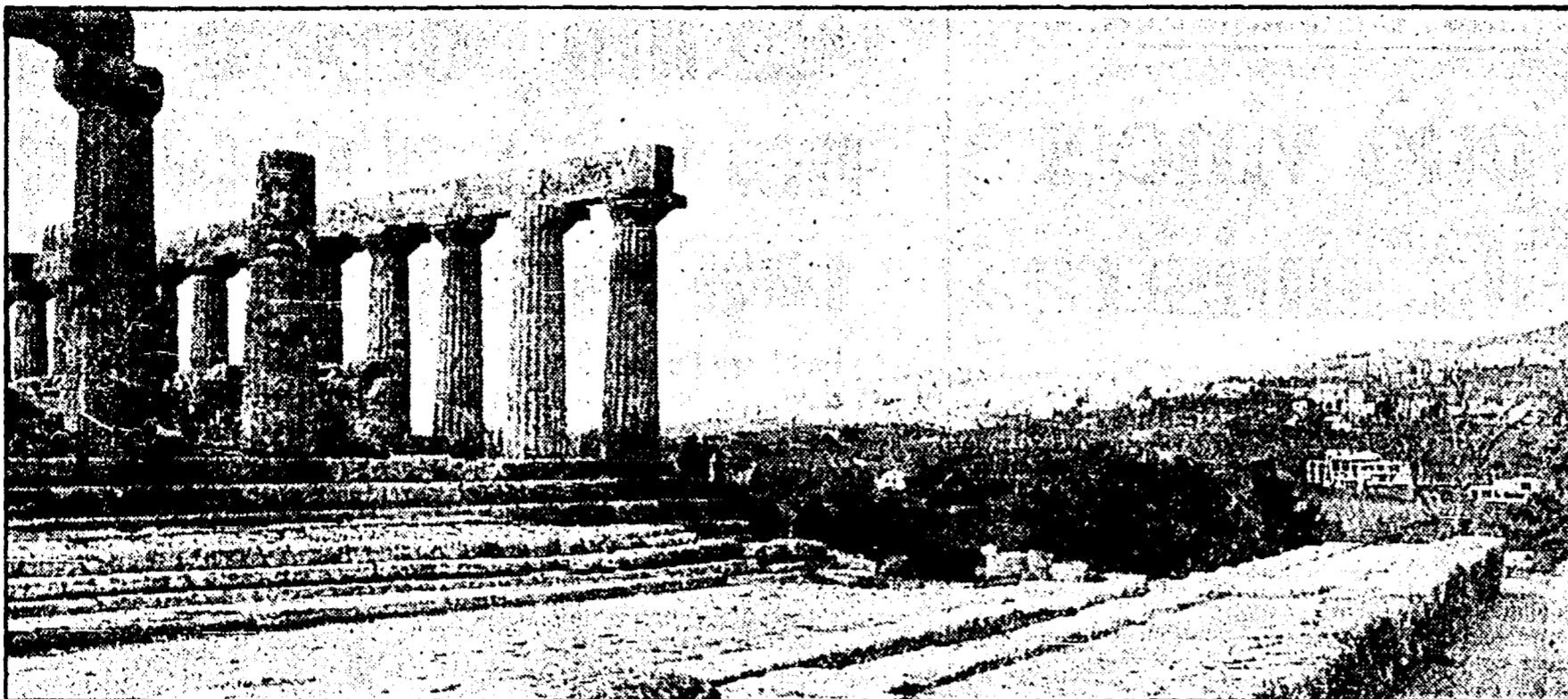
NOI SIAMO I TECNICI DEL METANO

Φi, porta il metano a casa tua.

COOPERATIVA DI PRODUZIONE E LAVORO
VIA GRANDI, 39-0535/55142-41033 CONCORDIA S/S (MC)

Da ieri a
GHIARAVALLE
(Ancona)
Libreria
«IL GRILLO PARLANTE»
Via Verdi 66/68/70

La Valle di Agrigento minacciata da una «pioggia acida», velenoso miscuglio di scarichi industriali e di auto che attacca la pietra dei monumenti



L'inquinamento sbriciola i Templi e corrode 25 secoli di storia

L'allarme lanciato dal professor Marcello Carapezza dell'Università di Palermo - Fatta la diagnosi sono indispensabili immediati interventi, altrimenti la zona archeologica è condannata ad una lenta ed inesorabile morte

AGRIGENTO — Un nuovo, terribile malanno si sta abbattendo sui templi dorici della Valle archeologica di Agrigento. Dopo aver resistito per 25 secoli alla violenza degli uomini e della natura oggi i templi sono seriamente minacciati da una dannosa forma d'inquinamento atmosferico che intacca, corrodendoli inesorabilmente, le strutture in tufo arenario.

L'allarme è stato lanciato, sulla stampa siciliana, dal professor Marcello Carapezza dell'Ateneo palermitano, scienziato di chiara fama e cultore delle antichità agrigentine: «Si tratta d'inquinamento e di quell'insieme di fenomeni che conglobano nel nome di "pioggia acida": acide appunto per acido solforico».

La diagnosi del prof. Carapezza evidenzia come il fenomeno, che potrebbe assumere proporzioni drammatiche, è la risultante degli scarichi gassosi industriali, automobilistici e domestici, anche di formazione lontana, che in presenza di acqua si trasformano in acido solforico. Questo tipo di acido attacca il calcare trasformandolo in gesso, sferinando cioè la pietra adoperata dai costruttori della città antica.

Se non si eliminano le cause dell'inquinamento i templi di Agrigento sono, inesorabilmente, condannati a morte e la loro fine sarebbe una delle più impressionanti catastrofi culturali dell'epoca nostra. Cosa diremo al mondo se questo pericolo, davvero, si avverasse? E questa una domanda angosciante che non riguarda soltanto gli agrigentini, ma l'Italia intera e in primo luogo i nostri governanti. Non è la prima volta che si parla, in termini drammatici, delle precarie condizioni di stabilità e d'integrità fisica dei monumenti di Agrigento. Il loro supplizio non si limita agli effetti demolitori dell'inquinamento. C'è da rilevare infatti un altro dato estremamente preoccupante: sul finire del 1976 una frana di notevoli dimensioni ha intaccato il costone orientale della collina su cui s'erge, maestoso, il tempio di Hera Lacinia. Quella frana divenne una dolorosa conferma dello stato di grave precarietà dell'equilibrio idro-geologico dell'intera vallata archeologica. Ne seguirono convegni ed accorati appelli sulla stampa. Furono nominate prontamente le solite, inconcludenti commissioni di studio. Su iniziativa del Pci fu approvata un'opposita legge per finanziare gli studi e gli interventi necessari.

no, fra quelli che sono istituzionalmente preposti alla tutela dell'inescandole patrimonio, ne avesse denunciato la pericolosità e quindi richiesto le necessarie misure sia di carattere preventivo che curativo.

Il progresso scientifico e tecnologico consente di prevenire i pericoli di contaminazione atmosferica, o perlomeno di ridurre sensibilmente la portata, è solo la questione di volontà politica.

che fino ad oggi è mancata da parte dei governanti di Roma e di Palermo, per non parlare dei gruppi dominanti democristiani del luogo.

Anche questo è un aspetto emblematico della moderna barbarie, di cui portano le responsabilità le classi dominanti e gli uomini della Dc in particolare i quali, in forza della loro ininterrotta maggioranza assoluta, hanno costruito

in questa città derelitta il peggiore regime politico che si ricordi nella sua storia ultramillenaria.

Questa asserzione non è paradossale. Recentemente è stata ripubblicata un'opera di un insigne cittadino (Giuseppe Piconne: «Memorie storiche agrigentine») dalla quale si evince come anche gli invasori più crudeli della storia (ma i templi della sacra collina) e dopo l'han-

no ricostruita più splendente di prima. Oggi c'è soltanto distruzione, degrado del centro storico e nuove, orribili brutture urbanistiche prodotte da una speculazione selvaggia ed ingordata, praticata con il benplacito degli amministratori e avallata con i timbri di uffici statali e regionali.

Quanta soterzia quando si tratta di avallare atti scandalosi, mentre si è costretti, come quest'anno, ad

annullare le rinomate manifestazioni del 40 Festival internazionale del folclore a causa dei ritardi burocratici della Regione, arreando un forte danno alla vita culturale ed economica della città. A tanto si è giunti in Sicilia e ad Agrigento. Anche questo è un sintomo della decadenza di questa città derelitta, un tempo florida ed altera.

Agostino Spataro

A Novafeltria e S. Lorenzo nelle Marche

Si alza di nuovo il sipario in due vecchi teatri rimessi a nuovo

PESARO — La riapertura di un teatro costituisce sempre uno di quegli avvenimenti destinati ad arricchire la vita sociale di una comunità. Si restaura certo una struttura, un edificio, ma più ancora si dà una risponderata ad una antica pagina, spesso importante, colma di avvenimenti non solo artistici, della storia di una città.

Se questa primavera sarà ricordata a lungo in due centri della provincia (Novafeltria, San Lorenzo in Campo) lo si dovrà alla riapertura, dunque, di due teatri: il «Sociale» nel capoluogo dell'alta valle Marecchia e il «Mario Tiberini» della ridente e caratteristica cittadina situata nella vallata del Cesano. Ma se siamo ancora ad occuparci di fatti così significativi è necessario ricordare la scelta imboccata qualche anno fa dall'amministrazione provinciale di Pesaro e Urbino a favore del recupero di alcuni teatri storici del territorio. «Si è trattato di una linea che già allora — afferma il compagno Elio Tomassucci, vicepresidente della Provincia, suscitò unanime consenso; oggi la vediamo realizzarsi, e ciò costituisce un fatto culturale di grande rilievo per le nostre popolazioni. Quel finanziamento — circa tre miliardi nel 1979 — hanno consentito di avviare i tempi di recupero del «Sociale» di Pesaro e del «Sociale» di Urbino, di sostenere i lavori di restauro, tuttora in corso, del fanes «Teatro della Fortuna» e di altri teatri ancora.

Tra qualche settimana, dunque, Novafeltria e San Lorenzo in Campo riavranno il loro teatro. Il «Sociale» di Novafeltria, che sorge in corso Mazzini, nel centro storico, fu costruito agli inizi dell'Ottocento per iniziativa di un gruppo di cittadini. All'architetto Giancarlo De Carlo si deve il progetto, come aveva fatto per Urbino, del recupero della struttura, il cui costo sfiora il miliardo. L'inaugurazione è fissata per il 28 maggio e sarà una compagnia di prestigio a calcare per prima il palcoscenico del «Sociale». Afferma il sindaco compagno Franco Cangiotti: «Si corona così, grazie all'impegno delle amministrazioni locali, un sogno per i cittadini di Novafeltria. Tutti attendiamo con emozione che torni alla vita questo luogo che al di là dei valori storici che rappresenta darà un contributo allo sviluppo culturale dell'intera zona».

Meno vecchio, di poco, rispetto al precedente, anche il «Tiberini», edificato nella seconda decade del secolo scorso, sorse per l'impegno di alcune famiglie laurentine, con la denominazione di Teatro del Trionfo. Fu ribattezzato più tardi con il nome di un noto tenore del luogo. Virtualmente in abbandono dagli anni cinquanta il «Tiberini» è stato restaurato (spesa 300 milioni, duecento dei quali stanziati dalla Provincia) sul progetto dell'architetto Vincenzo Fusco.

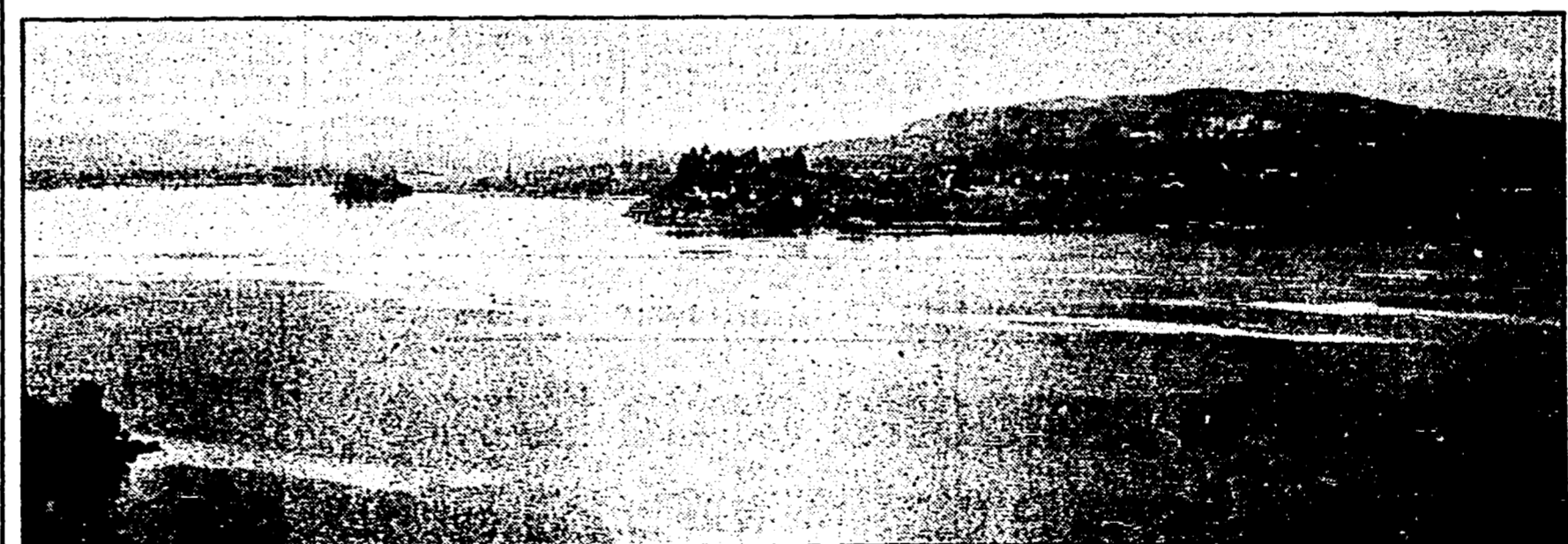
«La perdurante chiusura del «Tiberini» — afferma il sindaco compagno Renzo Mancinelli — era forse l'unico grosso problema del nostro comune. Le questioni più importanti sono state affrontate e risolte dalla giunta di sinistra, ora con la riapertura del teatro (prevista per i primi di maggio) crediamo di aver assolto ad un dovere civico e amministrativo di grande significato».

g. m.

Il lago di Alviano, natura generosa abbandonata a se stessa

Nell'Umbria «povera» un'oasi di ricchezza lasciata morire

L'unica realtà che sfrutta le risorse naturali del bacino idrico è una cooperativa, ma le sue richieste di finanziamento alla Regione sono rimaste inascoltate - Qualcuno comincia a lanciare gridi d'allarme



TERNI — Il lago di Alviano è uno spettacolo della natura, tutto da vedere e da gustare nella sua eccezionale bellezza e suggestività.

Ancor oggi sono centinaia gli esemplari di uccelli selvatici che vivono ai margini del lago e che costituiscono un elemento di grande attrattiva: folaghe, anatre e aironi, solo per citare alcune delle specie che fanno del lago un luogo di grande interesse. L'Umbria sotto il profilo paesaggistico. In più, lo specchio d'acqua è pescosissimo, una ricchezza continuamente alimentata dagli imprecisati ritmi di ripopolamento delle piante litiche. Turismo e pesca, due risorse fondamentali alle quali è legato lo stesso sviluppo economico della zona, una zona povera fatta di pendio-ismo e di disoccupazione diffusissima soprattutto tra i giovani.

La situazione oggi è preoccupante: le cose, comunque, potrebbero andare all'opposto se solo la sensibilità degli enti amministrativi, in primo luogo la Regione, puntasse ad una maggiore attenzione verso le prospettive di sviluppo della zona costiera spontanea dalla pesca e dal turismo. Qualcuno già adesso comincia a lanciare dei veri e propri gridi d'allarme come quello rivolto ultimamente al presidente della Provincia di Terni dall'ennesima interrogazione su Alviano rivolta dal consigliere provinciale comunista Elio Navonini. La situazione merita di essere analizzata: l'unica realtà operante nell'ambito dello sfruttamento delle risorse naturali del bacino del lago è la cooperativa «Conca Teverina» formata due anni fa su iniziativa di un gruppo di cittadini. Il

ruolo rivestito dall'attività della cooperativa è fondamentale visto che è l'unica azienda che può attualmente fornire concrete possibilità di lavoro.

Nonostante ciò ancora di nuova occupazione non se ne parla. Motivo: mancano i fondi necessari per consentire un valido lancio produttivo per la cooperativa. Le richieste di finanziamenti agevolati fin qui avanzate sono andate a farsi benedire. Solo venti milioni concessi all'inizio dell'attività: troppo poco considerato che servirebbero centinaia di milioni per fare le cose sul serio. Mancano una sede adatta per svolgere razionalmente il lavoro, nuovi prezzi (barche, reti, mezzi per il trasporto del pesce); in più è sempre presente l'incubo dei bracconieri autori di decine di atti vandalici ai danni del patrimonio di pro-

prietà della «Conca Teverina».

In queste condizioni non possiamo più andare avanti, denuncia il presidente della cooperativa Mauro Puliani. «L'ultima richiesta di finanziamento l'abbiamo presentata qualche mese fa — afferma — duecento milioni in tutto per lanciare definitivamente la nostra attività». Ma le speranze anche stavolta sembrano essere poche nonostante la pratica sia ancora all'esame dei competenti uffici regionali. Una lacuna questa, che rischia di vanificare qualsiasi prospettiva di sviluppo non soltanto della cooperativa, ma dell'intera realtà economica del bacino del lago di Alviano all'interno della quale si pone con forza la questione dell'oasi naturalistica.

Inaugurata ufficialmente nel dicembre dello scorso

anno dopo anni di impegno e di sforzi profusi da cittadini e da Enti locali, l'esperienza dell'oasi va avanti tra mille difficoltà che pure sarebbero sormontabili se solo il lavoro finora svolto venisse messo a frutto in modo razionale. Centinaia e centinaia sono i turisti che ogni settimana prendono di mira l'area dell'oasi, ma non esiste nessuna struttura per il ristoro e per il controllo e la manutenzione.

Anche in questo caso le carenze sono estremamente gravi. I rischi di buttarle tutto all'aria sono presenti ed inquietanti: cancellare tutto quanto è stato fatto di buono per il bacino del lago di Alviano e vanificare l'attuazione di qualsiasi progetto di sviluppo ulteriore della zona significherebbe — secondo noi — assumersi una responsabilità troppo grave.

Roberto Bordoni

La stagione del Consorzio teatro pugliese

21 compagnie in un cartellone «ritardatario», ma di buon livello

Oggi abbiamo di fronte questo nuovo evento, così altamente drammatico e maturato nel corso di decenni senza che mai nes-

Dalla nostra redazione

BARI — Finalmente è partita anche la stagione teatrale del Consorzio del teatro pugliese. In dubbio fino alla fine a causa della lunga crisi che ha paralizzato il CTPP e che ha messo in forse la stessa esistenza del Consorzio, il cartellone ha visto, anche se con sensibile ritardo, la luce. Dunque si parte, ma restano insoluti i problemi di senese (lottizzazione, disorganizzazione eccetera) tanto che da più parti si sente parlare di divisioni di esponenti del direttivo o di esponenti del comitato degli esperti: di ufficiale finora, però, non si sa niente.

Una gran mole di lavoro attende pertanto il direttore artistico del CTPP, nominato di recente. Spetterà a lui dimostrare quanto saprà fare come saprà fare e soprattutto se lo lasceranno fare. Qualche traccia del suo lavoro già si vede nel cartellone allestito, troppo poco ancora (ma non poteva obiettivamente di più). Sarà il prossimo stagione il vero e definitivo banco di prova del CTPP.

Il cartellone presentato in una conferenza stampa a Roma (ma perché a Roma?) risente della fretta con cui è stato allestito; ci sono infatti alcuni spettacoli già scesi in Puglia; complessivamente comunque si tratta di un programma buono e, come dire, di transizione. Saranno realizzate complessivamente 106 repliche da 21 compagnie nazionali e regionali (ma perché solo 30 repliche per le sei compagnie locali? un segno di discriminazione a priori o un primo segnale di scelte in base alla qualità?). Il programma interesserà 23 comuni pugliesi; si tratta nell'insieme di una programmazione molto varia ed interessante sotto il profilo culturale e spet-

colare, che coinvolgerà sicuramente le popolazioni toccate dagli spettacoli. Allo scopo — si legge in un comunicato — già si sta svolgendo un approfondito lavoro propositivo per sensibilizzare alle manifestazioni teatrali le scuole, le associazioni del tempo libero, le istituzioni culturali. Si cercherà così di favorire una partecipazione del pubblico più attenta e motivata.

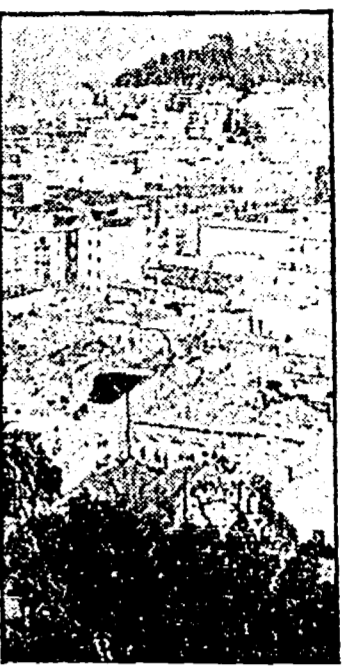
Il cartellone prevede la compagnia dei Giraffè con «I casi sono due»; Roberto De Simone con «La Lucilla costante»; Enrico Maria Salerno con «Tabù»; l'Anonima GR con «Il soldato speccione di Pianto»; la Tibro Fiorilli con gli indifferenti di Moravia; Teatro Sud con «Eva Peron»; Luigi De Filippo con «Quaranta ma non il dimostro»; la Nuova compagnia di canto popolare con «La perla reale»; il Teatro con «Le allegre comari di Windsor» (visto forse troppo

Piero Montefusco

Una mostra sul capoluogo sardo

Tante belle foto che spiegano perché Cagliari non attira più molti turisti

La mostra fotografica allestita nell'ambito della decima rassegna del turisport. Che ne è oggi del vecchio lido? L'evidente abbandono dell'arenile



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Posta ad anfiteatro lungo le pendici di un colle isolato, affiancata da due grandi stagni, bagnata su un lato dal mare, comunicante con una vasta pianura che si prolunga a perdita d'occhio, la città di Cagliari presenta agli occhi di chi vi arriva dal mare un aspetto ad un tempo gradevole e imponente, malgrado il colore bianco giallastro del suo calcare e una specie di aridità africana che lo danno un'impronta tutta particolare. Queste parole, tratte dal diario di viaggio di Alberto La Marmora nell'isola di Sardegna, sono state scelte dalla sezione sarda di Italia Nostra per aprire una delle più suggestive mostre fotografiche mai presentate sul patrimonio storico, turistico e ambientale del capoluogo sardo. «Turismo a Cagliari. Un progetto culturale»: è il tema della mostra allestita nell'ambito della decima rassegna del turisport in un padiglione della Fiera internazionale della Sardegna. Punto di partenza della mostra: la necessità di evidenziare le enormi potenzialità turistiche di Cagliari. Il capoluogo infatti, come avvertono gli organizzatori, pur non presentando particolari ricchezze turistiche in senso stretto, possiede risorse ambientali che meritano di essere conosciute e valorizzate.

Una dopo l'altra le enormi foto in bianco e nero ritraggono immagini suggestive di zone, luoghi, costruzioni di grande valore ambientale, paesaggistico e storico. Si comincia dai colli, già descritti da La Marmora, con le antiche fortezze. I colli fanno parte integrante dell'immagine della città. Oggi — è il grido d'allarme lanciato da Italia Nostra — queste importanti risorse storico-paesaggistiche sono mutilate dalle cave e aggredite dal cemento.

In primo piano S. Michele. La vicenda della megalitica progettata da un notevole ed è ormai nota a tutti. 55 mila metri cubi di cemento potrebbero letteralmente soffocare quello che, al di là di ogni altra considerazione storico-ambientale, rimane uno degli ultimi polmoni verdi della città. Accanto alle foto di S. Michele, risaltano quelle dell'antica fortezza di S. Ignazio. «Per l'uno e per l'altro — sottolineano gli organizzatori della mostra — si tratta di avviare in tempo un'opera di restauro, ricostruire la forma della costruzione e a riqualificare l'ambiente».

Dai colli periferici ai monumenti e alle costruzioni del centro storico. Castello, Stampace, Villanova conservano testimonianze di grande valore artistico. Purtroppo queste zone sono lasciate ancora oggi nel più completo abbandono. Manca un progetto di ristrutturazione e risanamento di quartieri e monumenti, mentre gli abitanti sono costretti a emigrare in massa verso nuovi rioni.

Il percorso fotografico conduce finalmente il visitatore alle immagini consuete del lungomare. Un tempo il lido dei cagliariani era costituito dal tratto di spiaggia di Giurgino. Che ne è oggi? Le foto parlano da sole: squallore e sporcizia inquinano il mare e l'arenile, antico vano del capoluogo.

El Poetto, la spiaggia «quasi africana» descritta con tanto amore da Jaime Pinton? Anche qui la suggestione delle immagini è più forte di ogni parola di commento. La sabbia mantiene un colore pulito, ma lo stato di abbandono dell'arenile è evidente. Spesso, sotto i suggestivi casotti, si accumulano rifiuti e sporcizia di ogni tipo. Ma impurità alle tradizionali case in legno tutti i mali dell'arenile sarebbe ridicolo, oltre che ingeneroso. E allora? Le foto chiamano implicitamente, in causa gli amministratori che in anni di indipendenza e di incuria hanno permesso tanto scempio.

Infine le lagune. Sono il vanto di Cagliari, anche se pochi lo sanno. Chi è a conoscenza del fatto che Molentargus è protetta da una convenzione internazionale per le sue risorse faunistiche e ambientali, anche in tutto il Mediterraneo? Anche in questo caso — denuncia Italia Nostra — è del tutto assente un piano di valorizzazione.

Un progetto turistico per la città non può prescindere dunque da una valorizzazione piena e razionale delle sue risorse. Per realizzarlo occorre da parte di chi governa una volontà politica coerente. I segnali, purtroppo, non sono incoraggianti, certo sembra assai difficile che a mandare avanti un progetto di valorizzazione turistica e culturale siano gli stessi uomini che progettano di soffocare l'ultimo colle della città con decine di migliaia di metri cubi di cemento.

p. b.

Il Comune intanto da oltre tre mesi è privo di una guida politica

Brindisi, appalti pubblici al vaglio della magistratura

Il pretore che ha svolto l'indagine preliminare ha passato i fascicoli alla procura della Repubblica - La proposta del PCI per una nuova giunta con la DC all'opposizione - L'intervento di una ragazza di Presenza democratica

Nostro servizio
BRINDISI - Ancora aperta la crisi al Comune di Brindisi mentre in procura piovono denunce ed esposti su presunte irregolarità da parte degli amministratori. A tre mesi dall'apertura della dichiarazione dei partiti l'elenco di rifiutare qualsiasi trattativa fuori dalle istituzioni è stata clamorosamente smentita dai fatti. Una volta ottenute le dimissioni del consigliere democristiano i partiti della maggioranza uscente hanno tranquillamente dato corso a trattative uffolose malgrado tutti i discorsi di chiarezza e trasparenza del dibattito politico.

«Vivo in una casa pericolante e senza servizi...» ha detto il cittadino che è intervenuto per primo - eppure non sono convinto che tutti quelli a cui sono state assegnate le case ne avessero un bisogno reale. Il problema degli alloggi è uno dei più esplosivi. La vecchia amministrazione non ha formato una mappa dei terreni utilizzabili per l'edilizia popolare e ora si rischia di perdere i 30 miliardi di finanziamento, ha detto il compagno Amoruso.

L'intervento di una ragazza di Presenza democratica, un gruppo di ispirazione cattolica, ha posto il problema dell'occupazione. I comunisti ritengono che la centrale a carbone possa diventare l'unico polo di sviluppo per Brindisi? - ha chiesto la ragazza - esiste una legge che agevola la formazione di cooperative giovanili impiegate nella lavorazione delle terre incolte, eppure non è mai stato fatto niente per

sviluppare il settore agricolo ed alimentare? Il compagno Bergone ha risposto che l'assessorato all'agricoltura è, di fatto, inesistente. «L'interesse dei nostri amministratori per i problemi occupazionali l'abbiamo verificato durante della vicenda Montedison. La giunta si è comportata come se lo stabilimento in crisi e i 1600 lavoratori messi fuori dalla produzione non riguardassero Brindisi ma, forse, un'altra città. Le disfunzioni del settore sanitario e la mancata applicazione della legge di riforma sono al centro di una azione di denuncia pubblica in tutta la provincia brindisina. Da mesi i cittadini sono costretti a pagare di tasca propria i medicinali - ha detto un compagno - ma i nostri amministratori continuano a privilegiare le beghe fra i partiti ignorando i bisogni della gente. Quando il partito occupò la sede della USL, ha svolto l'indagine preliminare dopo aver ricevuto

una denuncia anonima, ha dichiarato che la questione è di competenza della procura e ha passato i fascicoli alla procura della Repubblica. Questo fa ipotizzare che possano esserci reati più gravi, non essendo quello di indigenza degli sfrattati negli alberghi a spese del Comune, alle spese della USL, ai 173 milioni spesi in carburante per gli automezzi pubblici nell'anno '82. «La scortecchezza dei vecchi amministratori nel considerare le istituzioni proprie del partito e nei confronti di cittadini ha portato a questa situazione di degrado, - ha detto il compagno Bergone - per questo l'unica alternativa reale rimane quella di una giunta minoritaria di sinistra e di una amministrazione più onesta della città».

Francesca Mandese

«Pochi spiccioli» per l'USL di Ancona: ormai si marcia verso la completa paralisi

Il Comitato di controllo non ha ancora approvato il bilancio '82 - Rischiano di «saltare» importanti forniture sanitarie - Il PCI denuncia la drammatica situazione



Dalla nostra redazione

ANCONA - Una situazione drammatica, al limite del tracollo. La denuncia è del gruppo consiliare del PCI e si riferisce alle ventiquattro USL delle Marche che non riescono a coprire più del 60-65 per cento delle spese realmente necessarie ed incompensabili. Di questo passo alcune di esse non saranno neppure in grado di assicurare i servizi essenziali. Assolutamente insostenibile, in questo quadro, la situazione in cui il gruppo comunista di Ancona, il numero 12, che ha approvato, per l'82, un bilancio che prevede una spesa complessiva di circa 147 miliardi di lire. Questo atto, però, non è stato ancora

ratificato dagli organismi di controllo. Poche settimane fa, il Comitato di controllo ha pervenuto agli amministratori della USL di Ancona una breve lettera nella quale sostanzialmente si diceva che il bilancio dell'82 non è stato ancora approvato, vi facciamo presente che dovete far riferimento ai dodicesimi del bilancio dell'81. Il che significa che non si può andare oltre la soglia di 111 miliardi di lire. A tanto ammontava il bilancio dell'81. Il Comitato di controllo, nel frattempo, approva solo quelle delibere della USL che fanno riferimento ai dodicesimi del bilancio di due anni fa. Per capirci, dal momento che siamo a marzo, vengono approvate solo quelle delibere di spesa che non superano i tre dodicesimi di 111 miliardi.

residenti nella USL n. 12 (il 48,73 per cento proviene infatti dalle altre 23 USL della regione e il restante 19,31 per cento addirittura da fuori regione). «Si può notare - osserva Giannini - come l'attività svolta dai nostri servizi ospedalieri viene effettuata per soddisfare le esigenze di assistiti extra regionali in misura considerevole. E come se nella nostra USL esistesse una USL numero 25 cui provvede la USL di Ancona per quanto riguarda l'assistenza ospedaliera». È stato fatto anche un calcolo su quanto questa ipotetica ventiquattresima unità sanitaria verrebbe a costare: quasi quattro miliardi che sommati alle spese per assistere gli ammalati delle altre USL marchigiane fanno la cifra di quasi 4 miliardi di lire. La Regione Marche, alla voce «multizionalità», per la USL di Ancona ha previsto un miliardo e ottocentesimi milioni. Ma la vertenza con la Regione riguarda anche i circa 58 miliardi di lire che la USL deve avere come residuo a saldo ed a copertura dei disavanzi della gestione 199 fino al 31 dicembre 1982.

«Sono dati più che eloquenti. L'altro ieri i presidenti delle Associazioni dei Comuni e dei Comitati di gestione delle USL marchigiane sono stati sentiti dalla V Commissione consiliare regionale per esprimere un parere sulla proposta di piano di riparto del fondo sanitario 1983. La riunione si è però trascinata in una drammatica denuncia della situazione, ormai, dicevamo, al limite del tracollo. «L'incontro - è scritto in un documento del gruppo comunista - si è trasformato anche in una richiesta pressante alla Regione Marche perché si assuma un impegno di mobilitazione e di iniziative nei confronti, prima di tutto, della scellerata politica di restrizione del governo». Nel corso della riunione è stato annunciato, tra l'altro, di calare le quote che verranno erogati 50 miliardi del quarto trimestre dell'82 ed altri sessanta per il primo trimestre dell'83.

«Ma neppure questo - osserva il comunista - è in grado di assicurare minimamente l'attuale situazione». Il PCI ha ufficialmente richiesto la convocazione di un Consiglio regionale straordinario ed aperto alla partecipazione degli amministratori locali. «Da tale incontro - conclude la nota comunista - dovranno scaturire indicazioni ed impegni per lo sviluppo di un bilancio di fondo in difesa della salute dei cittadini».

«L'incredibile di questa situazione - osserva Uliano Giannini - è che comunque ci muoviamo rischiando sanzioni amministrative e penali. I fornitori siamo costretti a far senza copertura finanziaria, se non lo facciamo potremmo essere chiamati a rispondere di mancata assistenza». «Da una parte - spiega - c'è il governo con le sue assidue politiche di tagli alla spesa sanitaria, dall'altra la Regione Marche che, tra le altre cose, effettua una ripartizione dei fondi che penalizza fortemente la nostra USL, dimenticando, di fatto, la mancata multizionalità delle nostre degenze ospedaliere. I cinque ospedali di Ancona (tutti ad assistenza specializzata) nel 1982 hanno registrato 38.656 ricoveri di cui il 31,96 per cento era composto da persone

«Ma neppure questo - osserva il comunista - è in grado di assicurare minimamente l'attuale situazione».

«Da tale incontro - conclude la nota comunista - dovranno scaturire indicazioni ed impegni per lo sviluppo di un bilancio di fondo in difesa della salute dei cittadini».

«L'incredibile di questa situazione - osserva Uliano Giannini - è che comunque ci muoviamo rischiando sanzioni amministrative e penali. I fornitori siamo costretti a far senza copertura finanziaria, se non lo facciamo potremmo essere chiamati a rispondere di mancata assistenza».

«Da una parte - spiega - c'è il governo con le sue assidue politiche di tagli alla spesa sanitaria, dall'altra la Regione Marche che, tra le altre cose, effettua una ripartizione dei fondi che penalizza fortemente la nostra USL, dimenticando, di fatto, la mancata multizionalità delle nostre degenze ospedaliere. I cinque ospedali di Ancona (tutti ad assistenza specializzata) nel 1982 hanno registrato 38.656 ricoveri di cui il 31,96 per cento era composto da persone

«Ma neppure questo - osserva il comunista - è in grado di assicurare minimamente l'attuale situazione».

Per costruire l'ospedale, in gran parte ancora inutilizzato, ci sono voluti 25 anni

Il reparto di ginecologia resta chiuso Da Isili fino a Gagliari per partorire

Il dramma della mancanza dei servizi elementari nelle lotte delle donne della zona - Reparti inattivi e assunzioni clientelari - Manca perfino il pediatra Grande mobilitazione delle compagne comuniste

Nostro servizio
ISILI - Due ore e mezzo di strada, «strada» per la verità, e poi usciti dai tornanti sopra la piana di Gesturi, famosa per i quasi «tinti cavallini», subito prima di arrivare al paese ci si parano dinanzi alle mura dell'«illusione», gli impianti messi in marcia dall'ex SIRON dell'ex-re Rocelli. Da questa potrebbe essere per Isili e per i suoi quasi quattromila abitanti un'buona carta di presentazione. Ma qui, da tempo è avviata una battaglia che coinvolge i comuni dell'intera zona perché niente vada perduto, perché si vada ad un riequilibrio ad una riconversione degli impianti della ex SIRON e un reale sviluppo della zona industriale di Perde' Caudu.

Ma, la battaglia per lo sviluppo di Isili e del comune non sta marcando anche su altri fronti, come quello, forse meno appariscente ma altrettanto vitale dei servizi e della qualità della vita. La denuncia sul mancato sviluppo su di tutto sviluppo di alcuni servizi primari e venuta dalle donne comuniste, da gruppi di donne associate all'ARCI e alla cooperativa teatrale Domus, in una serie di iniziative promosse in questo mese a partire dall'8 marzo.

«Ma la vergogna più grave ancora - dice il compagno Francesco Berra responsabile del comitato di zona del partito - è che in questo paese e in questa zona, con la mancata apertura del reparto di ginecologia si costringono ancora le donne ad andare a partorire a Cagliari, all'ospedale civile o nelle cliniche private. E, perché a Isili non c'è nemmeno un'ostetrica e il ginecologo al consultorio familiare ci va, quando ci va, soltanto per un'ora alla settimana. Non c'è bisogno di molte parole per spiegare a quale gravissimo disagio viene sottoposta la popolazione di questa zona, le donne della sezione comunista hanno lanciato una grande campagna di mobilitazione in tutto il Sarcidano per l'immediata apertura del reparto di ginecologia e inoltre per il pieno funzionamento del consultorio familiare di Isili e per l'avvio di quelli di Nurra e Laccua.

«Al consultorio - sottolinea Ines Bui - manca perfino il pediatra e gli altri operatori sono tutti di fuori, e quindi scarsamente motivati a restare e ad avviare un'opera di sensibilizzazione e informazione per la popolazione, e quindi contribuire alla crescita delle coscienze su temi delicati della maternità e della sessualità. «Questo di questo ci sia bisogno - dice ancora un'altra compagna, Gianna Lecca del direttivo comunista - l'abbiamo potuto verificare proprio in occasione dell'8 marzo quando abbiamo dovuto registrare reazioni inusitate anche da parte di alcune donne per un manifesto sulla legge contro la violenza sessuale che abbiamo affisso sui muri del paese. Anche qui, purtroppo, si consumano ancora tragedie occulte che vanno

combattute non rinvuolendo dalla memoria e dalla vita, strappando ad esempio i manifesti, ma modificando la coscienza nel profondo. «Ma servizi buoni ed efficienti - Isili significa però anche e soprattutto un'opera di serietà battaglia con il potere locale, che qui è sempre stato democristiano, al Comune come all'Unità sanitaria locale, e con la Regione: una consapevolezza che le donne hanno cominciato ad acquisire lanciando intanto



Carmina Conte

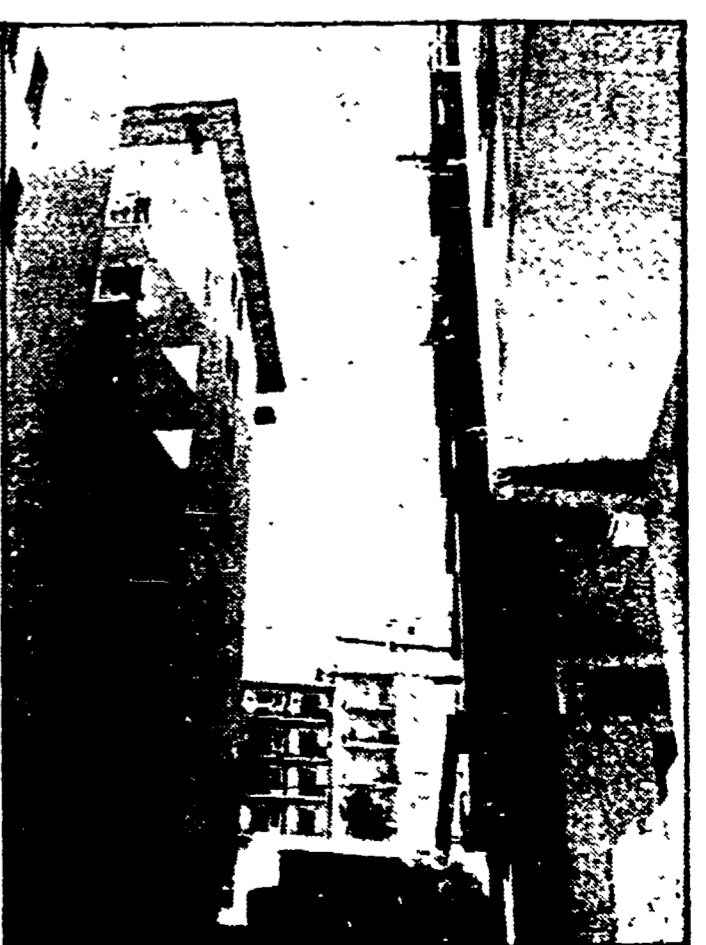
Sotto accusa i gravi ritardi della Regione Calabria

Accordo unanime sulla proposta di legge Pci per tutelare l'ambiente



LAMEZIA TERME - Unanime è stato l'atteggiamento delle forze politiche e sindacali, degli amministratori comunali e regionali, dei rappresentanti di categoria e degli organi professionali per l'iniziativa comunista di proporre, in un quadro di riferimento certo, le questioni relative alla tutela dell'ambiente e al recupero urbanistico delle abitazioni abusive. Il ritardo della Regione, ancora priva di un piano di assetto del territorio, ha provocato guasti enormi in Calabria dove il 45 per cento della superficie deve essere riservata a boschi: dove 263 imponenti processi erosivi e franosi rendono instabili ben 13.650 ettari di terreni espondenti 75 centri abitati a seri rischi; dove agricolture pregiate e rare, come il bergamotto sono state seriamente compromesse dalla speculazione selvaggia dei suoli.

Anche il segretario regionale del PRI, Zoccali, ha riconosciuto la validità delle critiche avanzate alla Regione. Oggi si deve intervenire - ha detto Spada - per assicurare una gestione corretta dei resti di una «pianificazione selvaggia imposta dalla speculazione edilizia e dal massiccio intervento mafioso. L'iniziativa comunista secondo De Paola, dell'Istituto nazionale urbanistica, deve essere un punto di partenza per la riqualificazione urbanistica del territorio calabrese: essa rappresenta un'interessante novità rispetto ai ritardi della Regione che hanno avuto effetti devastanti: sul degrado in Calabria e sulla strategia di intervento, l'INU ha realizzato una mostra che sarà esposta nei più importanti centri calabresi.



Enzo Lacaria